



Diritti violati A giudizio 5 dirigenti dell'Alfa

Cinque dirigenti dell'Alfa Lancia (oggi Fiat Auto) sono stati rinviati a giudizio per aver violato lo Statuto dei lavoratori in materia di infortuni sul lavoro nello stabilimento di Arese (Milano). Tra gli imputati l'amministratore delegato dell'Alfa Giovanni Battista Razelli. Contestato lo stesso reato attribuito a suo tempo a Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, «salvati» nel 1990 dall'amnistia

A PAGINA 15

Spaccatura nella Cgil Pizzinato se ne va

Antonio Pizzinato rifiuta la candidatura a presidente della Cgil: «Perché nelle proposte per la segreteria confederale non viene attuato il pluralismo riconosciuto dal congresso», ha spiegato in una lettera che doveva rimanere riservata fino al prossimo direttivo (4 dicembre). Trentin e Del Turco rispondono alla lettera, ma Pizzinato replica: «Mi attribuiscono opinioni che non rispecchiano le mie posizioni».

A PAGINA 15

CRISI ISTITUZIONALE

Il segretario Pds: «C'è una Costituzione da rispettare, il caso va portato alle Camere»
Il capo dello Stato: «Mettetemi sotto accusa, io vi trascinerò davanti al paese»

Occhetto-Cossiga, ultima sfida

Il presidente: «Se nessuno mi difende mi dimetto»

Il dovere di non star zitti

ENZO ROGGI

Qualcuno doveva impegnarsi per metter fine a questa deriva sempre più vorticosa dei rapporti tra le supreme istituzioni della Repubblica, qualcuno doveva tentare di fermare la logica delle «picconate», qualcuno doveva raccogliere la sbigottita preoccupazione del Paese per un conflitto che scarica solo macerie sullo Stato e sullo spirito pubblico. È terribile responsabilità delle forze di governo e del governo stesso avere finora impedito che il Parlamento potesse intervenire con tutta l'autorità che gli deriva dall'essere organo della sovranità popolare (poiché non è vero che al Parlamento spetta solo fare le leggi). È stato lo stesso Cossiga a investire le Camere del caso del Csm, per non dire della interpellanza del Pds. All'on. Amato che parla di «irresponsabilità» del più grande partito d'opposizione occorre chiedere quale maggiore irresponsabilità si dia che il lasciar andare le cose come sono andate finora. Non era mai accaduto che i magistrati proclamassero uno sciopero esplicitamente indirizzato contro il comportamento del capo dello Stato. Cos'altro si dovrebbe attendere per ottenere che sia udita la voce del Parlamento? I magistrati stessi con la loro decisione, innumerevoli giuristi e costituzionalisti, gran parte della stampa più autorevole s'interrogano, con crescente preoccupazione, proprio sulla questione che anche Occhetto ha posto: se una serie di atti del presidente non si esponevano al dubbio della costituzionalità, è ipocrita e sommarmente pericoloso trincerarsi dietro la irresponsabilità presidenziale per rifiutarsi al dovere di valutare il carattere e gli effetti dei suoi comportamenti.

E Cossiga, colpito e innervosito dalla presa di posizione del Pds, non può cambiare le carte in tavola. Nessuno ha insultato i magistrati che hanno preso le decisioni che hanno preso nei casi di Bologna e di Roma, la critica, anzi la contestazione riguarda la decisione di Cossiga di avere impedito al Csm di dare risposta ai giudici che si erano visti sottrarre i procedimenti affidatigli, e ciò senza che ne fosse data motivazione. In un sol colpo, il capo dello Stato ha immobilizzato il Csm e ha negato un diritto a due inquirenti. Chi deve chiedere scusa a chi?

Una cosa bisogna riconoscere al presidente: la coerenza nella strategia delle «picconate». Occhetto, come ogni altro italiano, ha assistito per due anni, a partire dalla questione Gladio, a un processo che ha via via spostato verso il Quirinale il fulcro non solo della vita e dei conflitti istituzionali ma della lotta politica, ed è giunto a interrogarsi se non si sia prodotta una percepibile trasformazione di fatto della forma di governo, cioè uno stravolgimento di prassi e di regole nella divisione e nella configurazione dei poteri. Ed essendo a capo della maggior forza dell'opposizione democratica, ha investito la propria rappresentanza parlamentare della valutazione dei fatti e del da farsi. Ha, insomma, assolto, dopo lunga e paziente considerazione, ad un alto dovere democratico, di responsabilità verso la Repubblica e la Costituzione. Cossiga ha, per questo, minacciato di «trascinarlo davanti al Paese», probabilmente eccitato dalla ridondante disponibilità dei più potenti mezzi di comunicazione. Ma il Pds non vuole processi sommari, rifiuta la pseudo democrazia delle guerre populistiche televisive: vuole che tutto si svolga dentro la Costituzione, e vuole stanare la caotica e silente maggioranza, smascherare il tarlismo di chi vorrebbe liberarsi dello sconcerto quinqualesco ma opportunisticamente attende che altri tolga le castagne dal fuoco, e di chi usa quello sconcerto per coprire l'evanescente esito delle proprie ambizioni di centralità politica. Ma questi sono giorni di responsabilità, e l'ultima cosa che un'opposizione responsabile può concedersi è l'opportunismo e il silenzio. La partita, ormai, si gioca in campo aperto.

È guerra aperta tra il Quirinale e le Botteghe Oscure. «È mia convinzione che questa situazione richieda un attento esame della costituzionalità degli atti del presidente della Repubblica», ha dichiarato Occhetto invocando un intervento immediato del Parlamento e del governo. Cossiga ha risposto sfidando il Pds a chiedere subito l'impeachment e minacciando di dimettersi se nessuno lo difenderà.

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. «Il problema ormai è se in questo paese c'è ancora una Costituzione, e se questa è operante e rispettata, da tutti, a cominciare dalla più alta carica dello Stato». Achille Occhetto ha pronunciato ieri un'alta alla demolizione istituzionale di Francesco Cossiga. Dal Pds non viene ancora la decisione di chiedere l'impeachment, ma ai gruppi parlamentari è stato dato mandato di verificare l'esistenza delle condizioni per questa procedura «estrema». «Il Parlamento e le forze che vi sono rappresentate, a cominciare dal governo, devono intervenire. Così non si deve andare avanti un minuto di più».



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3 e 4

La Dc non sopporta più «Ora basta con la nevrosi» Forlani avverte il Quirinale

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 3

Drammatica seduta al Csm Palazzo dei Marescialli presidiato dalla polizia

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 4

«Io, giovane magistrato vi spiego perché ho deciso di scioperare»

CARLA CHELO

A PAGINA 4

Prime testimonianze dalla città martoriata dai bombardamenti. Fuga di massa da Zara
Drammatico racconto di una giornalista al Tg2: «Ho visto con i miei occhi i bimbi sgozzati»

Vukovar è stata rasa al suolo

Vukovar non esiste più, è un cumulo di macerie. Restano in piedi poche decine di case. Prime testimonianze dalla «Stalingrado croata» rasa al suolo dai bombardamenti federali. Cannoni puntati su Zara, da dove fuggono in migliaia. Giornalista di «Mixer», a «Pegaso», conferma: «Ho visto con i miei occhi decine di bambini serbi massacrati». Una nave-cisterna italiana in viaggio verso Dubrovnik.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Come Coventry, come Dresda? È peggio ancora dicono i primi testimoni entrati a Vukovar: «La città è stata rasa al suolo, ridotta ad un cumulo di macerie, solo poche decine di case restano ancora in piedi». La guerra dilaga, dal nord al sud. L'armata federale ha ripreso i furiosi bombardamenti su Zara dove sono ammassati negli alberghi almeno ventimila profughi. È la città dalmata è sempre più isolata. Il ponte di Maslenica, che assicurava i collegamenti con la costa e il nord della Croazia, è stato grave-

mente danneggiato. La città è senza luce ed acqua, le scorte di viveri stanno finendo e i rifornimenti sono sempre più difficili. Migliaia di persone terrorizzate sarebbero in fuga. Drammatica testimonianza ieri sera a «Tg2 Pegaso», dove l'inviata di «Mixer», Milena Gabanelli ha confermato il massacro di decine di bambini nei pressi di Vukovar: «Ho visto i corpi. Avevano la gola taglia-

ta, erano tanti, erano molti, ha detto, «ma la mattina successiva, nel villaggio, dei bambini non c'era più traccia». La prima notizia della strage era stata data da un fotografo jugoslavo che ieri però aveva affermato: «Non ho visto nulla, c'erano dei sacchi di plastica e ho pensato che si trattasse di corpi di bambini». Le voci di atrocità intanto si moltiplicano. Ottantanta «gardisli» - secondo una fonte croata - sarebbero stati fucilati dai serbi. Quel che è certo è che l'armata federale sta cercando di portare a fondo l'offensiva avanzando verso la città di Osijek.

L'Europa intanto tiene aperto il «corridoio umanitario» con la Dalmazia. Mentre parte da Dubrovnik la nave francese che ha scaricato aiuti e raccolto profughi, parte dall'Italia la nave-cisterna «Simeon» con 1200 tonnellate di acqua potabile.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

Gorbaciov: pronto a non candidarmi alle presidenziali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Gorbaciov è anche pronto a non presentare la propria candidatura alle elezioni presidenziali purché si conservi l'unità del paese. «Sono preparato a dimostrare che i miei tentativi non sono volti a conservare la poltrona». È una novità, questa, saltata fuori dopo l'ultimo incontro di Novo-Ogarovo tra sette repubblicane durante il quale, per convincere i partecipanti a firmare, ha dovuto appunto

dire chiaro e tondo che è disposto a rinunciare a concorrere. Il possibile addio di Gorbaciov potrebbe trovare un fondamento nel recupero di Shevardnadze. Anche il ministro pensa che si sia giunti quasi ad un punto di non ritorno e non esclude il pericolo di un nuovo colpo di Stato: «Mi preoccupa l'alta tensione sociale. La gente potrebbe scendere per strada e chissà chi la guiderà».

A PAGINA 13

Ieri a New York il voto del Consiglio di sicurezza
L'egiziano Boutros Ghali
eletto segretario dell'Onu

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.
Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.
L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.
Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

Se muori a Timor non vali niente

MICHELE SERRA

Totò non aveva ragione: non è vero che «a livella», la morte, pareggia i destini di tutti, ricchi e poveri, potenti e impotenti. Non è vero, perlomeno, di fronte a quel nuovissimo «giudizio universale» che è l'informazione di massa, nostra delegata a stabilire il valore delle morti e il loro significato davanti alla storia.

Valore: parola esattissima. Che valore ha, ad esempio, la morte di oltre cento cittadini di Timor, massacrati dall'esercito indonesiano pochi giorni fa durante una dimostrazione di piazza? Più o meno zero, visto che nessuno ne parla, pochissimi ne hanno scritto, e nessuna immagine televisiva è disponibile. Eppure, sulla carta, sono sicuro che nessuno al mondo, qualunque idea politica e confessione religiosa abbia, sarebbe disposto a negare che il «valore» della vita umana è identico ovunque e per chiunque. Non è una discriminazione ideologica, dunque, che crea la terrificante sperequazione, per esempio, tra i morti di Tian

An Men, giustamente compianti e celebrati dall'intero «consenso civile», e i morti di Timor, ingiustamente ignorati dallo stesso consenso. È, puramente, una discriminazione di mercato. È il valore di mercato dei morti di Timor ad essere nullo: non esistono immagini disponibili, non esistono potenziali acquirenti di quelle morti e del loro valore televisivo.

Incredibilmente, nelle infinite dispute sul «villaggio globale», grondanti di considerazioni semiologiche, sociologiche, tecnologiche, manca quasi del tutto ogni riferimento all'economia politica: nessuno si ricorda di ricordare che le notizie sono merce. Che seguono, come ogni cosa e ogni parola su questa terra, le leggi di mercato. In questo contesto, i morti di Timor (al pari delle centinaia di migliaia di comunisti indonesiani maciati dal regime trucidando) non solo sono penalizzati dal difficoltoso inserimento in

uno dei «seriali» in auge (il comunista che viene ucciso è in controtendenza rispetto al comunista che uccide, personaggio di grande successo in tutti i telegiornali), sono penalizzati, anche, dallo sfortunato caso che li ha privati, nel momento della morte, di uno straccio di telecamera, di una qualunque Cnn, di un Peter Arnett di risulta. In quel caso, magari, qualche successo spettacolare avrebbero potuto riscuotere, magari in qualche settimanale «di approfondimento», come morti di serie B.

Sono, invece, agli occhi del mondo, dei non-morti, esattamente come, in precedenza, erano dei non-vivi. Questo significa che gli occhi del mondo vedono poco e male, o meglio vedono ciò che il mercato delle immagini vuole che vedano. E questo significa, anche, che il «villaggio globale» è un gruviera con più buchi che formaggio, e che il modernissi-

mo mito dell'«informazione» andrebbe rivisto e riconsiderato non più come una rete onnipotente che cinge il globo e lo fa parlare, ma come un parzialissimo, fragile, ingannevole e spesso bugiardo rivolo di merci il cui valore di scambio è spesso assai maggiore del valore d'uso.

La malafede, credo, non sta in un volontario e malvagio piano di disinformazione e di manipolazione delle notizie. Sta nella pigra e colpevole accettazione di un mito ideologico (quello dell'«informazione» e del «villaggio globale») che simula la propria «oggettività»; che è falsa coscienza, e ignoranza, nella misura in cui ignora la propria natura di «mercato».

Se così non fosse, Timor aprirebbe i telegiornali e i quotidiani. Poiché non li apre affatto, e nemmeno li chiude, dobbiamo concludere con assoluta certezza che la morte non è uguale per alcuno, e anzi è diversa per tutti. A seconda della sua vendibilità. Come la vita, del resto

Strage a Napoli Ucciso ex sindaco sospeso da Pertini

Un commando di dieci killer per un triplice omicidio in un paese al confine tra le province di Napoli e Avellino. Sotto il piombo sono caduti i cugini Eugenio e Vincenzo Graziano e Gaetano Santaniello. Eugenio Graziano, 30 anni, nell'84 venne deposto da Pertini dalla carica di sindaco di Quindici, un comune dominato dalla camorra e insanguinato dalla faida che vede contrapposto il clan Graziano a quello dei Cava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Eugenio Graziano, 30 anni, ex sindaco di Quindici, che il presidente Pertini sollevò dalla carica nell'84 perché appartenente alla camorra, è stato ucciso ieri mattina a Scisciano un paese ai confini fra Napoli e Avellino, da un commando di una decina di persone. Sotto il piombo dei killer sono caduti un cugino dell'ex sindaco, Vincenzo Graziano e un loro amico Gaetano Santaniello. I Graziano sono imparentati con l'attuale primo cittadino di Quindici eletto nelle liste del Pdsi nell'88. L'agguato presso un'autofficina. Le tre vittime sono state falciate da un gragnuolo di colpi di mitra, pistole, fucili a lupare. Trenta secondi per un feroce regolamento di conti fra clan che sono in guerra da tempo, quello dei Graziano e quello dei Cava. Una lunghissima catena di delitti iniziata 20 anni fa.

A PAGINA 6

Rischio d'infarto per Modugno sul jumbo in volo



Domenico Modugno alla Carnegie Hall

ALBA SOLARO A PAGINA 7

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Strade e appalti

ANNA DONATI - CHICCO TESTA

Il ministro Prandini, rispondendo, su questo giornale, alle accuse dell'on. Antonio Cederna, in sintesi, sostiene: «Ho fatto rigorosamente quanto mi ha indicato il Parlamento e quindi le realizzazioni viarie sono tutte regolari».

Il ministro dei Lavori pubblici non rispetta neppure i pareri che la maggioranza ha approvato in Parlamento sul piano triennale: gli si chiedeva di privilegiare gli interventi già previsti nel piano decennale, anziché le recenti proposte, e di destinare quote significative alla manutenzione: invece solo le opere care al ministro avanzano e non una lira dei 3.800 miliardi preventivati è stata affidata alla manutenzione.

* vicepresidente gruppo parlamentare verde ** ministro ombra dell'ambiente Pds

Intervista a Leoluca Orlando
Da oggi l'assemblea nazionale della Rete
Tre giorni per definire politica e identità
Sistema al collasso
Non basta l'aspirina

ROMA. Leoluca Orlando scende in strada dopo una conferenza stampa. Ha appena annunciato che lui e la Rete chiedono la messa in stato d'accusa per Cossiga. Per la Rete arrivano le giornate della verità: da oggi il movimento sarà in assemblea nazionale per tre giorni a Firenze.

«Movimento a rischio», «movimento a tempo: sono vostre auto-definizioni. Ma che rischi corra e quanto tempo è destinato a durare la Rete?»

Ci definiamo «a rischio» perché noi siamo nati su una ipotesi, meglio su una diagnosi della crisi. Crediamo che questa sia una crisi di responsabilità, che sia in corso una distruzione sistemica di questo principio.

Tutti parlano di crisi: qual è la diagnosi della Rete? Qualcuno in Italia pensa che questa crisi sia un raffreddore e cerca di curarlo con l'aspirina: fonda una corrente, propone di cambiare i gruppi dirigenti di partito.

Vuol dire che siete contro i referendum? No, rispettiamo i referendum, diciamo anche che bisogna fermarli ma sul contenuto specifico non ci convincono un granché.

Per la Rete sono i giorni della verità: ieri ha chiesto l'impeachment di Cossiga, da oggi il movimento sarà in assemblea nazionale a Firenze. Una specie di congresso dove «dichiarare» la propria identità, dove tirar fuori un programma e designare i rapporti con le altre forze.

Parlavate di diagnosi e di terapie. Il Pds è nato su una diagnosi della crisi estremamente radicale. Che giudizio ne dà?

Intuizione di Occhetto sulla crisi che ha portato alla nascita del Pds mi sembra felice. Ma se la diagnosi del Pds è che il sistema sia al collasso allora la terapia non può essere quella adatta alla broncopolmonite.

Vol parlate molto di trasversalità. Ma la Rete è un movimento di destra o di sinistra?

Siamo un movimento trasversale che rompe appartenenze, mette insieme forze e identità diverse per un progetto comune. Tra noi qualcuno ha il cuore a destra, qualcuno ha il cuore a sinistra (io sono tra questi): metterli insieme ci costringe a mettere il cervello al centro.

La Rete sottolinea molto la questione morale. È sufficiente a caratterizzare una forza politica? È di questi giorni la straordinaria posizione dei vescovi italiani sui temi della moralità pubblica. Chissà perché quando i vescovi parlano di quella polverosa questione che è l'unità politica dei cattolici e non credenti ci si appassionano tanto e invece c'è così poca sensibilità a questa denuncia.

Ma l'intreccio tra questi tre valori è di sinistra sicuramente...

Oggi quello che distingue sinistra e destra è l'egualitarismo. Io, però preferisco definire diversamente gli schieramenti politici: chi è riformista e chi no.

La Rete sottolinea molto la questione morale. È sufficiente a caratterizzare una forza politica? È di questi giorni la straordinaria posizione dei vescovi italiani sui temi della moralità pubblica.

Torniamo alla politica. La Rete si afferma trasversale, punta a staccare (è il percorso personale di Orlando) dalla Dc le parti buone. Nel fatti però



quando si è trattato di elezioni le cose sono andate diversamente. In Sicilia la Dc è rimasta intatta. La Rete ha fatto concorrenza solo alla sinistra, all'opposizione. Perché?

È vero, ma a Palermo, dove la Rete era ben conosciuta, dove l'esperienza della trasversalità era reale, dove avevamo dimostrato di essere una forza capace di governare la città, le cose sono state diverse.

Molti, tra i critici della Rete, hanno fatto un accostamento apparentemente paradossale. Orlando, dicono, somiglia a Cossiga, è un picconatore anche lui. Come ti difendi?

Forse picconiamo tutti e due. Cossiga però attacca le istituzioni democratiche con lo scopo di ripristinare di fatto una omogeneità dei poteri.

Ma nei contenuti la Rete cosa vuole? Ad esempio quale idea di riforma istituzionale avete? Cominciamo col ridurre i parlamentari. Poi aboliamo l'immunità parlamentare.

Si ma con quale sistema elettorale? Siamo per una soluzione proporzionale ma con collegi uninominali: in sostanza il numero dei parlamentari è proporzionale ai voti, ma i partiti devono presentarsi con una sola faccia, debbono svelarsi.

Nelle tue parole c'è una critica radicale ai partiti, non ti sembra destabilizzante, delegittimante della democrazia italiana? Noi non teorizziamo la scomparsa dei partiti ma diciamo che oggi sono pure macchine autoreferenziali.

La discussione che allora, a Champigny, era ancora aperta, si è chiusa questo martedì. Secondo una logica di potere, quella per cui la Dc accetta il sindaco «socialista» a Roma, a condizione che non si tocchi nulla almeno fino alle prossime elezioni.

metri dell'XI arrestati in diretta tv: il Consiglio comunale discute finalmente dell'affare Azzaro. La discussione che allora, a Champigny, era ancora aperta, si è chiusa questo martedì.

Vi spiego perché il bilinguismo non favorirà le minoranze

NICOLA TRANFAGLIA

La proposta Labriola parte da un presupposto che condivido interamente: provvedere a quella tutela delle minoranze linguistiche prevista dall'art. 6 della Costituzione repubblicana.

Da questo punto di vista, e non da quello degli astratti principi, ritengo che la proposta di Labriola sia impropria e pericolosa. E cerco di spiegare sinteticamente perché.

La proposta, come è noto, prevede, accanto ad altre misure più accettabili, l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari (e medie) di quelle lingue che siano parlate da almeno il 15 per cento delle popolazioni all'interno di regione, provincia o comune.

Anzitutto bisogna ricordare che in Italia esiste una fragile e incerta coscienza e coesione nazionale, minacciata non da oggi da localismi e particolarismi che hanno profondamente influenzato la nostra storia.

Tanto è vero che tutti gli operatori delle scuole materne ed elementari, ma anche delle medie inferiori e superiori, per non parlare addirittura della Università, incontrano difficoltà notevoli ad insegnare la lingua italiana a ragazzi che, nella loro famiglia e nel loro ambiente, continuano ad usare il dialetto o in certi casi uno strano idioma metropolitano che risulta dal miscuglio di dialetti diversi.

È strano, per non dir altro, che interrogativi come questi non si siano affacciati ai proponenti della legge e c'è da sperare che, prima di una definitiva approvazione, si forniscano risposte a questi e ad altri quesiti suscitati dalla proposta.

Ma, accanto alle ragioni strettamente attinenti alle conseguenze prevedibili della legge, devo dire che mi ha colpito il fatto che di fronte all'attacco dei particolarismi attualmente in corso (le Legge ne sono l'espressione politica) per l'incapacità dello Stato italiano (e dunque dei partiti anche della sinistra) di dimettere il proprio esasperato centralismo e accedere a una struttura tendenzialmente federale non si segue la via di un'effettiva riforma istituzionale nelle forme previste dalla Costituzione ma piuttosto socialisti e democratici di sinistra si trovano d'accordo per varare una legge che non risolve certo i problemi del decentramento, delle autonomie locali ma al contrario favorirà proprio i localismi e l'ostilità della maggioranza verso le minoranze.

ELLEKAPPA



L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Emanuele Macaluso, and the editorial staff.

Champigny sur Marne è uno dei comuni della «cintura rossa» di Parigi. La Mama, prima di confluire nella Senna, quasi si avvia su se stessa; in quel cerchio d'acqua, tra le altre città, c'è Champigny. Oggi la crescita di Parigi le ha assorbito, uniformandolo nella banlieu.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Ho parlato al sindaco con la voce del cuore

Troppo difficile, non già la diagnosi, ma la cura. Perciù la serata si è trasformata in un omaggio a Paolo e Vittorio. Tra i presenti, qualcuno si ricordava dell'Estate romana e persino della proiezione del «Napoleone» d'Abel Gance al Colosseo.



co sono stato assessore alla cultura di Castiglione, mi risponde. «Per fare il sindaco di Roma, sarei disposto anche a fare, dopo, l'assessore alla cultura della Provincia».

momento il dirigente superiore della Ripartizione servizi sociali, che conferma come le scelte siano state «avocate a sé» dall'assessore Azzaro. Per questo non se ne capiscono i criteri. E con quali criteri si potrebbe giustificare la preferenza accordata ad una società costituita tre giorni prima la riapertura dei termini dell'avviso pubblico, senza sede, ma presieduta da tale Antonino Giarrupato, di casa nelle stanze della segreteria dell'assessore Azzaro, a quanto si dice senza nessuna smentita?

Faccia a faccia al Gr2
Occhetto: «Craxi è incerto
C'è bisogno dell'alternativa»
De Mita: «Sei ideologico»

ROMA. De Mita e Occhetto hanno partecipato ieri ad un dibattito trasmesso dal Gr2 sul futuro della politica italiana. Il presidente della Dc e il segretario del Pds hanno avuto l'occasione di superare vecchie incomprensioni e di confrontare le loro diverse opinioni sul concetto di alternanza: il primo sottolineando l'esigenza di riformare la politica italiana, a suo avviso ancora impregnata delle vecchie contrapposizioni ideologiche, e il secondo privilegiando la necessità di creare due schieramenti, uno progressista e l'altro conservatore, tra loro alternativi. Entrambi hanno anche constatato alcune convergenze sul Psi. Di Craxi ha parlato per primo Occhetto. Occhetto, ricordate le convergenze Pds-Psi, ha poi indicato i motivi di dissenso: «Le questioni istituzionali, l'atteggiamento nei confronti del presidente della repubblica, e soprattutto il fatto che si dichiara inamovibile un'alleanza pregiudiziale Dc-Psi».

«Troverei strano - ha obiettato De Mita - che un partito non fosse in condizione di capire quali sono i potenziali alleati». E ha poi fatto osservare ad Occhetto che Craxi, così facendo, ha di fatto accettato un aspetto comune delle proposte di riforma elettorale della Dc e del Pds: dichiarare prima del voto programmi e maggioranze. Ma c'è qualcosa che lo preoccupa nell'atteggiamento socialista. «Si è posto - ha detto De Mita - in una posizione ondivaga. Credo che questo costituisca un elemento di inquietudine sui

Eletto ieri dalla redazione
con il 75,5% dei voti
In diciassette dicono no
sedici le schede bianche

**Pintor di nuovo direttore:
«Il Manifesto ce la farà»**

Dopo sei assemblee, di cui l'ultima ieri, dalle 10 alle 15, la redazione del «Manifesto» ha votato: il nuovo direttore è Luigi Pintor. È stato eletto (135 votanti su 146 aventi diritto) con 102 sì, 17 no e 16 schede bianche. In assemblea, cinque giornalisti - Carmine Fotia, Marco Bascetta, Stefano Menichini, Andrea Colombo e Mario De Quarto - avevano dichiarato pubblicamente che non lo avrebbero votato.

**«Resto valido l'esperienza
di Medici ma è mancata
una ri-riflessione politica»
«Favorirò l'autogoverno»**

«E perché è rispuntata la direzione Pintor?». Rimettendo in discussione tutto, è venuto fuori anche il nodo della direzione e dell'organizzazione interna complessiva. Questo ha portato a ritenere che una ripresa di responsabilità diretta da parte mia - per tante ragioni - fosse la cosa più utile. Io la interpreto come una investitura per promuovere il massimo di autogoverno. Questa soluzione - vorrei che fosse chiara - non è stata imposta, e nemmeno proposta da alcuno se non dalle cose e dall'insieme del giornale. Personalmente, la sento come una responsabilità molto pesante. Non so nemmeno se saprò far fronte. Credo che il segreto stia in questo: che l'insieme

VITTORIO RAGONE

ROMA. Habermus... Sono le 18,30 e al quinto piano di via Tonacelli, la sede del «Manifesto», si brida a spumante. Qualcuno chiede - ma non ottiene - un discorso sotto forma di brindisi. Pintor si schermisce, e ride: «Che cosa volete che vi dica? Una carriera fulminea...».

Dunque, direttore: dopo tanti articoli sulla crisi del «Manifesto», è un buon voto? O no?

È un voto buono e un voto onesto...

Perché dici onesto?

Perché dalla nostra discussione era venuto fuori che l'insieme

del giornale chiedeva una soluzione per uscire dalla nostra difficoltà, e che l'aveva individuata nella mia persona. Ma una parte aveva espresso dubbi di vario tipo - mai però, mi è sembrato, dettati da motivazioni personali. E altri ancora avevano espresso una posizione negativa. Nella segretezza del voto non è accaduto nulla che non fosse già chiaro e spiegato nel dibattito. Mi pare un segno che il giornale manifesta una motivazione politica e - se mi passi l'espressione - un alto grado di moralità politica.

Come hai interpretato questa nuova fase calda del vo-

stro percorso comune? Che cosa è accaduto al Manifesto?

Io credo che in questa crisi ci siano due aspetti. Il primo è oggettivo, ed esterno a noi: viviamo di riflesso una crisi molto più grande, e siamo sottoposti a una pressione enorme: il mondo va a destra, e ci contraddice, e il capitalismo sembra essere la fine della storia. È un isolamento che rimbalza al nostro interno e ci mette in tensione continua.

E questo è il grande dramma della sinistra. Ma quanto hanno contato le critiche all'ultima direzione del giornale?

Sì, stavo per dire: c'è anche un aspetto interno. Riguarda l'operazione fatta due anni fa, con la nomina di un direttore «giovane». Era una rottura, in qualche modo, con strutture interne che vedevano i «fondatori» come esageratamente combattenti. L'operazione era importante, e io credo che resti valida. Ma quella esperienza - anche perché ha vissuto in due anni di difficoltà mostruose - è poi in qualche modo arro-

Sotto accusa 4 ministeri
I consiglieri del Pds
«Per abolirli
puntiamo ai referendum»

PAOLA SOAVE

MILANO. Quattro referendum per abolire altrettanti ministeri inerti (Agricoltura, Turismo, Industria e Sanità) che si limitano a confiscare poteri spettanti alle Regioni. L'iniziativa referendaria parte dalle Regioni stesse e per metterla in moto occorre il pronunciamento di cinque consiglieri anziché la raccolta di 500mila firme di cittadini.

Il Pds ha deciso di promuovere questa iniziativa in tutta Italia, insieme ad altri partiti. La raccolta delle adesioni è in corso in Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Valle d'Aosta, Friuli e Trentino, mentre in Veneto si è già raggiunta la maggioranza dei consiglieri. Lo ha annunciato ieri a Milano il responsabile Pds per gli Enti locali, Luciano Guerzoni, al termine di un incontro dei capigruppo Pds nelle Regioni e Province autonome. «È la prima volta nel dopoguerra - ha sottolineato - che viene utilizzata questa possibilità ed è particolarmente significativo perché non si tratta di firme di cittadini stanchi del potere politico e dei partiti, ma di consiglieri regionali che sono essi stessi dirigenti di partito e scendono in campo per rompere la gabbia che impedisce di fare le riforme».

I quattro ministeri vanno aboliti non solo per ampliare le competenze regionali in questi settori, ma anche per evitare che facciano ulteriori danni. Un solo esempio: per l'inefficienza del ministero dell'Agricoltura, l'Italia - ha perso 25mila miliardi di finanziamenti europei, mentre le Regioni avrebbero potuto attingervi direttamente. «Il centralismo non se ne può più, ha affermato Guerzoni, ricordando che negli ultimi 10 anni i finanziamenti agli enti locali sono stati diminuiti di un quarto e i loro poteri ridotti quasi a zero, diffondendo sempre di più tra la gente la sensazione che la dipendenza da Roma sia diventata ormai insopportabile. Si è innescata così una spirale perversa tra centralismo e leghismo, che si alimentano a vicenda - ha detto Guerzoni - bisognerebbe davvero usare il piccone. Non basta completare le Regioni, come pensava il vecchio Pci, si vuole una rifondazione regionalista dello Stato, al limite del federalismo».

La legge che deve ristabilire le competenze tra Stato e Regioni andrà in discussione alla Camera subito dopo la Finanziaria. «I tempi tecnici per approvarla ci sono - ha affermato il ministro agli Interni del governo ombra, Franco Bassanini - ma se manca la volontà politica è meglio andare a votare subito. Tanto più che si tratta dell'ultima riforma istituzionale contenuta nel programma del governo Andreotti». Il testo unificato già passato in commissione - ha spiegato Luciano Violante, responsabile del Pds per i problemi dello Stato - ha raccolto in gran parte l'impostazione proposta da noi. Restano due punti deboli che cercheremo di modificare in aula: in pratica chiederemo una forma di governo regionale più adeguata alle nuove competenze (tutto tranne settori come la difesa, la giustizia o la politica estera) e una modifica del Parlamento, con una sola Camera legislativa con 400 membri e un Senato delle Regioni con 200 membri legati alle realtà locali.

Anche il Psi ha lavorato in commissione su posizioni convergenti con il Pds. «Ma ora i socialisti si sono fermati - ha sostenuto Bassanini - di fronte a due "stop" posti dalla Dc, che non vuole il Senato delle Regioni e non vuole l'approvazione della legge entro questa legislatura, il che significa dover ricominciare tutto da capo nel '93». Gli esponenti del Pds hanno quindi chiesto a Craxi di rifiutare i veti dell'alleato di governo: «Si vedrà in aula - ha concluso Guerzoni - chi si limita a gridare al pericolo leghista e chi invece accetta la sfida fino in fondo e ne fa occasione di trasformazione».

Riforme
Si riparla
di sfiducia
costruttiva

ROMA. Accettando la questione delle procedure per le riforme costituzionali dato il persistere sul nodo referendario di tesi contrapposte della Dc e del Psi, al tavolo istituzionale della maggioranza si sono colti ieri i segni del maturare di qualche ipotesi sul merito. Una riguarda («il terreno più avanzato di convergenza», ha detto il vicesegretario liberale Patuelli) la trasposizione a livello di governo delle nuove norme per gli enti locali: elezione quindi del presidente del Consiglio da parte del Parlamento e introduzione della sfiducia costruttiva. Un'altra ipotesi riguarda almeno uno stralcio di riforma elettorale, per fronteggiare gli effetti della preferenza unica: non c'è tempo per ridisegnare le circoscrizioni, ma potrebbe esserci per tornare al Collegio unico nazionale del '48. In pratica con i resti verrebbero eletti i candidati presentati non nelle liste circoscrizionali ma in quelle per il Cun. Un colpo alle speranze dei meno votati? Pronto il rimedio: sancire l'incompatibilità tra incarico di governo e incarico parlamentare; e consentire così ad almeno un centinaio di non eletti di subentrare a chi sia diventato ministro o sottosegretario.

Referendum
Si a Segni
dalla Dc
lombarda

MILANO. Sul referendum la Dc lombarda va in controtendenza rispetto alla Dc nazionale: di ieri, infatti, l'annuncio dell'invito rivolto dal segretario regionale Gianstefano Frigerio a tutti gli iscritti e più genericamente ai simpatizzanti, a firmare per i referendum elettorali proposti dal comitato Segni.

Lo stesso Frigerio, precisando che l'appoggio della Dc lombarda è riservato «esclusivamente ai referendum Segni non agli altri i quali rischiano di caricarsi di tentazioni qualunquistiche e sollevare eccessivi polveroni o addirittura vocazioni antiemendamentistiche, ha sostenuto che la Lombardia dimostra «una sensibilità più acuta al possibile cambiamento delle regole del gioco».

La campagna referendaria - ha aggiunto - è un importante elemento di stimolo nei confronti del Parlamento e per superarne le inerzie».

Dario Di Gennaro, incaricato dalla Segreteria nazionale della Dc di seguire la vicenda referendaria, ha preso atto «delle posizioni più avanzate della Dc lombarda».

Confronto al convegno sul quotidiano del Pds. Gli interventi di Macaluso e Renzo Foa

**Ingrao: «Cara Unità, da che parte stai?»
Vespa apprezza: «Siete come il Barolo...»**

L'Unità crea problemi nel Pds, ma è apprezzata da gli interlocutori. Al convegno sulle prospettive del quotidiano Ingrao avanza una serie di rilievi critici, mentre Macaluso ribadisce l'esigenza di una ristrutturazione dell'azienda. Apprezzamenti alla qualità del giornale vengono da Bruno Vespa e da Roberto Villetti. Foa: «Una fase di conflitto si chiude. Non parlo di crisi, abbiamo un futuro».

FABIO INWINKL

ROMA. «L'Unità è come il Barolo. Lo bevono in pochi ma è sempre più buono». La battuta di Bruno Vespa scende come un paradosso sul convegno indetto dai giornalisti della sezione informazione del Pds sul futuro del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Ma come? Dopo tutte le critiche e le accuse piovute da Botteghe Oscure, reiterate da autorevoli esponenti del partito-editore nel corso di quello stesso incontro, il plauso viene dal direttore del Tg1? Secondo il quale l'Unità è un giornale fatto bene e informato, al punto di doverlo leggere abitualmente «per sapere cosa accade in Rai». Certo, aggiunge Vespa, il Pds, come tutti gli editori, può chiudere il giornale. Ma dopo? «Si troverebbe agli angoli delle

strade a chiedersi chi è». E Roberto Villetti, direttore dell'Avanti!, nota che l'Unità di oggi è senz'altro meglio di quella di ieri. Conti in rosso nel suo bilancio? «C'erano anche prima. Oscillante nella linea? «Ma c'è - chiede Villetti - una linea del Pds? Ritrovo una falsa coscienza in quelle accuse. Occhetto in fondo si irrita per le cronache su Botteghe Oscure...».

Se nella prima giornata del convegno le critiche erano venute da Gerardo Chiaromonte, direttore della testata nel vivo del suo «nuovo corso», ieri gli appunti sono stati mossi da tutt'altro versante. Pietro Ingrao, direttore del quotidiano in tempi ormai lontani, aveva declinato l'estate scorsa, per protesta contro il giornale, l'invito a partecipare alla Festa

di Unità a Bologna. E ora snocciola un lungo rosario. A partire dal diverso ruolo della carta stampata, rispetto alla capacità dei mezzi audiovisivi di dare le notizie in ogni momento della giornata. Insomma, fare informazione oggi non basta più. «Se vuol farcela - sostiene Ingrao - l'Unità deve essere di tendenza, fare la battaglia politica per una nuova sinistra. Io non chiedo che si applichino le direttive del Pds. Dico che non si capisce da che parte stia oggi questo giornale». E reca a sostegno della sua affermazione gli editoriali. Nelle maggiori testate - da Repubblica al Corriere - esprimono posizioni precise, sull'Unità no. E si rischia di non essere più un quotidiano a dimensione nazionale, poco presenti nel Sud, ma anche in grandi città: sempre più ridotti all'area emiliano-toscana. Nelle pagine di quello che fu l'organo del Pci Ingrao ritrova solo la realtà eurocentrale, tipica di altri giornali. Non c'è il terzo mondo, insomma. Ma neppure e lotte sociali, i movimenti, la nuova realtà del lavoro, la questione femminile, la scuola.

L'approccio di Emanuele Macaluso ai problemi che investono il giornale è diverso.

SABATO 23 NOVEMBRE
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 20 AMAZZONIA



Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500



Il leader della Lega Lombarda, Umberto Bossi

Un ex dirigente di Como accusa di «affarismo» gli uomini di Bossi
Insieme alla Dc avrebbero messo in piedi la «Popolare di Como»

Lite leghista su una banca

Emarginato dalla Lega lombarda, nella quale aveva assunto posizioni di vertice, un consigliere comunale di Como (ora indipendente) sostiene che deve la sua stroncatura politica alla scoperta di un connubio tra una corrente Dc e gli emergenti di Bossi per costituire una nuova banca. Ma per i vertici del Carroccio è tutto falso. Mentre i promotori della costituenda Banca popolare annunciano querelle.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

COMO. Ha dato l'anima per radicare il Carroccio sulle rive del Lario. Ecco perché ora Angelo Marelli, cinquant'anni, negozio di merceria in contro, non accetta gli ostracismi di Bossi. E si difende contrattaccando. Una piccola bega? Le ripercussioni penferiche del terremoto che lo scorso ottobre ha scosso il vertice della Lega? Non proprio. Perché spiegando i veri motivi che, a suo avviso, hanno indotto il «senatur» ad emarginarlo, Angelo Marelli tira in ballo le ma-

novre leghiste per farsi una banca. Niente di illecito, sia ben chiaro. Ma il progetto della Lega di aprire la «Banca popolare del Nord» va in fumo per vari motivi. Mentre l'imprezza riesce ad un pool di professionalisti locali, che in pochi mesi raccolgono quindici miliardi di azioni, il capitale necessario per il varo della «Banca popolare di Como».

Secondo Marelli a tenere a battesimo la nascente «Popolare» sono i basisti Dc i quali non disdegnano l'appoggio politico e tecnico di Gabriele Ostinelli, consulente finanziario nonché astro emergente di Bossi che lo «crea» segretario cittadino. Angelo Marelli infine non ha dubbi: proprio perché aveva smascherato questo connubio, Bossi ha stroncato la sua carriera politica. Per documentare la sotterranea convivenza Lega-Dc, Marelli aveva messo in pista, tramite un amico imprenditore, perfino i detective privati, ma in verità con risultati assai poco probanti.

Bossì, tace a lungo, finché sbotta. «Tutte menzogne per screditare la Lega». L'innocenza ora è palese, i rapporti degenerano, volano reciproche e roventi accuse. Marelli dice: «Durante un direttivo Ostinelli, presso dall'ira grida: «Le tue investigazioni stavano mandando all'aria un'operazione che ci porta un miliardo e mezzo». Per Marelli questa affermazione basta a confermare la sua tesi.

Ma anche sull'altro fronte,

Nuova.
Aggiornatissima.
In tutto, per tutto.

ENCICLOPEDIA
GARZANTI

1664 pagine - 5000 illustrazioni - 48.000 lire

Per chi studia, per chi lavora e anche per chi è solo curioso di nomi e di parole.

I mutamenti della politica, gli avvenimenti della scienza, dello spettacolo, dello sport, i personaggi del mondo di oggi in migliaia di voci nuove.

Il sapere di sempre in una memoria di 50.000 voci, agile come un piccolo computer.

2 DICEMBRE 1991
ORE 17.00

PESARO
Sala Consiglio Comunale
presentazione del libro di
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

Sovranità
limitata
Storia dell'eversione
atlantica in Italia
(introduzione
di Sergio Flamigni)

Presiede:
ALDO AMATI
Sindaco di Pesaro

Intervengono:
Sen. **SERGIO FLAMIGNI**
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

EDIZIONI ASSOCIATE

**L'agguato in un'autofficina di Scisciano
I sicari massacrano Eugenio Graziano
suo cugino Vincenzo ed un loro amico
La ventennale faida con il clan dei Cava**

**Condanne, carcere e sospensioni non hanno
interrotto il dominio della «famiglia»
sul Comune avellinese: ora governa Carmine
sponsorizzato dal ministro Facchiano (Psdi)**

Camorra, dieci killer per una strage

Tra le vittime l'ex sindaco di Quindici sospeso da Pertini

Dieci killer per un triplice omicidio. Ieri mattina in un paese al confine tra le province di Napoli e Avellino sono stati assassinati Eugenio e Vincenzo Graziano, due cugini, e Gaetano Santaniello. Eugenio Graziano, 30 anni, nell'84 venne deposto da Pertini dalla carica di sindaco di Quindici, un comune oppresso dalla camorra e dilaniato dalla faida che vede contrapposto il clan Graziano a quello dei Cava.

strage: si tratta di un regolamento di conti fra clan. I Graziano sono sempre stati legati a Cutolo e dopo la sua «decadenza» fanno gruppo a parte. I Cava, loro avversari storici invece hanno un potente alleato, il clan degli Allieri che domina la zona nolana.

Un delitto quello di ieri mattina che ha le sue radici a Quindici, il comune dell'Irpinia dominato dalla camorra, il primo centro d'Italia ad aver avuto due sindaci sospesi per decreto del presidente della Repubblica. Proprio a Quindici gli investigatori della questura di Napoli si sono recati dopo i primi interrogatori, mentre sul paese, meno di 5.000 abitanti, calava un silenzio pieno di significato.

La faida che vede contrapposti Cava e Graziano comincia nel lontano '72, quando Fiore Graziano, sindaco dal 1960, viene ucciso nel campo di calcio durante un incontro, davanti a centinaia di persone (che naturalmente dissero di non essersi accorte di nulla). Raffaele, fratello della vittima, viene eletto sindaco il 15 giugno del '75, proprio mentre è in carcere sotto l'accusa di aver ucciso l'assassino del fratello. Proscioltosi dalle accuse torna da trionfatore nel «suo» paese. Per anni nessuno si accorge di lui. Nel 1982, però, un comando irrompe nella casa comunale. Un commando della camorra spara decine di colpi fra la gente. È chiaro che la guerra fra Cutolo e nuova famiglia coinvolge anche Raffaele Graziano (morto per un tumore il 13 ottobre dello scorso anno) che si salva, nell'occasione, rifugiandosi in un bunker blindato. A cosa serviva un «bunker a quel sindaco» e la domanda che scatena l'interesse per questo comune. Graziano si difende, lancia proclami: «qui la camorra non passerà», afferma trionfante, proprio mentre si scoprono i suoi legami con Raffaele Cutolo suo amico, che arriva persino a

Graziano si ripresentano alle elezioni sotto il simbolo del Psdi. Il ministro Facchiano, sponsor dell'incredibile iniziativa, risponde alle polemiche affermando che tutti i componenti la lista sono «incensurati» a cominciare dal capoluogo, Carmine (omonimo del ventenne predecessore), 41 anni, imprenditore edile. A Quindici continua la mattanza: vengo-

no uccisi Mario e Valentino Graziano, parenti dell'attuale sindaco, Aniello Scafuri, assessore e parente del sindaco, viene arrestato per favoreggiamento nei confronti del figlio quindicenne che ha ucciso un diciannovenne. Ma per il ministero dell'Interno tutto è normale, e così Quindici continua ad essere governato dal monocolore del Psdi.

ALLA GIGLIO CON VOLÈ ANCHE LA PANNA DIVENTA VINACE

Quanti di noi hanno, seppur con dolore, rinunciato alla panna montata perché troppo grassa e quindi pericolosa per la salute? E con tristezza dicono no a cappe di frutta, a fette di dolce, a tazzette fragranti che, proprio con l'aggiunta di panna, ci darebbero sensazioni senza pari. È arrivato finalmente il momento di dire basta e di recuperare il piacere perduto: è arrivata Vivace Volè, una nuova eccezionale idea Giglio. Vivace Volè è panna vaporosa già montata in confezione spray con una caratteristica straordinaria: è 50% meno grassa di tutte le altre panna presenti sul mercato. Comoda perché già pronta, Vivace Volè è una nuvola di leggerezza: per ricoprire il gusto il più goloso dei dolci, la frutta, il caffè e la cioccolata in tazzetta, per inventare tutto quanto la fantasia è capace di creare, con la tranquillità di usare un ingrediente che ha la metà di grasso in meno rispetto alla comune panna montata oggi in commercio. Un ingrediente che, pur nella grande leggerezza, ha in pieno tutta la ghiotta bontà della panna cui siamo abituati e quindi ci dà piena soddisfazione togliendoci ogni preoccupazione.

Un'idea così piena di gusto ma anche di leggerezza non poteva nascere che dalla Linea Giglio Vivace: una Linea grandemente apprezzata perché propone alimenti, quali il latte o lo yogurt, nel pieno del loro sapore e della loro ricchezza naturale, ma in modo estremamente leggero - proprio come esigono i principi dell'alimentazione contemporanea. Questa filosofia allarga con Vivace Volè i propri spazi di intervento affinché i consumatori possano ritrovare piaceri che si pensavano irrimediabilmente - e necessariamente - perduti.

SIMPATICA CERIMONIA AL CLUB '87 DI BOLOGNA

In occasione dell'ultima riunione del Comitato direttivo del Club '87, il segretario del Club '87 (Circolo dei cooperatori bolognesi) Enzo Bontini, ha ricordato il pregevole volume scritto dal socio Aldo Bacchilega ex dirigente del Movimento cooperativo ed ex sindaco del Comune di Castel San Pietro Terme (BO) il libro «Memorie di un cooperatore» racconta con grande rigore storico un percorso di vita da cooperatore e di dirigente pubblico di un personaggio che si è formato da solo e che nell'ideale politico e nell'impegno cooperativo ha potuto respirare la propria idealità e il valore associativo. Al socio Aldo Bacchilega, che commosso ha ringraziato, è stato consegnato un attestato di benemerita.

NUOVA COOPERATIVA FRA IMPRENDITORI COMMERCIALI COSTITUITA A FIRENZE

Recentemente si è costituita a Firenze una cooperativa fra imprenditori commerciali operanti nel settore elettrodomestici e hifi. La cooperativa è denominata R.T.R. Rivenditori Toscani Bertoldi, il presidente è il direttore di Fagnola 14 Operatori soci presenti nelle province di Firenze, Arezzo, Grosseto. La cooperativa aderisce alla Lega e all'ANCD. Presidente e vicepresidente sono stati nominati i signori Donzelli Fabrizio e Marinaro Sandro.

AFFRONTATI I PROBLEMI DELL'EXTRALIMENTARE CON LE COOP. DEL TRIVENETO

Presso la sede della coop Ferca di Padova si è svolto in questi giorni un incontro con i dirigenti delle cooperative del settore extralimentare del Triveneto e l'Associazione delle Cooperative fra Dettaglianti. I lavori presieduti e conclusi dal presidente dell'AICD dell'Emilia Romagna e Triveneto Giovanni Guazzaloni hanno avuto come relatori: Giordano Masetti responsabile del settore extralimentare dell'ANCD che ha illustrato le strategie del settore, Alceste Pintucci dell'ANCD che ha comunicato dell'avvenuta costituzione del fondo di previdenza integrativa e sanitaria per i dettaglianti, Luigi Forti che ha fatto il punto sulle scadenze della Legge 121. Sono intervenuti nel dibattito tra gli altri il presidente di Cove/Eco Italia di Vicenza Bertoldi, il presidente e il direttore di Ferca Padova Carraro e Milanese, consiglieri della coop. Caseri Eco Italia di Padova, della soc. Assicuratrice Previa Unipol Ramusani.

«Questo significa che sono ancora in tanti quelli che non vogliono arrendersi alla barbarie e che credono ancora possibile costruire una società che possa dirsi a pieno titolo «civile», hanno commentato i promotori della giornata anticamorra, che danno appuntamento a tutti per la manifestazione del 30 novembre a Roma, si parlassero e si discutessero

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA

'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLI/PRINT - TRENTO
DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABRIZIA

NAPOLI Dieci killer per una strage. Le vittime l'ex sindaco di Quindici, suo cugino, nipoti dell'attuale primo cittadino, ed un loro amico. E per raggiungere lo scopo, ieri mattina alle 11,30 a Scisciano, un centro della provincia di Napoli, la camorra non ha lasciato nulla al caso. Quando, infatti, Eugenio e Vincenzo Graziano, sono arrivati presso un'autofficina a bordo di una Fiat 132 blindata hanno atteso che entrassero nel locale (dovevano ritirare una Thema anch'essa

blindata alla quale doveva essere sostituito il motore) per iniziare a sparare con mitra, fucile, pistole, lupare. Santaniello, alla guida della «132» è stata la prima vittima, i due cugini, che hanno cercato di infilare una porticina laterale, sono stati falciati in un cortile attiguo alla rimessa, uno spazzato che non offriva via di scampo. I killer sono fuggiti a bordo di alcune auto, mentre nella zona piovava a dirotto. Decine e decine i colpi sparati dai sicari. Pochi dubbi sulla matrice della

chi, nell'82, si svolse la prima manifestazione anticamorra con il vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, Luciano Lama ed Antonio Bassolino, che segnò la nascita del movimento degli studenti contro la malavita organizzata.

Da piazza Mercato, fino alla chiesa di san Michele, a due passi dal famoso «Castello» dell'ex capo della «Nuova camorra organizzata» Raffaele Cutolo, centinaia di ragazzi e ragazze hanno invitato la gente ad unirsi a loro. «Non state là a guardare, scendete giù, venite a protestare». Un invito che è rimasto, purtroppo, inascoltato. «Qui, nonostante il declino di don Rafè», vigono ancora omertà e paura. «Ma per fortuna ci sono gli studenti

— ha commentato un anziano professore del posto — loro sì che hanno coraggio. Sono l'unica speranza per un domani migliore».

Erano soli, anche se in tanti, quei ragazzi per le strade di Ottaviano, quelle stesse strade fino a qualche mese fa macchiate dal sangue dei morti ammazzati. Nessun rappresentante dell'Amministrazione Comunale ha creduto opportuno farsi vedere accanto a loro. «E una vergogna» ha commentato indignata Lucia, 18 anni, del Liceo classico Diaz di Ottaviano «io sono venuta qui per cercare di cambiare quella mentalità camorrista che c'è in giro, fra la gente, nelle istituzioni». Fabio, 16 anni, uno dei leader del movimento degli studenti dell'area vesuviana, in piazza Municipio ha chiesto ai suoi compagni di fermarsi per «un minuto di raccoglimento» in memoria di Giancarlo Siani. Subito dopo la marcia è ripresa: ragazze e ragazzi, ormai inzuppati d'acqua, sembravano non accorgersi delle ostilità atmosferiche. Davanti alla chiesa di san Michele, un giovane muratore ha provocato i dimostranti: «Ma andatevene a casa, tanto non serve a niente quello che fate». Un coro di «scemo, scemo», ha coperto la fuga dell'incanto. «Tomata la calza», è iniziato il breve comizio. Alcuni studenti si sono alternati al megafono, altri arrotolavano gli striscioni per andare via. Qualcuno invece

si fermato a parlare con un gruppo di giovani disoccupati del posto. «Quello dell'occupazione — ha detto Alfonso, 20 anni, dell'Istituto tecnico industriale di Scafati — è uno dei principali problemi da risolvere. Ho visto decine e decine di ragazzi arruolati dalla malavita organizzata, l'unica ad offrire una possibilità di guadagno a chi cerca lavoro».

Nei giorni scorsi era stato lanciato l'appello dell'Associazione «Giancarlo Siani» e del Dipartimento di sociologia dell'università di Napoli al mondo della scuola, affinché nel sesto anniversario della barbara uccisione di Giancarlo Siani da parte della camorra, si parlassero e si discutessero



Eugenio Graziano, ex sindaco di Quindici, in provincia di Avellino

Ottaviano, nella roccaforte dei clan gli studenti in corteo sfidano l'omertà

Al grido di «la pioggia è dura e non ci fa paura», gli studenti dell'area vesuviana hanno sfilato per le vie di Ottaviano, il paese di Cutolo, per dire «no» alla camorra. In tutte le scuole della Campania si sono tenute assemblee per ricordare la figura di Giancarlo Siani, il giovane cronista de «Il Mattino» assassinato 6 anni fa dai killer. Alla «giornata anticamorra» hanno aderito Cgil, Cisl e Uil e numerosi magistrati.

qui, nell'82, si svolse la prima manifestazione anticamorra con il vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, Luciano Lama ed Antonio Bassolino, che segnò la nascita del movimento degli studenti contro la malavita organizzata.

Da piazza Mercato, fino alla chiesa di san Michele, a due passi dal famoso «Castello» dell'ex capo della «Nuova camorra organizzata» Raffaele Cutolo, centinaia di ragazzi e ragazze hanno invitato la gente ad unirsi a loro. «Non state là a guardare, scendete giù, venite a protestare». Un invito che è rimasto, purtroppo, inascoltato. «Qui, nonostante il declino di don Rafè», vigono ancora omertà e paura. «Ma per fortuna ci sono gli studenti

— ha commentato un anziano professore del posto — loro sì che hanno coraggio. Sono l'unica speranza per un domani migliore».

Erano soli, anche se in tanti, quei ragazzi per le strade di Ottaviano, quelle stesse strade fino a qualche mese fa macchiate dal sangue dei morti ammazzati. Nessun rappresentante dell'Amministrazione Comunale ha creduto opportuno farsi vedere accanto a loro. «E una vergogna» ha commentato indignata Lucia, 18 anni, del Liceo classico Diaz di Ottaviano «io sono venuta qui per cercare di cambiare quella mentalità camorrista che c'è in giro, fra la gente, nelle istituzioni». Fabio, 16 anni, uno dei leader del movimento degli studenti dell'area vesuviana, in piazza Municipio ha chiesto ai suoi compagni di fermarsi per «un minuto di raccoglimento» in memoria di Giancarlo Siani. Subito dopo la marcia è ripresa: ragazze e ragazzi, ormai inzuppati d'acqua, sembravano non accorgersi delle ostilità atmosferiche. Davanti alla chiesa di san Michele, un giovane muratore ha provocato i dimostranti: «Ma andatevene a casa, tanto non serve a niente quello che fate». Un coro di «scemo, scemo», ha coperto la fuga dell'incanto. «Tomata la calza», è iniziato il breve comizio. Alcuni studenti si sono alternati al megafono, altri arrotolavano gli striscioni per andare via. Qualcuno invece

si fermato a parlare con un gruppo di giovani disoccupati del posto. «Quello dell'occupazione — ha detto Alfonso, 20 anni, dell'Istituto tecnico industriale di Scafati — è uno dei principali problemi da risolvere. Ho visto decine e decine di ragazzi arruolati dalla malavita organizzata, l'unica ad offrire una possibilità di guadagno a chi cerca lavoro».

Nei giorni scorsi era stato lanciato l'appello dell'Associazione «Giancarlo Siani» e del Dipartimento di sociologia dell'università di Napoli al mondo della scuola, affinché nel sesto anniversario della barbara uccisione di Giancarlo Siani da parte della camorra, si parlassero e si discutessero

del fenomeno della camorra. L'iniziativa è stata accolta da studenti e professori di tutta la regione, dai sindacati e da moltissimi magistrati, che hanno partecipato a oltre sessanta assemblee nelle scuole. In molti istituti sono state organizzate mostre fotografiche sulla malavita organizzata. «Questo significa che sono ancora in tanti quelli che non vogliono arrendersi alla barbarie e che credono ancora possibile costruire una società che possa dirsi a pieno titolo «civile», hanno commentato i promotori della giornata anticamorra, che danno appuntamento a tutti per la manifestazione del 30 novembre a Roma, si parlassero e si discutessero

Televideo cancella la pagina 127 contro il racket

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se volete leggere la pagina 127 sul vostro Televideo (quella che informa sui numeri di telefono anti-racket), siete arrivati troppo tardi. È stata soppressa, ormai da due settimane, ma solo ieri se ne sono accorti alcuni alti dirigenti di viale Mazzini. Ed è subito esplosa violenta la polemica: protagonisti il direttore di Televideo (Aldo Bello, Pli), il vice-direttore (Eugenio Maruccci, Dc), un consigliere di amministrazione (Sergio Bindi, Dc). Bindi è tra quelli che si sono accorti della sparizione. Ha preso carta e penna e ha sparato contro la direzione di Televideo: «È del tutto incomprensibile — ha accusato — che Televideo abbia deciso di eliminare la pagina «Sos commercio» telefoni antiracket». Nel momento in cui, con coraggio, commercialisti ed imprenditori si battono contro il pizzo sarebbe compito di un servizio pubblico radiotelevisivo segnalare in permanenza le iniziative utili alla lotta contro la criminalità. «Mi auguro — ha concluso Bindi — che la direzione generale della Rai intervenga per ripristinare un servizio estremamente utile e tale da valorizzare l'impegno civile di tanti cittadini che rischiano in prima persona».

La pagina 127 è stata soppressa da Aldo Bello, direttore della testata giornalistica del Televideo senza preavviso. Al suo posto ha inserito la segnalazione dell'iniziativa «Emergenza-sanità» che il ministro Francesco De Lorenzo (liberal) deve ancora rendere operativa. Una pagina rimasta attiva solo una settimana. «Se Bindi mi avesse chiamato, sarebbe venuto a conoscenza delle mie ragioni», urla dalla cornet-

Inchiesta sui maltrattamenti ad una ottantenne Modena, morta in corsia tra gli imbianchini

SILVIA FABRIZIA

MODENA. L'Usl modenese ha deciso di aprire un'inchiesta. Il capo della Procura circondariale ha cominciato, come si dice, a tastare il terreno per avviare un'indagine conoscitiva. Ma per la vicenda dell'anziana Ester Cozzi, di 81 anni ricoverata nella clinica di Medicina 1 dell'ospedale S. Agostino di Modena, trovata «con una mano legata alla sponda del letto per mezzo di una cinghia chiusa a chiave», l'unico vero punto di riferimento resta ancora l'inormida testimonianza dei familiari. L'ha raccolta l'onorevole Luciano Guerzoni del Pds, che ne ha fatto oggetto di un'interrogazione al ministro della Sanità De Lorenzo per cercare di ottenere una risposta esauriente ai fatti denunciati, accaduti nell'ospedale modenese.

Ester Gozzi entra in ospedale il 6 novembre scorso, per accertamenti relativi ad angina pectoris («la signora era coronaropatica con angina ingrossante», dichiara il primario della clinica, prof. Mellini). Primi piccoli, terribili gesti di incuria: Secondo la testimonianza dei familiari alla signora non si trova il letto, e quando si trova ha accanto i segni (un contenitore pieno di urine spostato dopo ripetute richieste) del passaggio della paziente precedente. L'8 novembre la figlia che assiste la signora Ester trova le lenzuola sporche di sangue e viene invitata dal personale paramedico a procedere da sola al cambio. Il 13 sopraggiunge un improvviso serio aggravamento dell'anziana paziente per ischemia cerebrale e la figlia, Adua Taroni, sollecita un intervento di un medico, che arriva, però, con molto ritardo.

A questo punto l'interrogazione parlamentare, basata, ripetiamo, sulla deposizione dei familiari al tribunale dei diritti del malato, riporta fatti che, se confermati, sarebbero di inaccettabile gravità. È la mattina del 14 novembre: la figlia ha lasciato Ester Gozzi sola durante la notte, non prima di aver chiesto di essere avvisata in caso di necessità. «Quando sono arrivata in ospedale — racconta Adua Taroni — ho trovato mia madre senza camicia da notte, scoperta, fredda, agonizzante, senza nessuno che l'assistesse. E poi aveva un braccio legato al letto». Perché? «Serve per impedire a un malato in stato di incoscienza di fare movimenti bruschi e per-

22 E 23 NOVEMBRE

DUE GIORNATE DI IMPEGNO E DI INIZIATIVE DEL PDS PER I SETTE REFERENDUM.

Mille tavoli per una raccolta straordinaria di firme.

Il Pds rivolge un forte appello a tutti i suoi militanti e ai cittadini perchè sostengano la raccolta di firme.



Il figlio di Kohl lascia l'ospedale di Monza

Alle 10 di ieri mattina ha lasciato l'ospedale San Gerardo di Monza Peter Kohl, il secondogenito 26enne del cancelliere tedesco ricoverato il 31 ottobre scorso in seguito a un incidente stradale sulla autostrada Padova-Bologna.

Vercelli: una madre accusata di infanticidio

Infanticidio per omissione volontaria di assistenza: è l'accusa rivolta dalla magistratura vercellese a T.N., 32 Anni, di San Gerardo (Vercelli), che domenica scorsa ha partorito un bambino nel water del bagno della sua abitazione.

Milano, rissa tra italiani e extracomunitari Ucciso marocchino

Un giovane marocchino, di 16-18 anni, è stato ucciso con due coltellate durante una rissa, scoppiata ieri dopo le 22 in un parco milanese, tra un gruppo di extracomunitari e alcuni italiani.

Era morto da tre anni ma nessuno se ne era accorto

Era morto da diverso tempo ma il corpo è stato ritrovato solo ieri all'interno della sua abitazione di Via Vecchia Morella 18 nel centro storico albanese dove abitava da solo. Si tratta di Carmelo Ligato, 36 anni, il cui corpo è stato ritrovato dal padre, Antonio Ligato, di 60 anni, nel bagno dell'abitazione, in avanzato stato di decomposizione.

Napoli, agente uccide rapinatore minorenni

Un agente di custodia, Francesco Amoroso, di 29 anni ha ucciso mercoledì notte un giovane pregiudicato, Zeno Liberato, di 17 anni il quale aveva tentato di rapinarlo insieme con un complice. Il fatto è accaduto a Portici, comune della zona vesuviana.

GIUSEPPE VITTORI

Rapina o intimidazione? Aggredito a colpi di pistola il presidente del Catania Calcio

CATANIA. Quattro colpi di pistola sparati da due giovani con il volto coperto contro l'auto del presidente del Catania Calcio, Salvatore Massimino. Un tentativo di rapina o forse un atto intimidatorio. Gli uomini della squadra mobile di Catania hanno interrogato fino a tarda sera l'imprenditore per cercare una risposta all'interrogativo.

«Mister Volare» rientrava dagli Stati Uniti al termine di un'applaudita tournée Condizioni buone, ma resta in osservazione Messaggi di auguri di Cossiga e Spadolini

Il popolare Mimmo colto da crisi cardiaca durante il volo da New York a Roma Il pilota, su richiesta medica, ha fatto rotta su Parigi dove il cantante è ricoverato

Atterraggio d'emergenza per Modugno

Momenti di paura per Domenico Modugno. Il popolare cantante è stato colto da maleore a bordo di un «jumbo», in volo da New York, dove aveva appena concluso una breve tournée americana.



Domenico Modugno in un recente concerto

passato, anche da ammalato - ha risposto -. Queste cose, quando devono arrivare, arrivano. E si è poi ricordato di una tremenda bronchite che lo aveva accompagnato proprio a New York, nell'84, poco tempo prima che lo colpisse l'ictus.

Ne gli Usa «Mister Volare» aveva appena tenuto un giro di concerti: lo scorso 10 novembre era stato al Carnegie Hall di New York, presentato dall'amico Ben Gazzara, e al pubblico composto in gran parte da italo-americani aveva dedicato i suoi cavalli di battaglia, quella «Nel blu dipinto di blu» che tutti conoscono come «Volare».

Nei piani che Aragazzini aveva fatto per il «ritorno» di Modugno, c'era una ripresa in gennaio della tournée, con tappe in Brasile, Argentina, Cile, quindi nel prossimo maggio sarebbero dovuti tornare negli Stati Uniti, a Los Angeles e San Francisco. E ancora, c'era in cantiere un disco con alcune canzoni nuove, da incidere a Londra prima di Natale, e un brano promesso a Massimo Ranieri, per la sua prossima partecipazione al festival di Sanremo.

ALBA SOLARO

ROMA. Domenico Modugno si trovava a bordo del jumbo Twa 840, in volo da New York (dove ha appena concluso un'applauditissima tournée) a Roma, ieri mattina, quando «un violentissimo dolore al ventre» lo ha colpito; le fitte sembravano proprio quelle, temibili, che annunciano l'arrivo di un infarto.

stanza a due letti, al terzo piano dell'ospedale Robert Balanger di Villepinte, che si trova a una decina di chilometri dall'aeroporto. Alle 11 è entrato nel reparto di cardiologia, dove è stato messo in terapia intensiva e, per fortuna, si è rapidamente ripreso. I medici che lo assistono gli hanno fatto un elettrocardiogramma che ha registrato una tachicardia, da cui però non si può stabilire con certezza se c'è stato effettivamente un infarto.

Bloccati i beni dei Ghidini Per Roberta tempi lunghi ma non si escludono primi contatti dei banditi

«Qualcosa c'è stato: forse un primo contatto fra rapitori e famiglia, tutto da decifrare». Il procuratore della Repubblica non smentisce che i sequestratori di Roberta si siano fatti vivi, ma gli inquirenti dicono: «Nulla di nuovo». Confermato il blocco dei beni della famiglia Ghidini. Si temono tempi lunghi, come in altri sequestri della 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BRESCIA. «Credeteci, siamo disperati». Alessandro Ghidini, 25 anni, non riesce a dire altro. Sua sorella Roberta è in mano alla 'ndrangheta da una settimana, e non si sa ancora se sia in Calabria, in Toscana (in provincia di Arezzo è stato fermato uno dei sequestratori) o ancora vicino a casa.

È limitato ai beni dei genitori della ragazza. Sotto pressione è ancora il pastore calabrese Salvatore Bava che è stato bloccato a Badia al Pino, mentre faceva da autista al boss della 'ndrangheta Vittorio Ierò. Sembra che la polizia stradale non si sia accorta, al momento del fermo, della presenza di un altro «passaggio». Poi, in due sacche, sono stati trovati due rasoi diversi, due dentifrici, ecc. e si è capito che sulla Bmw avevano viaggiato almeno due persone. Nel bagagliaio sono state poi trovate la tenda canadese, le ricamatrici ed i sacchi a pelo. «È tutta roba - ha tentato di giustificarsi Salvatore Bava - abbandonata da un autostoppista: è un automobilista che era rimasto in panne. È salito con me, poi non l'ho più visto, da quando mi sono fermato al grillo».

Roma, bloccati dalla polizia davanti alla casa della vittima designata, un gioielliere In manette la banda dei sequestri-lampo Rapirono anche il piccolo Rea?

Una grossa banda con vari sequestri alle spalle, di cui alcuni «fantasma», con riscatti pagati, ma mai denunciati. E forse si tratta degli stessi uomini che rapirono per un giorno Francesco Rea. Sembra sia questo l'identikit dell'organizzazione di cui mercoledì notte la polizia ha arrestato 5 componenti. Stavano per rapire un gioielliere di Roma, ma gli inquirenti lo sapevano da giorni. Le indagini proseguono.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Una banda romana specializzata in sequestri lampo, forse la stessa che ha rapito per 26 ore il piccolo Francesco Rea, tra l'8 e il 9 ottobre scorsi. Responsabile anche di vari sequestri «fantasma» - almeno due, ma non ci sono certezze - con tanto di riscatto pagato e ostaggio tornato a casa senza che la polizia ne seppe nulla.

È questo, molto probabilmente, l'identikit dell'anonima banda romana di cui, tra la sera e la notte di mercoledì, la squadra mobile romana, la criminale laziale ed il servizio centrale operativo della polizia hanno arrestato cinque componenti. Vincenzo Piacentini, Eugenio Turchetti e Francesco Brandi sono stati bloccati in flagranza di reato, mentre, armati e con i cappucci pronti, attendevano sotto casa, in un quartiere periferico della capitale, Fabio Fortunato, 31 anni,

possibili legami con altri episodi. Esce il lavoro degli inquirenti: proseguirà senza intoppi, potrebbero essere inquisite anche le vittime di alcuni sequestri-lampo mai denunciati. Quei parenti angosciati, che si sono precipitati in banca, dagli amici, hanno messo insieme i soldi con ogni mezzo. E pagato in silenzio.

Fabio Fortunato, sua moglie Giovanna, il padre Francesco Fortunato, gioielliere dal '53, la madre Annamaria Pozzolini e la sorella Francesca, sono stati guardati a vista, sorvegliati, protetti a distanza per almeno vent'anni, mentre gli inquirenti raccoglievano prove sulla banda ed attendevano il momento dell'agguato per catturare il «gruppo tecnico». «Io non mi ero accorto di nulla, per me è stata una doccia fredda», ha detto ripetuto ieri il gioielliere. «Eravamo in negozio, io, Giovanna e i miei genitori. Erano le sei di pomeriggio. Sono entrati degli uomini in borghese. «Vogliono rapirci», ci hanno detto, aggiungendoci che era tutto sotto controllo. Poi, un'ora dopo, sono tornati dicendoci che era tutto finito: non ho avuto neppure il tempo di avere paura».

Frascati I rapitori di Stefano tacciano

FRASCATI (Roma). A Frascati, da 25 giorni, la famiglia Giannettini attende notizie del figlio minore, Stefano Giannettini, 17 anni, ucciso di casa alle nove meno dieci della mattina di domenica 27 ottobre. Andava in piazza, a lavorare con il padre in uno dei due bar di proprietà della famiglia. Un percorso di cinque minuti in pieno centro, ma il ragazzo sparò. Da allora, alcune telefonate sospette sono arrivate alla famiglia. I Giannettini hanno sentito quelle voci, al telefono, chiedere soldi. Ma finora non sono stati dati appuntamenti precisi. E la famiglia è convinta che i rapitori abbiano commesso un errore: i Giannettini non sono ricchi, e su uno dei due bar c'è anche un mutuo. Ieri mattina, i carabinieri ribadivano che si tratta di un sequestro. Per ora, la squadra mobile esclude collegamenti con gli arresti fatti a Roma.

Guglielmo Masotto, ex missionario laico in Africa, e la piccola Nina (5 anni) scoperti ieri Padre e figlia morti insieme a Verona Forse avvelenati da cibi avariati

Avvelenamento, probabilmente da alimenti avariati. Padre e figlia di cinque anni e mezzo sono stati trovati morti ieri mattina nella loro stanza da letto, in un appartamento di Verona. Lui, a lungo missionario laico in Senegal, era un personaggio della città «alternativa». Dall'Africa era tornato poco più di un anno fa con la bimba, la cui madre vive a Roma. La polizia ha sequestrato tutti i cibi trovati.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Che razza di cibo può guastarsi al punto da essere mangiato senza sospetto e insieme provocare una morte rapidissima? Eppure, il principale indizio della morte di Guglielmo Masotto e della sua bambina, Nina, è il contenuto del loro frigorifero. «Avvelenamento», sospettano gli investigatori. «Intossicazione alimentare», precisano i medici:

infatti, i vigili del fuoco hanno già escluso malfunzionamenti del riscaldamento, perdite di ossido di carbonio. Bisognerebbe aspettare l'autopsia, già disposta dal sostituto procuratore Angela Barbaglio. E poi l'esame dei cibi sequestrati in casa delle vittime. Le altre piste - omicidio con veleno, omicidio-suicidio - per ora non vengono neanche prese in consi-

derazione. Era un personaggio, a Verona, il quarantenne Guglielmo Masotto, una figura nota della città «alternativa». Ragioniere diplomato vent'anni fa in un istituto privato, destinato a prendere le redini dell'avviato studio del padre commercialista. Ed invece irrequieto, soffocato dal perbenismo provinciale, un cuore d'oro, altruista e generoso al punto di scegliere, la strada dell'Africa: cuoco e tutore di una missione del Senegal per lunghi anni. In quel paese aveva anche sposato - ma con un rito locale - una donna alta e flessuosa, Perla, ed assieme avevano avuto, cinque anni e mezzo fa, la piccola Nina. A Verona Guglielmo era tornato da poco più di un anno, con la bimba - la madre nel frattempo si è trasferita a Roma, sta con un altro uomo e gioca a basket in una

squadra locale - e assieme avevano trovato un appartamento arredato in un condominio di Borgo Venezia. Padre e figlia utilissimi, sempre in giro assieme, lui basso, tarchiato, calvo, con un fiutante barbone «missionario», gli abiti stazzonati, lei elegante, radiosa, un po' timida. Fino a metà pomeriggio Nina stava in una scuola materna, e Guglielmo lavorava su pratiche commerciali passategli dal fratello Mario. L'ultima a vederli, ieri, è stata un'ex fidanzata dell'uomo, Maria Pia Gastaldelli, che ogni tanto lo aiutava come baby-sitter. È passata a trovarli nel tardo pomeriggio, Guglielmo stava già male, «un'indigestione» ha detto. Allora la donna ha portato Nina a cena a casa propria, minestra, mozzarella, patate. Alle 23 l'ha ricondotta dal papà: «Mi sento peggio, puoi venire tu domani a prendere Nina e portarla a scuola?», le ha chiesto. Verso le 8, quando è arrivata, non ha aperto nessuno. Le luci, dentro, erano accese. Maria Pia Gastaldelli ha chiamato il fratello, sono entrati rompendo un vetro della porta. Hanno trovato Guglielmo e Nina già morti, lui stava sopra il letto e su cui dormivano, lei farnchiata sotto la sponda. Erano in piena vita, tutti e due avevano vomitato. In cucina i resti del pranzo cucinato dal papà a mezzogiorno per se stesso, mentre Nina era a scuola; probabilmente la bimba, al ritorno notturno, ne ha mangiato qualche boccone. Sul tavolo e sui fornelli due tazze ed un pentolino, le tracce di un the che devono aver bevuto nella notte. Poco dopo la morte li ha presi: prima il padre, parecchio più tardi Nina.

Il ministro dc ha adoperato mezzi dei vigili del fuoco per andare a Piacenza a un convegno sull'edilizia

I trasferimenti registrati presso il nucleo di Venezia Ispettori del Viminale indagano sui voli di Gaspari



Il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini

Elicotteri di soccorso per gli impegni di Prandini

Dopo Gaspari, si scopre che anche il ministro democristiano Giovanni Prandini usa per i suoi «voli blu» gli elicotteri rossi dei vigili del fuoco. Quattro viaggi segnati al nucleo di Venezia. Il ministro sembra si sia spostato per «motivi di ufficio». Ma perché con mezzi destinati al soccorso? Intanto gli ispettori del ministero dell'Interno si sono recati a Pescara per l'inchiesta sui voli di Gaspari.

CINZIA ROMANO

ROMA. Anche il ministro Giovanni Prandini preferisce gli elicotteri rossi per i suoi «voli blu». E per due giorni ha avuto a disposizione, per i suoi spostamenti, un velivolo del nucleo elicotteri dei vigili del fuoco di Venezia. Il 13 settembre sono andati a prenderlo ad Istrana, l'aeroporto militare di Treviso, per accompagnarlo a Falcade, nel Trentino. L'indomani mattina, sempre da Venezia, l'elicottero di soccorso

sgoccioli, nella «sua» Brescia. Spulciando nelle collezioni dei giornali locali si trova solo il perché della missione a Piacenza: era intervenuto al primo convegno del coordinamento dei legali della Confedilizia. Proprio il quotidiano emiliano «La Libertà», scrive che il ministro dc era giunto a Piacenza scendendo dal cielo, verso le 10.45 con un elicottero che aveva preso terra nel prato di via Morigi, dove lo aspettava il consigliere comunale provinciale dc Pier Paolo Gallini, che fa parte della corrente del ministro. La visita quindi sembra legata a «motivi di istituto»; ma il mezzo scelto per gli spostamenti decisamente no. Per intenderci: sarebbe come se ad un incontro, un uomo di governo, invece di arrivare con la Thema o l'Alfa 154, si presentasse con l'autobotte dei pompieri.

Quei quattro viaggi per accompagnare Prandini sono regolarmente segnati sul registro di volo del nucleo di Venezia e risultano autorizzati dal ministero dell'Interno, cui fa capo il corpo dei vigili del fuoco. Chi ha messo al servizio del ministro i velivoli destinati, esclusivamente, al soccorso? «Assolutamente no, non facciamo voli blu. Chi mai li ha permessi e soprattutto perché?» è la risposta del prefetto Anna D'Ascenzi, responsabile del personale. L'ingegner Ancillotti, ispettore generale del corpo, avverte che le autorizzazioni dipendono sì dal centro, ma anche dagli ispettorati regionali, «non c'è una norma fissa. Comunque può capitare di accompagnare il ministro dell'Interno, al massimo quello della Protezione civile». Anche il capo dell'ispettorato dell'emergenza, l'ingegner Enrico Marchionne, dà la stessa risposta: «Niente voli blu, al massimo si può portare il ministro interes-

sato in cognizione sul luogo di un disastro».

Ma a Piacenza, l'unico «disastro» di cui ha molto parlato Prandini è stato quello «provocato dall'equo canone». Trovando l'assenso dei costruttori, che avevano chiamato il ministro al loro convegno, molto specialistico, sul tema: «I rapporti legali fra i condomini in tema di risparmio energetico ed il diritto di prelazione nel caso di nuova locazione».

Il nuovo capitolo Prandini andrà sicuramente ad ingrossare il dossier «voli blu» con i mezzi destinati al soccorso. In un momento dedicato, finora, al ministro delle partecipazioni statali, Remo Gaspari, che, soprattutto in Abruzzo, il suo feudo, li ha utilizzati senza riguardo. Sollecitati da un'interrogazione parlamentare del Pds e del Psi, ispettori del ministero dell'Interno si sono recati mercoledì a Pescara, al nucleo elicotteri comandato da Silvano

Colafigli, «autista» di fiducia del ministro, che davanti alle telecamere di Samarcaanda aveva spiegato che era andato a Gamberate, a prendere Gaspari per portarlo alla partita di calcio Pescara-Roma, «per fare una sorpresa al ministro». Nell'hangar, gli ispettori hanno interrogato per ore, separatamente, i piloti e i tecnici. Hanno voluto parlare con tutti, richiamando e convocando anche chi era in ferie o in riposo. In particolare, gli ispettori, oltre che precisazioni su quello che è un fatto ormai più che accertato (la frequente presenza a bordo del ministro Gaspari) hanno voluto chiarimenti anche su aspetti solo in apparenza marginali. Come, per esempio, la presenza di generici «terzi» durante le missioni di «addestramento». Chi sono i «terzi», oltre al ministro Gaspari? Si parla con insistenza di troupe televisive di emittenti locali, assessori regionali

ed anche familiari ed amici dei potenti esponenti dc. La commissione dovrà inoltre stabilire se l'uso improprio dei mezzi ha comportato ripercussioni sull'efficienza operativa del nucleo e ha interferito o pregiudicato operazioni di soccorso. Naturalmente sul contenuto dei colloqui il riserbo è strettissimo. Evidente e palese invece il fastidio che la storia, finita sui giornali e in tv, ha prodotto. «Sarebbe davvero inopportuno ridurre l'attività del nucleo a quella di «aerobus» di ministri. È un servizio importante che si regge grazie alle enormi capacità dei piloti e degli uomini dei soccorsi. Non è giusto dare una cattiva immagine del nucleo elicotteri dei vigili del fuoco», è la preoccupazione del capo. No, niente paura: la cattiva immagine la danno solo i ministri che volano sugli elicotteri di soccorso.

Gaspari precetta i lavoratori della Civilavia

ROMA. Un Bernini allarmato chiama. E Gaspari - responsabile insieme al ministro del Tesoro della situazione di stallo - risponde con la precettazione dei dipendenti di Civilavia (Direzione generale dell'aviazione civile). Obiettivo: ridurre ai minimi termini l'impatto dello sciopero generale proclamato dai sindacati confederali per domani dalle 14 alle 20. Nel governo circola infatti il timore di un'agitazione con ricadute pari a quelle dello scorso 29 ottobre, che provocò un danno economico di circa 10 miliardi (tre volte la cifra del contenzioso). I lavoratori attendono da oltre un anno l'applicazione di una legge per la parte economica del nuovo contratto, stoppata dalla finanziaria. E sono proprio i sindacati a ricordare al governo che con la recente legge sulla tassa d'imbarco (5 mila lire) l'introito che finisce nelle casse pubbliche è pari ad oltre 40 miliardi di lire. In base alle leggi 146 saranno dunque garantite le seguenti prestazioni: voli di stato, militari, emergenze, sanitari e di soccorso, i voli



L'Arno in piena a Firenze

Emergenza nel Lazio: sommersi campi e colture L'Italia sotto la pioggia Straripa il Tevere

ROMA. La pioggia s'abbatte sull'Italia, risparmiando solo Piemonte e Lombardia e alluvionando il centro della penisola. Il Lazio, la regione in più colpita, è all'emergenza. Il Tevere ha superato, il livello di guardia a Roma (a ponte Ripetta) mentre ad Orte, alle 13, il fiume ha straripato presso Magliana Sabina, in località «Campitelli» e «Crocifisso», dove le acque hanno sommerso circa 85 ettari di colture. Il Tevere è uscito dagli argini anche in provincia di Viterbo, allagando, in località «Isolone», oltre 350 ettari di terreno. Non vi sono stati comunque danni alle persone. Crea allarme il fiume Paglia, il cui livello ha superato i 3 metri. «Se dovesse arrivare a 4 metri» affermano i vigili del fuoco «bisognerebbe aprire la diga di Formara e ciò provocherebbe una immissione di acqua nel Tevere, aumentando le possibilità di straripamento nelle zone a rischio».

Situazione critica anche nel Reatino - dove i fiumi Velino e Turano hanno raggiunto il livello di guardia - a Latina e soprattutto nella provincia di Frosinone, dove una persona risulta dispersa. Il Cirigliano, nella parte terminale del suo corso, ha superato in più punti il livello di sicurezza: alcuni suoi affluenti hanno tracimato, allagando la campagna circostante.

«Sono invece tornati al di sotto della soglia di pericolo i corsi d'acqua toscani, per i quali tuttavia non cessa lo stato di allerta, a causa della pioggia che continua a cadere. Intanto, i vigili del fuoco stanno lavorando per prosciugare la zona di Pistoia e per ripristinare la viabilità vicino Campi Bisenzio (Firenze), dove il Bisenzio è straripato venerdì scorso.

Un cielo quasi ovunque plumbeo ha favorito tutti i tipi di precipitazione, mentre le temperature si sono mantenute piuttosto alte rispetto alle medie: è piovuto con rovesci in Friuli Venezia Giulia. In Trentino soprattutto è nevicata: già chiusi i passi Stelvio, Rombo e Pennes. La pioggia ha determinato ristagni idrici in gran parte della campagna dell'Emilia-Romagna, con conseguenti rischi per le colture di cereali. A Venezia si è ri-

GAETANO BELLINI e lo ricordano come vecchio comunista, comandante militare del Gap a Roma, segretario del sindacato degli statali del ministero della Difesa licenziato negli anni di Scelba generoso e infaticabile amico di tutti. Roma, 22 novembre 1991

GAETANO BELLINI benito nel 1922 al Pci, comandante del Gap a Roma insieme a Vasco Pratolini, fondatore della sezione di Ponte Mafio nella quale per anni e anni ha militato col suo «bello impegno e la sua voglia di fare». Roma, 22 novembre 1991

GAETANO BELLINI ineguagliabile compagno di tante lotte per il progresso e la libertà del paese. Roma, 22 novembre 1991

Fernando, Flavio, Marco, Paolo, Paolella, Patrizia e Simonaetta vi stringono con affetto a Roberto Rosciani tanto duramente colpito dalla morte del nonno

GAETANO BELLINI Roma, 22 novembre 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa di

ADALBERTO PIZZIRANI la sua compagna lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità

Firenze, 22 novembre 1991

Tragicamente è mancato ai suoi cari

ANGELO RISSIO di anni 71. Addolorati lo annunciano la moglie Ada Challancin, il figlio Silvano, i fratelli Giuseppe e Felice, cognate, nipoti, zia e parenti tutti Seti Tonnesse, 22 novembre 1991

L'Unione di Settimo Tonnesse del Pds partecipa al lutto del compagno Silvano Rissio per la morte del padre

ANGELO Seti Tonnesse, 22 novembre 1991

La Federazione torinese del Pds esprime grandissimo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

EMILIO VITA FINZI fulgida figura di combattente per la libertà, protagonista della lotta partigiana in Piemonte, difensore della democrazia contro il pericolo terroristico e gli inquinamenti razzisti, costruttore dell'unità delle sinistre e compagno carismatico

Torino, 22 novembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ASTORE la moglie Vittoria, la figlia, il genero «I nipoti Alessandra e Piero lo ricordano con rimpianto ed immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria

Torino, 22 novembre 1991

Ci ha lasciato troppo prematuramente

CLAUDIA WEISS Non ti dimenticheremo. Alle tue bimbe Vidal e Susanna cercheremo di allevare l'enorme dolore per la tua assenza. I tuoi compagni ed amici Dina Caprara, Pinuccia Carriaggi, Hans Gaber e Giovanna Della Vecchia sottoscrivono centomila lire

Milano, 22 novembre 1991

La moglie Marisa e i figli Claudio e Luca, nell'ottavo anniversario della scomparsa ricordano il loro caro

WALTER MAZZA In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Ferrara, 22 novembre 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GUGLIELMO GAGLIANO la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e affetto. In sua memoria sottoscrive per l'Unità

Setti Ponente, 22 novembre 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

OTTAVINA RAMERINI in VECCIA i familiari, ricordandola con immutato affetto, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 22 novembre 1991

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO DE STEFANO la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrive per l'Unità

Genova, 22 novembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimediterranea di martedì 26 (Mozione terremoto) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 26 e alle sedute successive (Mozione terremoto, decreti).

«INTERESSA GLI AGRICOLTORI»

Gli agricoltori dotati di efficienti attrezzature agricole disposti a trasferirsi in Albania ed in altri paesi dell'Est, possono SUBITO telefonare al numero telefonico: 87.13.452 (080) dalle ore 18 in poi, al fine di avere maggiori e più dettagliate informazioni, oppure scrivere a: M.A.C.L.I.S.M.I - CONF.S.A.L. - Via Pizzoli, 48 - 70123 BARI.

Ragusa, sbarcano 60 immigrati Oggi già espulsi

RAGUSA. Sessanta immigrati clandestini sono bloccati da ieri nel palasport di Ragusa e stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro la decisione del governo italiano di rimpatriarli smantata. Erano sbarcati da un battello al porto di Pozzallo: la polizia li ha individuati mentre tentavano di allontanarsi alla spicciolata. Si tratta di 59 egiziani e un iracheno, quasi tutti muniti di passaporto. Il ministro dell'immigrazione Margherita Boniver ieri sera ha confermato che per loro non c'è alcuna speranza di restare in Italia: «Si tratta di una vicenda molto penosa - ha dichiarato ai giornalisti - ma la decisione mi sembra obbligata: verranno rimpatriati».

Alla polizia gli extracomunitari hanno detto di essere partiti in aereo dal Cairo per Malta, dove sono entrati come «turisti». Qui hanno pagato la somma di 800 mila lire a testa a una «organizzazione» maltese della quale hanno detto di non conoscere i capi, che alle ore 22.30 di mercoledì notte li ha imbarcati su di un battello. Un elicottero militare ha individuato il mezzo utilizzato dall'organizzazione maltese per gli espatri clandestini quando era già in acque internazionali sulla rotta per la Valletta. La procura della Repubblica di

La storica comunità nel Cagliaritano sta per chiudere. «Resisteremo» Ultima battaglia degli anarchici Barrali, la giunta vuole sfrattarli

Sfrattati senza colpa, gli anarchici van via... A Barrali, nel Cagliaritano, l'ultima comune agricola anarchica d'Italia è costretta a chiudere. L'amministrazione dc rivuole i terreni comunali per realizzare un progetto turistico. Per trent'anni la comunità è stata un punto di riferimento per il movimento anarchico internazionale. I «reduci» annunciano battaglia: «Per cacciarci dovranno usare la forza».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

BARRALI (Cagliari). Il segno dei tempi: un villaggio turistico al posto della comune anarchica. Di concreto non c'è ancora nulla, solo il provvedimento di sfratto che l'amministrazione comunale di Barrali - un piccolo centro di un migliaio di abitanti nella provincia di Cagliari - ha consegnato ai responsabili dell'ultima comunità anarchica d'Italia.

Gli attuali affittuari dovranno sgomberare presto i due ettari di terra comunale. Forse con la forza: «Dovranno intervenire i carabinieri per mandarci via di peso, dal momento che non abbiamo nessuna intenzione di lasciare questo posto dopo tanti anni».

Il valore economico della comunità è modesto, un orto, un vigneto, una grande casaruga, proprio al centro del terreno. E anche «politicamente»

c'è poco da difendere: da anni, il movimento di «compagni anarchici» attorno a Barrali è in calo continuo, per sempre più lunghi periodi i due «custodi», Costantino Cavalleri e Bastiano Sias, restano addirittura soli. Ma è sul significato «storico» della comune, che gli ultimi reduci insistono a fondo, nell'opposizione alle pretese dell'amministrazione comunale (dc-psl-psdaz). «La nostra è l'ultima comune agricola anarchica d'Italia, una delle ultime d'Europa. Qui è custodito - spiega Cavalleri - un importante pezzo di storia del movimento anarchico internazionale. A cominciare dal suo fondatore, Tommaso Serra, combattente in Spagna e leader riconosciuto del movimento, negli ultimi trent'anni, sono passati a Barrali esponenti e militanti anarchici di tutto il

BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE

Venerdì 22 novembre, iniziative con

Occhetto

ore 11.30 a Pontedera incontro con i lavoratori della Piaggio

ore 17 a Pistoia incontro con i lavoratori della Breda

ore 21 a Viareggio manifestazione al Palazzetto dello Sport



Praga in piazza per appoggiare le proposte di Vaclav Havel

Piazza Venceslao di Praga è tornata a riempirsi ieri pomeriggio, per la prima volta dai giorni della «rivoluzione di velluto» di due anni fa...

Ancora battaglia a Mogadiscio. Situazione critica negli ospedali

Rossa. Secondo informazioni giunte in Kenia gli uomini di Mohamed Farah Aidid e del suo rivale il presidente ad interim Ali Mahdi Mohammed si battono per il controllo della capitale somala anche con pesanti scambi di artiglieria...

Fassino: «Positivi gli incontri in Israele»

«La conferenza di Madrid ha aperto una fase del tutto nuova nella vicenda mediorientale: per quarant'anni la questione fondamentale è stata il riconoscimento reciproco tra israeliani, palestinesi e paesi arabi...

L'Europarlamento ha condannato il massacro di Timor Est

Il Parlamento europeo ha duramente condannato ieri a Strasburgo l'eccidio di dimostranti antigovernativi a Timor Est da parte delle truppe indonesiane nove giorni fa...

Strage di Lockerbie: la Libia nega l'estradizione

L'Emittente, il ministro degli Esteri libico Ibrahim Mohamed Bashari ha ribadito il non coinvolgimento della Libia nell'attentato del 1988 contro un Boeing della Pan Am nel cielo di Lockerbie (Scozia)...

VIRGINIA LORI

Una giornalista di «Mixer» racconta al Tg2 di aver visto il massacro dei bambini. Ottanta «gardisti» sarebbero stati fucilati. L'Italia invia una nave-cisterna a Dubrovnik.

Massicci bombardamenti sulla costa dalmata. Migliaia di profughi in fuga verso Zagabria. Il racconto dei testimoni della «Stalingrado croata» rasa al suolo da federali e cetnici.

Zara nel terrore sotto le bombe

Orrore a Vukovar: «La città è un cumulo di macerie»

Massicci bombardamenti a Zara, danneggiato il ponte di Maslenica che collega la città alla costa. Una ottantina di gardisti sarebbero stati fucilati dopo la conquista da Vukovar.

isolare unità dell'armata.

Goran Mikic, il fotografo jugoslavo che mercoledì aveva denunciato il massacro di 41 bambini nei pressi di Vukovar ha modificato ieri la sua versione dei fatti...

al seguito delle truppe federali. ha raccontato ieri alla trasmissione «Tg2 Pegaso» di essere stata testimone del massacro. Per sfuggire ad una sparatoria, Milena Gabanelli è stata costretta prima a rifugiarsi sotto un carro armato federale...

corpri era stati portati via. Nel frattempo altre voci di uccisioni e massacri aggiungevano nuovo orrore al conflitto. Nei giorni scorsi erano giunte voci di un eccidio in un villaggio a una ventina di chilometri da Zara...

croata abbandonasse la località per evitare eventuali rappresaglie da parte dei cetnici e dei federali. Una volta partiti, sempre secondo il colonnello Srecko Balo, unità cetiche e federali sarebbero piombate nel cuore della notte massacrando quante più persone possibili...

glio. «Sono entrati anche nella casa di Marko Pavelic - ha raccontato Razov - un uomo di 75 anni. Gli hanno ucciso la moglie, il figlio e due nipoti. Lui ha cercato di reagire con un fucile. Lo hanno preso e l'hanno appeso con una corda al campanile della chiesa...

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Terrore a Zara di nuovo sotto le bombe dell'armata federale. Migliaia di persone starebbero abbandonando la città dalmata dove sono ammassati ventimila profughi provenienti dai villaggi vicini.

me. L'esplosione è stata avvertita a una ventina di chilometri di distanza. Al capitano del traghetto che collega il porto adriatico alle isole i federali avrebbero fatto sapere che se avesse fatto ritorno sarebbe stato preso a cannonate.



Militari federali per le strade di Vukovar; sotto il bombardamento di Ragusa del 12 novembre

Stragi, incendi, saccheggi e violenze. Le antiche dispute delle terre balcaniche

Terre di tragedia e di antiche dispute, quelle balcaniche e slave. Terre dove il sangue ha sempre segnato ogni sommovimento interno o «straniero».

degli amici, delle donne e dei bambini. Così scrivevano e cantavano gli jugoslavi anche durante l'ultima guerra, di fronte alle impiccagioni e alle fucilazioni di massa dei nazisti.

Quant'è eserciti hanno ammazzato e sterminato, bruciato e distrutto tra i monti, i fiumi e il mare slavo? Le lotte tra serbi, croati, dalmati e sloveni, tra piccoli e ridicoli regni o principati, tra «banati» e province, tra contee e libere repubbliche...

assurda guerra tra antichi «fratelli» e antichi «nemici». Si sgozzano i bambini e non solo, i giannizzeri del sultano a farlo, ma gli stessi jugoslavi.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Negli antichi canti popolari, nelle poesie, nelle nenie suonate per i bambini, nei quadri, nelle ingiallite fotografiche dei tempi più recenti, i motivi delle stragi, dei saccheggi, degli incendi, dei campi di grano che bruciano, delle violenze e degli orrori, tornano sempre come un incubo.

zione». Il giannizzero al servizio del sultano o della Porta, manda messaggi all'armata, nell'ultimo villaggio dell'Anatolia, dalle rive del Danubio. Così fa il soldato serbo mandato a morire da re o principi italiani. Canta e scrive nello stesso modo anche il pescatore dalmata, prima di partire per la battaglia in mare contro i «moriri», o il combattente croato che difende i propri campi. Tutti uguali, tutti simili di fronte al dolore e alla tragedia, di fronte all'orrore, di fronte alla morte

La storia è cambiata, non c'è più la Costantinopoli dei Paleologi e il mondo è ora davvero diverso, nessun «turco» sta cercando di traversare la Penisola Balcanica per arrivare a Budapest o a Vienna, ma nelle strade e tra le case di Vukovar si muore e Zara e Dubrovnik vengono bombardate, in una

Tutti occuparono castelli, territori e massacrarono migliaia di persone, impalmando e sgozzando. Si potrebbe continuare con Federico Barbarossa, il gran re Stefano, con Radislao, Vladislao, con Asen il bulgaro, Stefano Uros o Stefano Dusan. Nessuno di loro rinunciò mai ad uccidere, sgozzare, bruciare, torturare. Le immagini di questi giorni che mostrano colonne di profughi che cercano scampo chissà dove, sono «antiche», sono storia di sempre nelle terre slave. Sembra impossibile che oggi, ora,

in questo momento, nessuno possa fermare un massacro così antico e terribile. Nella storia slava anche principi e regnanti hanno pagato spesso con la vita le lotte tra le diverse etnie. Gli Obrenovic, una delle dinastie che occupò il palazzo reale di Belgrado, furono uccisi e tagliati a pezzi da alcuni ufficiali ribelli istigati, pare, da elementi croati. I resti del re e della regina furono gettati, in un parossismo di rabbia e di odio, nei giardini del palazzo e lì rimasero per giorni.

ranno, in Bosnia, a Sarajevo, Gavrilko Princip, un bosniaco armato dalla propaganda serba, aveva ucciso il principe ereditario austriaco Francesco Ferdinando. Fu la scintilla per la prima guerra mondiale. Durante il secondo conflitto, italiani e tedeschi invasero la Jugoslavia. Quasi tutto il nostro esercito si schierò, poi, con i partigiani di Tito.

Naturalmente gli Obrenovic, in precedenza, avevano fatto assassinare uno degli esponenti dell'altra famiglia che aspirava al trono: Karagorgjevic. Comunque, i Karagorgjevic tornarono al potere più tardi. Re Alessandro, il 9 ottobre 1934, mentre era in visita di stato a Marsiglia, venne ucciso da un «inviato» croato, armato da un personaggio che, più tardi divenne tristemente famoso: Ante Pavelic. Il 28 giugno 1914, come tutti ricorda-

Ma ci furono di nuovo terribili atrocità tra «fratelli». Gli «ustascia» (vuol dire quelli che stanno fuori, o non si riconoscono in una certa cosa) di Ante Pavelic fondarono una specie di stato croato appoggiato da Mussolini e Hitler e massacrarono circa un milione di serbi e migliaia di croati antifascisti. Una tragedia immane. I partigiani di Tito furono poi accusati di avere a loro volta ucciso italiani e fascisti croati, gettandone i corpi nella laguna di Pola. Insomma, davvero una tragedia che sembra non voler più finire. Ora, i bambini di Borovo Naselje e...

Il dibattito sull'Europa mette in luce le spaccature tra i Tories. Major prende le distanze dalla Thatcher «No al referendum degli antifederalisti»

Major scarta l'idea del referendum sulla moneta unica e i risultati del vertice di Maastricht. Ma la Thatcher e gli antifederalisti rimangono convinti della necessità di ascoltare l'opinione pubblica «prima di entrare nella trappola».

monetari europei (i conservatori per il momento si riservano il diritto di astenersi dall'acettare la moneta unica, ma non escludono un «sì futuro») l'unico modo di ascoltare il popolo su una questione storicamente così importante è di consentire alla gente di votare. A favore del referendum ci sono i deputati conservatori che appartengono al Tory european reform group, antifederalisti, alcuni laburisti di sinistra fra cui Tony Benn e i liberaldemocratici. A differenza degli antifederalisti che sperano in un «no» sulla base di recenti sondaggi che indicano un progressivo aumento di antagonismo fra gli inglesi verso ulteriori passi avanti nel processo di integrazione, questi ultimi, pro-europeisti, insistono che comunque vadano le cose è nel diritto dei cittadini esprimersi su una questione così importante.

dum in Inghilterra non è nuova, anche se rarissima, nel maggio del 1975 ci fu un referendum sulla partecipazione alla Cee. Alla domanda: «Pensa che il Regno Unito debba rimanere nella Comunità Europea?», il 67% degli inglesi rispose affermativamente. Nel dichiararsi contro un referendum in questa occasione, sia che avvenga nella prossima primavera sulla base dei risultati che emergeranno da Maastricht, o come ha proposto la Thatcher nel 1996-97, Major ha voluto lasciare la porta aperta alla possibilità che col tempo la Gran Bretagna si debba adeguare, volente o nolente, o magari nel suo stesso interesse, alla moneta unica. Pur dichiarandosi non disposti a firmare ogni accordo a Maastricht che non includa quelle specificazioni che lasciano libero il Regno Unito di rimanere assente dai negoziati sulla moneta unica «fino al momen-

to in cui noi riterrremo opportuno se accettarla o meno», molti conservatori si sono resi conto del fatto che una volta varato l'Ecu come moneta unica per la Cee la Sterlina rischia comunque di doverla seguire come un'ombra. Del resto è proprio sulla paura di una irreversibile scivolata verso una situazione di questo genere che si sono espressi la Thatcher e gli antifederalisti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il primo ministro John Major non ha intenzione di indire un referendum sull'adesione della Gran Bretagna alla moneta unica o sui risultati del vertice di Maastricht. Lo ha reso noto con un comunicato da Downing Street nel tentativo di contenere l'ondata antifederalista e mantenere il controllo sul suo partito visibilmente spaccato in più parti sulla posizione da prendere in vista del summit. Ha così preso le distanze dalla proposta di referendum sostenuta dall'ex

premier Margaret Thatcher a Westminster in un discorso che alcuni commentatori politici hanno definito così intriso di «nazionalismo populista», da risultare politicamente maldestro e inopportuno. Nel chiedere un referendum, la Thatcher si è associata a coloro che davanti ai profughi di una situazione in cui i tre principali partiti sembrano concordi nell'optare, sia pure con le dovute precauzioni e qualifiche, per una graduale accettazione degli sviluppi

Truffa in grande stile alla borsa di New York. Wall Street, il re dei cosmetici fugge con i soldi degli investitori

Una truffa in grande stile ha messo nei guai i piccoli risparmiatori americani che avevano investito nelle azioni della Cascade, società di fama che vendeva profumi e abbigliamento per signora. Victor Incendy, fondatore e proprietario della società, è sparito con i soldi degli investitori mentre stava per essere dimostrato che il suo era un impero fittizio. Wall Street medita sulla «lezione».

Assieme a lui sono svaniti i soldi degli investitori con il titolo sospeso dopo esser crollato a 2,5 dollari. Alle spalle di Victor Incendy resta ora uno stuolo di piccoli investitori nei guai. La causa delle loro disavventure è la nuova moda americana di investire in piccole società in teoria facili da controllare anche personalmente. In realtà si tratta di una illusione: spesso i loro bilanci sono certificati da semplici commercialisti e non si può neanche sperare nell'occhio vigile della Sec o degli analisti che se ne occupano solo di sfuggita. Al contrario, si tratta di occasioni ghiottissime soprattutto per i truffatori e il «Wall Street Journal» ha piazzato la storia in apertura di prima pagina a avvertimento e monito.

16 milioni di dollari di fatturato annuo, era difficilissima da trovare. Altri si erano avventurati in lunghe e quasi sempre infruttuose ricerche dei nomi della Cascade che dichiarava di essere proprietaria di quattro marchi: Boutiques Allison, Boutiques Diana, Fran's Fashion e J.B. Boutiques. Adesso, dopo la sparizione di Incendy e l'imbarazzata ammissione della società che le informazioni fornite agli investitori non erano «del tutto accurate», il quadro sembra proprio quello classico della truffa in grande stile. Sia l'Fbi che la Sec, l'equivalente della nostra Consob, hanno aperto una inchiesta e i giornali americani hanno scoperto una quantità di particolari che mettono a nudo il meccanismo del marchingegno. Era lo stesso Incendy a «movimentare» le quotazioni del titolo suggerendo agli investitori quando e come comprare o vendere quote.

NEW YORK. Sembra davvero una società vincente: vendendo assieme profumi ed abbigliamento per signora la Cascade aveva visto fatturato ed utile salire costantemente del 40 per cento l'anno. In sette anni si era guadagnata una fama sempre più luminosa e il gruppo si autodecriveva come un gigante in diretta competizione con i grandi del settore. Le quotazioni del titolo crescevano di conseguenza: dai pochi centesimi di dollari del suo esordio nel 1985, le azioni

della società all'inizio dell'anno erano arrivate a 11 dollari ed erano molti gli analisti che ne consigliavano l'acquisto. Un investimento sicuro probabilmente solo per Victor Incendy, vulcanico esule ungherese 57enne fondatore e proprietario della società, sparito lunedì alla vigilia di un incontro con gli analisti finanziari durante il quale aveva promesso di rispondere ai dubbi che avevano cominciato a circolare nei mesi scorsi.

Dopo molte incertezze varata una misura per ridurre le discriminazioni di sesso e razza sui luoghi di lavoro che scontenta sia la destra sia i movimenti per i diritti civili
Delusione tra i collaboratori: «Così si perde la Casa Bianca»

I tentennamenti di Bush sconcertano l'America

Bush comincia a soffrire della peggior sindrome possibile per un leader politico: l'indecisione, il puntare in una direzione un giorno, brusca correzione di rotta nella direzione opposta il giorno dopo. Ieri ha fatto una clamorosa marcia indietro sul tema delle assunzioni privilegiate per i neri e le donne. Il giorno prima la retromarcia era stata sull'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush-Tentenna si impantana assai più del Bush-Ostinato. L'ultimo clamoroso tira e molla l'ha avuto tra mercoledì e ieri su uno dei temi che spaccano verticalmente gli Stati Uniti: il governo deve o non deve attivamente intervenire a correggere le disparità razziali, etniche o tra i sessi? La destra lo spinge a dire no, ed a condannare quello che spregiativamente lui stesso ha sempre definito il «si-

stema delle quote», una sorta di manuale Cencelli delle distribuzioni degli incarichi nell'industria e nella pubblica amministrazione: tot per cento di posti riservati ai neri, tot agli ispanici, tot alle donne, e così via, una sorta di gran lottizzazione collettiva per correggere le ingiustizie più stridenti della società americana. La sinistra lo accusava di voler «dichiarare guerra» ai diritti civili. Facendo una piroetta di 180 gradi in

24 ore, il presidente ha finito per scontentare gli uni e gli altri.

Ieri Bush ha finalmente firmato, come del resto era in programma, una misura legislativa passata nel Congresso a maggioranza democratica, che rende più facile fare e vincere una causa a chi ritenga di essere stato discriminato sul posto di lavoro a causa del sesso, del colore della pelle, della religione o dell'origine etnica. La nuova legislazione rende più difficile alle aziende sostenere che la scelta è stata determinata da esigenze che hanno a che fare con motivi diversi dalla discriminazione; estende i diritti che sinora erano stati solo dei neri anche agli handicappati e ad altre possibili categorie discriminate; consente alle donne di chiedere non solo il pagamento degli arretrati ma anche risarcimenti da

50.000 a 300.000 dollari in caso di «molestie sessuali».

La firma era carica di significato perché Bush per 20 mesi si era opposto alla misura. Un anno fa l'aveva respinta mettendo il veto. E minacciava di porre un altro veto. Poi si era piegato ad una stesura di compromesso, che manteneva però la sostanza anti-discriminatoria del provvedimento. Ma non era finita qui. Premuto dalla destra, innervosito dal fatto che ormai è chiaro che alle elezioni oltre che con avversari democratici dovrà vedersela con una fronda repubblicana conservatrice, aveva però avuto un secondo ripensamento. Avrebbe firmato il provvedimento, ma accompagnandolo con un dura dichiarazione con cui contemporaneamente ordinava a tutti gli enti federali di cessare assunzioni basate sul principio di destinare una

«quota» dei posti di lavoro alle categorie più deboli. Qualcuno, dalla Casa Bianca, aveva addirittura anticipato il testo della dichiarazione ai giornali. Le organizzazioni per i diritti civili avevano reagito sostenendo che così facendo Bush gli «dichiarava guerra». Le femministe lo avevano accusato di «prendersela con le donne e le minoranze come capro espiatorio per i disastri economici». A questo punto, panico e nuova giravolta: prima era stato mandato in avanscoperta il portavoce Fitzwater a spiegare che il testo che avrebbe dovuto accompagnare la firma era ancora in fase di stesura, la bozza stesa dall'ufficio legale della Casa Bianca e anticipata ai giornali non faceva testo; infine la dichiarazione «correttiva» si è attenuata sino al punto da scomparire del tutto. Bush ha firmato limitandosi



Il presidente statunitense George Bush

a dire che quel che firmava non era una sanzione del sistema delle «quote», ma negando di voler eliminare gli interventi «correttivi» delle disuguaglianze.

«Bush-confusion» la testatina sotto cui ieri le grandi agenzie Usa hanno classificato il susseguirsi delle notizie e dei colpi di scena sull'argomento. Ma l'accusa è anche peggio del far pasticcio. È di tentennamento, ermine capitale nella politica americana e non solo. Ad un leader politico è consentito sbagliare. Ma non ondeggiare continuamente. «Si può lottare anche duro sulle ricette, e si può vincere perché in fin dei conti vince chi ha il potere, ma non si può dare l'impressione che non si sa bene quel che si vuole e si fa», si lascia andare disperato col «Washington Post» uno dei suoi più stretti collaboratori.

Tanto più che il tira e molla sui diritti civili segue di soli pochi giorni altri clamorosi voltafaccia. A cominciare da quello sui tassi di interesse delle carte di credito che aveva causato il subbuglio a Wall Street la scorsa settimana. Pare, stando alla ricostruzione che ne faceva ieri il «Washington Post», che a introdurre all'ultimo momento in un discorso di Bush il paragrafo che invitava le banche a non approfittare troppo del differenziale sui tassi di interesse, fosse stato il suo capo di gabinetto Sununu. «Era una bella trovata: facciamo un po' di retorica populista prendendocela con le banche cattive», spiegano. Gli è scappata in mano e ha dovuto far marcia indietro. Così come l'ha fatta ieri sui diritti civili. Ma di tentennamento in tentennamento si perde la Casa Bianca, cominciano ad ammonire alcuni dei suoi.

Negoziato con Aristide Il parlamento di Haiti apre trattative per il ritorno del presidente deposto

PORT-AU-PRINCE. Il parlamento haitiano ha mutato atteggiamento e ha deciso di trattare con il deposto presidente Jean-Bertrand Aristide le condizioni per il suo reinviamento. Qualche giorno fa l'assemblea nazionale di Port-au-Prince aveva subordinato il dialogo alla revoca o all'alleggerimento dell'embargo imposto all'isola dall'Organizzazione degli Stati Americani.

Stando alle notizie diramate dalle agenzie nella serata di ieri, il negoziato tra Aristide e una delegazione parlamentare dovrebbe cominciare venerdì prossimo a Cartagena, in Colombia, con la mediazione di Augusto Ramirez Ocampo, un rappresentante dell'Organizzazione degli Stati Americani. Non è comunque ancora chiaro se gli esponenti dell'assemblea legislativa avranno l'appoggio delle forze armate, né quali proposte presenteranno al presidente deposto con il sanguinoso colpo di stato del 30 settembre scorso. Si sa soltanto che a Cartagena i deputati non saranno accompagnati da esponenti di altri organismi dello stato.

Dal canto suo, Aristide si è detto disposto a fare delle concessioni e a discutere la possibilità di formare un governo di coalizione. In una dichiarazione all'emittente radiofonica

Voce dell'America, Aristide ha esortato i suoi concittadini a non cercare di abbandonare l'isola via mare. Il problema dei profughi va aggravandosi di giorno in giorno. Dopo il golpe più di 2.000 persone hanno cercato di raggiungere gli Stati Uniti.

Aristide, 37 anni, è stato il primo presidente nella storia di Haiti ad essere eletto democraticamente. Nelle elezioni dello scorso dicembre, prese il 70 per cento dei voti. Sacerdote, Jean-Bertrand Aristide è stato espulso dall'Ordine dei salesiani, e su di lui pendono un processo aperto dal Vaticano che potrebbe approdare ad una sua sospensione *ad divinis*. Aristide è sopravvissuto a otto attentati, uno dei quali avvenne nel 1988 nella chiesa di San Giovanni Bosco dove stava celebrando una messa. Tre dici suoi seguaci morirono, e 70 furono feriti. Propugnatore della rivoluzionaria Teologia della liberazione, il deposto presidente della chiesa popolare di Haiti, nonché la figura politica più eminente. Molti suoi seguaci confidano che la duplice figura del leader, politica e religiosa, possa salvarli dalla loro miseria. Nei riti officiati da Aristide, molto spesso si fondevano con lo stesso fervore rito cristiano e cerimoniale vudù.

Sedici corpi recuperati, altri 119 scomparsi. È il drammatico bilancio dell'ultima tragedia dei boat people

Il mare inghiotte 200 haitiani fuggiti in barca

Sedici corpi recuperati in mare, 119 scomparsi. È questo il tragico bilancio dell'ultima tragedia dei boat people haitiani in disperato viaggio verso le coste della Florida. Il naufragio al largo delle coste di Guantánamo. Le vedette cubane battono la zona alla ricerca di sopravvissuti, ma le speranze sono pochissime. Giorni fa il Dipartimento di Stato aveva deciso di respingere a casa l'ultima ondata di immigrati.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La tragedia si è consumata ieri mattina, nel braccio di mare che separa Haiti dalle coste orientali di Cuba. E non è in realtà stata - per quanto impressionante nelle dimensioni - che il brandello d'una tragedia più grande, una tra le molte, normalissime storie di morte che, di

sotto il peso di quello spropositato carico umano. Brevi attimi di panico e quindi, per tutti o quasi, la morte. I guardiacoste cubani, accorsi sul luogo dell'incidente, affermano di avere riportato a riva 60 persone vive e sedici cadaveri. Degli altri 119 passeggeri stipati su quella barchetta piena di uomini e di disperazione, nessuna traccia. La battuta, informa un comunicato diffuso dall'An, l'agenzia ufficiale del governo, continua senza sosta. Ma le speranze - come sempre in questi casi - sono ridotte al minimo.

Nulla di nuovo, dunque, sotto il sole dei Caraibi. Ed anzi, a ben vedere, proprio questa è l'unica novità: stavolta, almeno, il dramma si è nutrito di qualche cifra, è uscito, in parte

- grazie al comunicato dell'An - dalle tenebre dell'anonimato. Normalmente non è così: la morte in mare degli haitiani non è, infondo, che il fastidioso riflesso di un tran-tran quotidiano che non merita attenzione. Chi era a West Palm Beach nell'aprile scorso, con gli occhi incollati allo scandalo di villa-Kennedy, forse ricorda, con qualche sforzo di memoria, l'ellenera distruzione di un episodio accaduto in quei giorni: tre cadaveri neri riportati dai flutti sulle candide spiagge di quel tratto di Florida, non lontano dai luoghi dorati dove, si dice, William Smith abbia consumato il suo stupro. C'era allora, a Palm Beach, una delle più affollate e risse concentrazioni di cronisti della storia del giornalismo.

Ma la notizia di quei corpi annegati finì solo su qualche giornale locale. Ad una colonia.

Gli haitiani, paradossalmente, sembrano fare molta più notizia quando sopravvivono che quando muoiono. Soprattutto se, sopravvissuti, riescono a raggiungere in massa le coste Usa. Ne sono arrivati quasi 2mila, dopo il golpe militare che ha cacciato dall'isola il presidente Aristide. Troppi. Ed il Dipartimento di Stato, dopo una breve pausa di riflessione, ha deciso di rimandarli indietro tutti. Motivo ufficiale: non si trattava di profughi politici; accogliendoli, gli Usa avrebbero incoraggiato nuove fughe e, quindi, nuove morti in mare.

Una tale decisione - ora sospesa per l'intervento di un

magistrato - potrebbe a prima vista apparire saggia ed umana. Tanto saggia ed umana da trovare, anche in quest'ultimo naufragio, una puntuale e probante conferma. Ed invece è soltanto una limpida e volgarissima testimonianza di ipocrisia. Poiché è fin troppo noto come a Miami l'arrivo di ogni cubano giunto via mare su barchette e canotti venga salutato a ritmo di banda. E fin troppo chiaro è, di conseguenza, come per gli Usa non tutti i boat people siano in realtà uguali. Una cosa, insomma, è rischiare la morte in mare per sfuggire al «regno del male» del regime castrista; un'altra è scappare dalla repressione di Duvalier o a quella dei militari che, meno di due mesi fa, hanno speso nel sangue la flebile fiam-

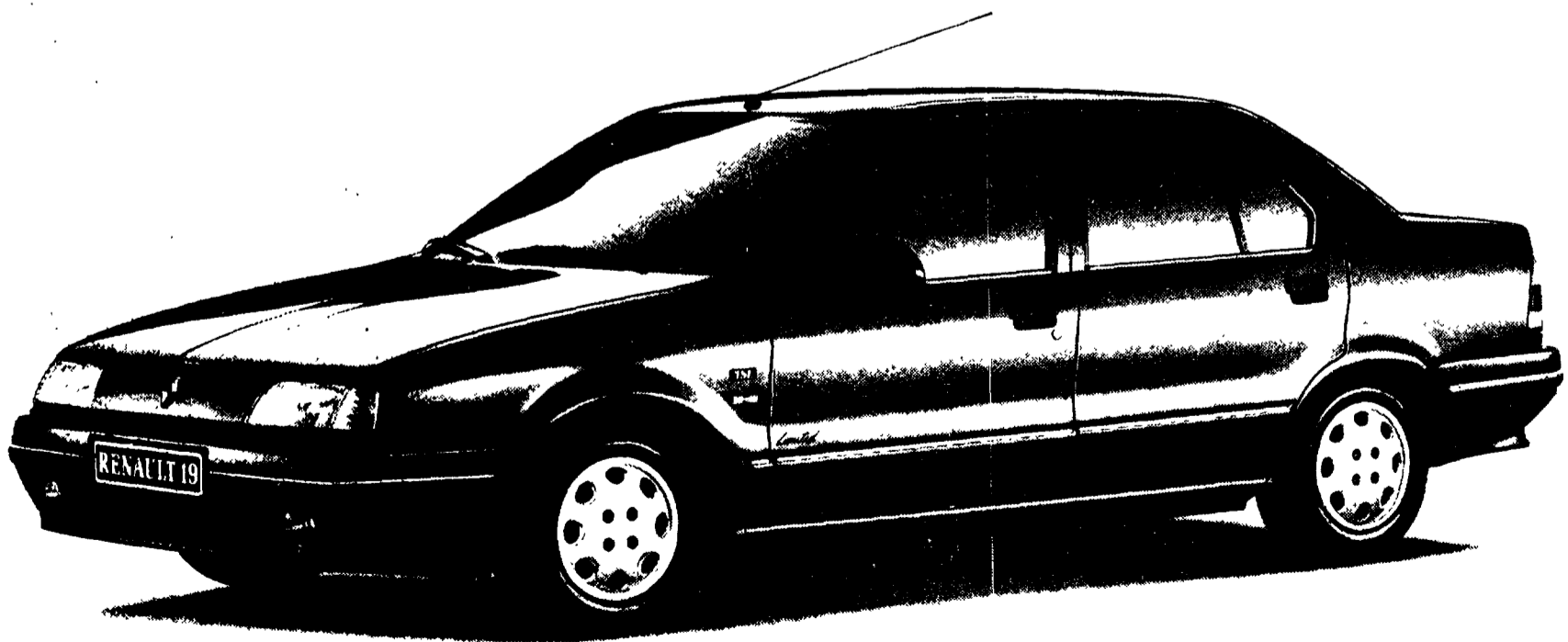
mella della democrazia. I cubani, vivi o morti, fanno propaganda, voti. Gli haitiani no. Vivi o morti sono soltanto un fastidio da ignorare o da rimandare al mittente come merce avanzata.

Né è lecito credere che il metodo della deportazione possa davvero in qualche modo scoraggiare l'esodo. Haiti è un paese senza nulla: è l'angolo più oscuro e dimenticato di quel «corile di casa» nel quale «la potente America non ha mai rinunciato a dettare legge. Aristide, un anno fa, aveva portato in quest'isola saccheggiata un soffio di speranza. E l'esodo, se non cessato del tutto, si era almeno rallentato. Ora Aristide non c'è più. Gli haitiani hanno ricominciato a fuggire a morire.



Jean-Bertrand Aristide

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



RENAULT 19 LIMITED.

ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. E' nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. E' nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. E' nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.700.000 chiavi in mano.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine

Garanzia 8 anni anticorrosione.

Di FinRenault nasce Formule Renault, la

Renault scuola automobilista. E' il

l'unico concessionario Renault sotto casa. Pagine Gialle.



Cinque alti dirigenti dell'Alfa Lancia di Arese, oggi divisione della Fiat auto, accusati di violazione dello Statuto dei lavoratori in materia di infortuni

Tra gli imputati l'amministratore delegato Razelli. Il reato è lo stesso contestato a suo tempo a Romiti e ad altri dirigenti del gruppo torinese poi amnistiati nel 1990

Alfa: diritti violati. Cinque a giudizio

Leggi sulla maternità Italia un passo avanti Cee tre passi indietro

La Cee sta per approvare una direttiva che peggiora le norme italiane sulle lavoratrici in gravidanza. Nessuna tutela nelle adozioni, nessuna limitazione al lavoro notturno ridotto il «riposo» obbligatorio. Il testo sarà approvato il 3 dicembre? Le iniziative per ostacolare la direttiva. Gli ostacoli dc a una legge che estende i diritti delle lavoratrici in gravidanza anche a casalinghe, studentesse e disoccupate.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Mentre le parlamentari italiane si impegnano a far passare una legge che estende a casalinghe, disoccupate e studentesse i diritti delle lavoratrici che aspettano un bimbo, la Cee sta per approvare una direttiva che peggiora le attuali norme di tutela delle donne in gravidanza. Come per la direttiva sulla sicurezza sul lavoro, quello che dalle nostre pagine è stato ribattezzato il «decreto antiscurezza», la Comunità europea ha in serbo un punto di riferimento peggiorativo. La direttiva dovrebbe essere approvata dal consiglio dei ministri il 3 dicembre. La decisione definitiva è per i primi mesi del prossimo anno.

Dalla comparazione tra la legge italiana e le norme Cee la differenza, in peggio, balza agli occhi. Per quel che riguarda l'astensione dal lavoro retribuita, nel nostro Paese le settimane a disposizione della donna in gravidanza sono 20 (8 prima del parto, 12 dopo). Il testo del consiglio dei ministri Cee ne prevede 14 (7 prima e 7 dopo). Non è previsto a livello europeo il periodo di astensione facoltativa (entro il primo anno di vita del bambino) che in Italia è di 24 settimane e viene retribuita al 30%. Silenziosa la direttiva sui riposi giornalieri e su quelli per malattia del bambino. Nel primo caso le leggi italiane prevedono, fino a un anno d'età del bimbo, due ore di riposo al giorno per chi lavora per più di sei, pagate al 100%. Le madri possono ottenere giorni di riposo, non pagati, fino al compimento del terzo anno del bambino. Ancora, la Cee non entra nel merito, ma delega agli Stati la decisione su divieto di licenziamento e sul lavoro notturno. Nel nostro paese esiste un divieto in entrambi i casi. Per il lavoro notturno parte dall'inizio della gravidanza e termina al settimo mese del bambino. L'ennesimo dato negativo della norma europea riguarda le madri adottive. Nessun diritto per queste donne, che in Italia hanno gli stessi diritti della madre naturale, viene previsto nella direttiva Cee. Di questo si è parlato ieri in un incontro organizzato dall'Associazione ambiente lavoro, dalla Società nazionale operatori prevenzione (Snop), dall'Istituto ambiente Europa e dalle Acli-An-

Cinque dirigenti dell'Alfa Lancia (oggi Fiat Auto) sono stati rinviati a giudizio per aver violato lo Statuto dei lavoratori in materia di infortuni sul lavoro nello stabilimento di Arese (Milano). Tra gli imputati l'amministratore delegato dell'Alfa Giovanni Battista Razelli. Contestato lo stesso reato attribuito a suo tempo a Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat, «salvati» nel 1990 dall'amnistia.

MARCO BRANDO

MILANO. A Cesare Romiti, amministratore delegato della «Fiat Auto», e ad altri dirigenti Fiat nel luglio 1990 era andata bene, se non sul piano dell'immagine, almeno su quello prettamente giudiziario: l'amnistia aveva portato all'archiviazione del processo contro di loro per violazione dello Statuto dei lavoratori in materia di infortuni. Non sono stati altrettanto fortunati cinque dirigenti dell'Alfa-Lancia, da tempo del gruppo Fiat e dal primo settembre parte integrante della «Fiat Auto» come «Divisione Alfa Romeo». La procura della repubblica presso la pretura circondariale di Milano ha rinviato a giudizio, per il medesimo reato contestato a suo tempo a Romiti, Giovanni Battista Razelli, amministratore delegato dell'Alfa Lancia sino all'1/9/91 e responsabile della Divisione Alfa Romeo della Fiat Auto nel periodo successivo. Con lui il 23 gennaio 1992

dovranno comparire davanti al pretore di Rho: Pierluigi Bottero, direttore dello stabilimento «Carrozzeria» di Arese (Milano) dell'Alfa Lancia dall'1/5/91; Alessandro Zappulli, che ha coperto il modesto incarico fino al 30/4/91; Luigi Bosio, direttore dello stabilimento «Meccanica» dell'Alfa di Arese; Guglielmo D'Allo, dirigente responsabile del servizio sanitario aziendale. I cinque imputati sono accusati di avere, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, consentito, omesso di fare cessare, l'effettuazione tramite sanitari di fiducia e propri funzionari - nell'immediatezza dell'infortunio e/o successivamente - di controlli sull'identità e sull'identità dei lavoratori infortunati». Reati commessi «in Arese dal 24/10/89 sino alla data odierna». Il decreto di citazione è firmato dai pubblici ministeri di



Operai dell'Alfa Romeo

Milano Lorella Trovato e Claudio Castellani. In sostanza, è stato violato il divieto di usare medici aziendali e altre strutture sanitarie di fabbrica (obbligatorio per legge, ma solo per il pronto soccorso) per redigere certificazioni, prognosi e diagnosi. Compito che spetta invece ad enti pubblici imparziali. Le stesse contestazioni fatte a suo tempo a Romiti e coimputati dal pretore di Torino Raffaele Guariniello. I pm milanesi entrano nel merito dei casi specifici contestati ai dirigenti dell'Alfa-Fiat. Questi avrebbero «scoraggiato

ro consentito al capo reparto, d'accordo col medico di fabbrica, di far svolgere un'altra mansione lavorativa «compatibile con le lesioni riportate», senza inviare immediatamente la persona infortunata. Infine avrebbero consentito in anticipo il rientro del lavoratore infortunato al posto di lavoro... nonostante la prognosi iniziale ed anche a guarigione non avvenuta.

I magistrati milanesi definiscono il reato «grave», «sia per la sistematicità della violazione, sia per la permanenza della violazione malgrado gli interventi dell'autorità e la sentenza di amnistia 7/7/90 del pretore di Torino per fatti avvenuti in precedenza anche in Arese, sia per le conseguenze del sistema indebitamente posto e mantenuto in atto (ritardo e omessa denuncia di infortuni all'Inail e all'autorità di pubblica sicurezza)». Gli imputati rischiano un mese di arresto e un'ammenda di 1.500.000. Questo procedimento giudiziario trae origine dal fatto che nel luglio '90 il pretore torinese Guariniello - archiviato il processo - aveva comunque segnalato alla magistratura milanese gli illeciti commessi all'Alfa-Lancia di Arese anche dopo il termine previsto dall'amnistia. Ieri il rinvio a giudizio da parte della procura del capoluogo lombardo.

Italsider, storia infinita Reindustrializzazione in forte ritardo Protesta dei «caschi gialli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ritardi e disimpegno stanno caratterizzando il futuro del dopo Italsider di Bagnoli. I lavoratori sono preoccupati. Se non si farà chiarezza, minacciano di riaprire l'altolavoro. Ieri lo hanno ribadito con rabbia al Prefetto di Napoli, e ai dirigenti dell'Inter-sind, al termine di una mattinata di protesta. Erano oltre 1500 i «caschi gialli» scesi in piazza. Gli operai dello stabilimento dell'Iva temono che l'Iri non rispetti i patti sottoscritti nell'accordo sindacale dell'89 che prevedeva investimenti per centinaia di miliardi, per nuove iniziative industriali ed occupazionali nella zona. Finora, dicono, gli impegni delle Partecipazioni Statali, del Governo e degli enti locali non sono stati mantenuti. La Regione Campania non ha ancora indicato le aree sulle quali dovrà sorgere l'impianto per la banda stagnata, una delle iniziative promesse, sostituita all'acciaio: «Non abbiamo alcuna pregiudiziale se non si realizza a Bagnoli, ma chiediamo che vengano salvaguardati i 1600 posti di lavoro», dicono i sindacalisti. Ancora: «Se i patti non verranno rispettati, non esiteremo a proclamare uno sciopero nazionale di tutti i metalmeccanici».

Il corteo dei lavoratori di Bagnoli è partito alle 9,30 da Piazza Mancini, vicino alla stazione ferroviaria, da dove ha raggiunto il Comune di Napoli, la Regione Campania e la sede dell'Inter-sind, a Santa Lucia. Un primo risultato, gli operai siederugli ci lo hanno raggiunto: dopo il confronto fra il sindaco della città, Nello Polese, e i sindacalisti di Fiom, Fim e Uilim, il primo cittadino ha preannunciato che nei prossimi giorni il consiglio comunale approverà la delibera che prevede una variante al Piano Regolatore, con la relativa concessione edilizia per la realizzazione del primo Cisi partenopeo. Si tratta del Centro integrato per lo sviluppo di imprenditorialità, specializzato a promuovere ed orientare sul mercato produttivo nuovi imprenditori. L'iniziativa della Spi, una finanziaria dell'Iri, si inserisce nell'ambito del processo di reindustrializzazione previsto per la zona flegrea, dopo la chiusura dell'altolavoro dell'ex Italsider. Se tutto filerà liscio, nell'area di smessa dell'ex Eternit di Bagnoli, dovrebbe sorgere un polo tecnologico, in diretta collaborazione con il Cnr, il Mars, e l'Alenia. Ma i sindacalisti sono diffidenti: quest'area, infatti, è di proprietà della Mededil che, sembra, vorrebbe destinare all'edilizia privata.

«Forse non si è capito bene il senso di quello che sta accadendo - ha detto Enrico Cardillo, segretario nazionale della Uilm - Finora soltanto noi stiamo rispettando gli impegni assunti con l'Iri». Gli ha fatto eco Rosario Olivero, responsabile della Fiom di Napoli: «Non c'è più l'area a caldo, ma non vediamo nemmeno il ritorno occupazionale. La Regione Campania avrebbe dovuto individuare l'area, in base al preliminare di piano approvato dal comune di Napoli, dove far sorgere il polo della banda stagnata, ma fino ad oggi l'Ente non ha ancora fornito indicazioni».

L'ex numero uno non accetta la presidenza del Direttivo, e annuncia: «È finita la mia collaborazione» Risponde la segreteria generale: «Non si possono reintrodurre di soppiatto le correnti»

«Strappo» nella Cgil, Pizzinato se ne va



Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil

Antonio Pizzinato rifiuta la candidatura a presidente della Cgil: «Perché nelle proposte per la segreteria confederale non viene attuato il pluralismo riconosciuto dal congresso», ha spiegato in una lettera che doveva rimanere riservata fino al prossimo direttivo (4 dicembre). Pizzinato non risponde nemmeno alla replica di Trentin e Del Turco: «Mi attribuiscono opinioni che non rispecchiano le mie posizioni».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Da Ariccia a Rimini per correre le tesi, ed ora un'altra battaglia per ottenere che il pluralismo esca dai documenti per animare i gruppi dirigenti. Antonio Pizzinato è profondamente insoddisfatto. Lunedì scorso ha consegnato ai vertici Cgil (detti manua affinché non venisse divulgata, ma la precauzione è stata vanificata) una sofferata lettera per prendere le distanze dalle «grandi manovre» che la commissione dei saggi sta conducendo per vagliare le candidature alla segreteria confederale: «Concludo il mio rapporto di collaborazione con la Cgil. Chiedo ai saggi di non proseguire la consultazione sulla proposta che riguarda il mio nome come presidente del comitato direttivo». Sono stralci del documento resi noti ieri da una agenzia, secondo cui Pizzinato contesta il mancato rispetto del pluralismo nelle proposte per la segreteria con un documento alla stessa qualità del rinnovamento (viene proposto l'ingresso di Angelo Airoidi nonostante i risultati, che Pizzinato giudica deludenti, nella guida della Fiom). L'ex numero uno della Cgil aveva spiegato chiaro al congresso le sue proposte. Salvaguardia del pluralismo e delle sensibilità della maggioranza, nella quale l'area degli emendamenti ha superato quasi ovunque il limite del 25 per cento. Senza gli emendamenti l'adesione alle tesi non sarebbe stata così ampia. Non è un problema di uo-

mini, ma di idee, aveva sottolineato per chiarire che la sua non era una battaglia personale. «Idee e valori da non disperdere, che devono vivere dentro l'area programmatica delle tesi, che si rinnovano e si riproducono anche nella dissoluzione della galassia comunista fornendo un contributo alla rifondazione del sindacato generale. Voi potreste anche decidere che non esistono come uomini, ma il loro patrimonio di idee sono una ricchezza della Cgil». Infine un monito attualissimo: «Non commettete l'errore di puntare ad una maggiore coesione semplificando il pluralismo, cancellando alcune anime e sensibilità politiche, come invece è accaduto in queste ultime settimane. Pizzinato dissente da Trentin e Del Turco, ma non sbatte la porta. Rimane infatti membro del direttivo. Tuttavia il suo «gran rifiuto» dello scambioso (il mancato ingresso in segreteria di un «uomo degli emendatori») in cambio della carica di presidente della Cgil) riveste un forte significato polemico. Ieri Trentin e Del Turco hanno ritenuto di rispondere pubblicamente alla lettera

privata di Pizzinato (dopo che questa era divenuta in parte pubblica). Sostengono di «aver preso atto della disponibilità di Antonio Pizzinato a lasciare l'incarico di segretario confederale per assumere un'altra responsabilità di direzione della confederazione» (ma Pizzinato non ha mai dichiarato una tale disponibilità, ndr) e di avergli pertanto proposto la presidenza della Cgil. Proposta che, secondo i segretari generali, Pizzinato avrebbe subordinato all'accoglimento del diritto di un'area, facente riferimento alla sua persona ed alle sue posizioni, ad essere rappresentata anche nella segreteria. Ossia il pluralismo. Ma gli è stato replicato che non esistono criteri o parametri per identificare nell'ambito della maggioranza, un pluralismo di rappresentanza che non si esprima nelle particolari qualità, storia ed idee di singole persone e candidati». Insomma le controproposte che Pizzinato avrebbe fatto per la segreteria (come quella di Agostini, secondo l'Ansa) non sono state accolte. Dice Ottaviano Del Turco: «C'è una contraddizione tra il livello di

Oggi alle 12.30 incontro con Achille Occhetto «La Piaggio non si tocca» E tutta Pontedera va in piazza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PONTEDERA. Pontedera e la Valdera si sono fermate ieri a sostegno dei lavoratori della Piaggio. Fiom-Fim-Uil hanno indetto uno sciopero di 3 ore per il settore meccanico e la zona tutta ha risposto come non faceva da tempo. Motivo dello sciopero l'ipotesi di trasferimento della Piaggio fuori dal territorio toscano in cerca di luoghi per nuovi insediamenti favoriti dai finanziamenti speciali, quelli per le aree del Mezzogiorno. Nisco, per l'esattezza, è l'ipotesi più accreditata per il trasferimento. Ieri lo sciopero di 3 ore, oggi l'incontro del segretario nazionale del Pds Achille Occhetto con il consiglio di fabbrica dell'azienda valderna portederese, con le istituzioni locali, con la gente. Occhetto parlerà davanti ai cancelli della Piaggio alle

12.30. Come nasce questa voglia della Piaggio di abbandonare la sede pisana? Che ci fossero venti di crisi si è iniziato a capirlo dalla scorsa estate. A settembre la direzione dell'azienda comunica, in forma strettamente riservata, al sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, di avere in progettazione investimenti tesi a rinnovare il prodotto-Piaggio. Per far questo sono necessari finanziamenti adeguati, e il sud, con le leggi che permettono di attingere alle casse dello stato, sembra proprio il posto ideale. È una notizia riservata, ma il sindaco la difende immediatamente perché si crei un fronte compatto a difesa dell'insediamento pontederese. Le cose vanno avanti senza alcuna smentita da parte dell'azienda. Pontedera attiva il governo regionale

Advertisement for 'NATALE' (Christmas) featuring 'L'UNITA' VACANZE'. It promotes a trip to Trentino for 21 days starting December 21st, with a quota of 360,000 lire and a 50% discount for children. The trip includes accommodation, meals, and a Christmas dinner. Contact information for Milan and Rome is provided.

Advertisement for a referendum on November 23rd at 17:30 at the Salone Cassa Edile in Catanzaro. The referendum is titled 'LA CITTÀ. IL REFERENDUM PER UN NUOVO MEZZOGIORNO'. It lists several candidates and their affiliations, including Massimo Severo Giannini, Giovanni Negri, Cesare Salvi, Pino Soriero, Salvatore Zoccali, and Ernesto Mazzei.

Costo lavoro, clima pesante
Patrucco: per due anni niente contratti aziendali, dal '94 niente scala mobile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La tavola rotonda all'assemblea dei quadri Cisl era dedicata ai problemi dello sviluppo e delle libertà sindacali nel mondo, ma l'attenzione è stata calamitata dallo stato della maxitratativa e dalle scaramucce tra Cgil e Uil, da una parte, e la confederazione di D'Antoni L'altro ieri, la proposta di Bruno Trentin di approvare le nuove regole nel pubblico impiego, e poi discutere dei nuovi contratti sperimentando la scala mobile dei chimici è stata bocciata dal ministro del Lavoro Marini. Dopo la bufera, la nuova promessa del governo: giovedì 28 novembre presenterà un documento di politica dei redditi.

Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, dà ragione a Trentin, come nel contratto dei chimici si sperimentò «un equilibrio intelligente tra salario negoziato e il meccanismo di difesa dell'inflazione», non sembra impossibile adoperare quel criterio anche per i contratti pubblici. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, rincara la dose: «Non siamo disponibili a mezzi accordi di politica dei redditi, a soluzioni abborracciate sul meccanismo di scala mobile, né a dividere il fronte sindacale. Ora aspettiamo di vedere il documento che il governo ci ha promesso».

C'è anche la Cisl nel mirino di queste dichiarazioni? La domanda è stata girata a Sergio D'Antoni. «L'accordo si deve fare con tutte le controparti - spiega D'Antoni - io non ce l'ho con Trentin, ma non capisco perché far precipitare le cose. È avventato, tatticamente non è utile far fuggire una controparte, la Confindustria, proprio quando per la prima volta aveva finalmente affermato che la scala mobile non doveva essere abolita ma cambiata». Insomma, dice D'Antoni, prima cercare l'accordo, e se proprio non si «passa», allora si dovrà valutare il da farsi. Per D'Antoni dal governo giungono segnali positivi, che si dovrebbero concretizzare il giorno

28. Sono cinque punti: l'introduzione di una forma di «minimum tax» (attraverso i coefficienti presuntivi di reddito oppure innalzando il reddito presuntivo su cui i lavoratori autonomi pagano i contributi previdenziali e sanitari), il ferreo controllo (con sanzioni per chi «sfiora») della dinamica dei prezzi e delle tariffe, le nuove regole contrattuali nel pubblico impiego (diligenza compressa), una modifica (transitoria) della scala mobile, e non la sua abolizione, la riforma del sistema contrattuale. Per la scala mobile «transitoria», il leader Cisl conferma l'ipotesi allo studio del governo: predeterminazione in base all'inflazione programmata del 4,5% e «conguaglio» rispetto all'inflazione effettiva, non più a carico delle imprese, ma della fiscalità generale, agendo sulle detrazioni fiscali dei lavoratori dipendenti.

Sull'atteggiamento di governo e Confindustria, la differenza sarebbe solo di «punti di vista»: c'è chi vede il bicchiere mezzo vuoto (Cgil e Uil) e chi lo vede mezzo pieno. Bisognerebbe attendere l'incontro di giovedì per saperne di più? Probabilmente no, almeno a sentire il vicepresidente di Confindustria, Carlo Patrucco. Patrucco (che è più dubbioso sulla data dell'incontro a tre) respinge ancora la proposta di Trentin. «Le ipotesi di riforma del salario a regime - dice il vice di Pininfarina - sono distanti davvero. Per noi la scala mobile va eliminata, salvo come garanzia per settori deboli che non hanno tutela contrattuale o per categorie che non riescono, dopo un certo periodo, a rinnovare il contratto scaduto. Ma il nodo vero è un altro: quello dei contratti aziendali, che noi chiediamo non ci siano». Patrucco fa qualche conto. Bisogna abbassare il costo del lavoro di 3 punti nel '92: predeterminare la scala mobile in un punto, la fiscalizzazione ne fa un altro. «Quindi resta il problema - conclude - della contrattazione aziendale».

Assunzioni clientelari, prestiti in contrasto con la legge bancaria all'istituto controllato dalle Ferrovie

Una interrogazione psi accusa il presidente dc che contrattacca e querela Ieri a rapporto da Ciampi

Grande bufera sulla Bnc Vacilla la presidenza Cappugi

Assunzioni clientelari, comportamento poco consoni allo statuto, prestiti concessi in contrasto con la legge bancaria: Luigi Cappugi, andreaotiano, presidente della Banca delle Comunicazioni è nell'occhio del ciclone. Lo accusa una interrogazione parlamentare. Bnc reagisce con querele, ma Ciampi chiama a rapporto il protagonista. Sullo sfondo la battaglia per il controllo delle banche.

GILDO CAMPESATO

ROMA Di nuovo bufera sulla Banca Nazionale delle Comunicazioni. In particolare sul suo presidente, Luigi Cappugi, consigliere economico di Giulio Andreotti. Le accuse sono pesanti: gestione clientelare, assunzioni «personalizzate» proprio in un momento in cui i piani di riorganizzazione prevedono un ridimensionamento occupazionale, operazioni discrezionali in contrasto con la legge bancaria. Un fittissimo pamphlet finito in Parlamento con un'interrogazione del deputato psi Mario Sanguineti, responsabile Trasporti del Psi.

Accuse talmente gravi che ieri mattina, appena le polemiche contro Cappugi sono diventate di pubblico dominio, il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha convocato a tambur battente il presidente della Bnc. Cappugi stava partecipando ad un convegno organizzato da Business International ed ha dovuto abbandonare in tutta fretta la sala. L'insolita procedura dà il segno della preoccupazione con cui le autorità di vigilanza guardano a quanto sta accadendo alla Bnc, un istituto da tempo al centro delle polemiche. Soprattutto da quando un blitz di Bernini impedì l'ingres-

so di un uomo di Necci nell'elenco dei consiglieri Bnc. Eppure le Fs hanno l'85% delle quote della banca.

L'istituto è in crisi e decide di ridurre il personale. Suscita perciò sorpresa quando il 7 novembre Cappugi propone al consiglio di amministrazione di assumere 86 persone. Una lunga lista di nomi, ha accusato il direttore generale Natale Gillo, stesa senza aver mai riunito la commissione per le selezioni. Il consiglio non ci sta e dà incarico a Gillo di ridurre a 25 il numero di assunti. È un voltafaccia per la strategia di ridimensionamento occupazionale precedentemente decisa, ma è pure uno sberleone a Cappugi. Anche perché il ministro dei Trasporti gli boccia il piano di trasformazione in spa: le Fs avrebbero perso la maggioranza. Mascherandosi dietro la boccatura, Cappugi spiega ai sindacati interni che le assunzioni non si faranno perché il piano non può andare avanti. Ciò gli procura l'accusa di violazione dei criteri di riservatezza del consiglio.

Ben più pesante è la polemica su Itaca, la società di Informatica della banca. Un progetto da 135 miliardi che molti giudicano faraonico anche

perché Bnc è in società con le Fs per un analogo progetto. A presiederla dovrebbe andare Giorgio Casadei, stretto collaboratore di De Michelis. Altre polemiche nascono per il nuovo centro servizi da comprare alla periferia di Roma. Il venditore è un altro socialista, Salvatore Lagresi. In cambio riceverebbe 57 miliardi 20 miliardi in contanti ed altri 37 attraverso la cessione di palazzi della Bnc a Bologna. Si doveva discutere in un apposito consiglio il 14 novembre ma Cappugi ha bloccato tutto con un telegramma. Senza motivazioni. E gli arriva l'accusa di aver violato lo statuto. Poi, un'altra gra-

na. fido per la moglie di un consigliere (sempre Casadei) sarebbe stato discusso senza avvertire il consiglio della parentela. E violazione della legge bancaria.

Ieri, infine, una accesa e lunga riunione del consiglio di amministrazione - al termine del quale è stata annunciata querela contro il *Giornale* che per primo ha raccontato la storia. Sullo sfondo la battaglia per le banche. C'è chi parla di un sfilamento di Cappugi per impedirgli di andare a presiedere il Monte dei Paschi e chi lo vuole abbandonare per mettere alla Bnc un socialista: Da Empoli.



Luigi Cappugi

Scandalo Bnl Atlanta Sono tre le agende «segrete» di Drogoul

ROMA Nuove rivelazioni sulle agende di Christopher Peter Drogoul, l'estroso direttore della filiale di Atlanta della Bnl. La fonte è il sempre il senatore socialista Guido Gerosa, della commissione d'inchiesta del Senato. Dopo non aver perso l'occasione per stigmatizzare la fuga di notizie sulle ritrovate agende di Drogoul, il senatore non resiste alla tentazione di arricchire di nuovi particolari la vicenda, anche a costo di smentire se stesso.

Mercoledì, infatti, aveva confermato la notizia (pubblicata da *l'Unità* e dal *Sole 24 Ore*) del sequestro delle agende presso la Bnl ed aveva aggiunto un particolare inedito: i taccuini sono due. Ieri - ecco la nuova notizia - ha fatto sapere che le agende, in realtà, sono tre. Come mai questa precisazione? Che cosa c'è nella terza agenda della quale era stata

nascosta l'esistenza il giorno prima? Avremo domani nuove rivelazioni del senatore Guido Gerosa? Spenamo di no, ha commentato causticamente un senatore perché «le esternazioni del mio collega mi ricordano la storiella di quel tale che usciva da una stanza camminando all'indietro facendo finta di rientrare».

Intanto, le dichiarazioni di Gerosa hanno scatenato la caccia alle agende che Bnl per ventisei mesi si è tenuta per sé senza farne parola alla commissione d'inchiesta. L'esistenza dei taccuini è stata accertata nel corso dell'indagine parlamentare e i documenti sono stati acquisiti dalla Guardia di Finanza su preciso mandato della commissione presieduta dal senatore Gianquano Carta.

Coni, assunzioni clientelari
Sotto accusa gli ultimi 18 mesi di gestione Gattai
Parastato: 3600 precari

RAUL WITTENBERG

ROMA «Il primo marchio clientelare nella pubblica amministrazione». Così la Cgil ha definito le assunzioni nel pubblico impiego in una conferenza stampa, dedicata ad un caso «emblematico»: il Coni, in cui la clientela passerebbe attraverso un uso anormale delle assunzioni a chiamata nominativa a tempo determinato, forzando l'applicazione della norma che le autorizza nel settore privato per lavoratori «altamente specializzati».

Il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Pino Schettino ha snocciolato le cifre dello scandalo. Dall'aprile del '90, quando il Comitato olimpico presieduto da Arrigo Gattai aveva deliberato il proprio fabbisogno di personale (la «pianta organica») in 2.466 persone, sono avvenute 800-900 assunzioni a tempo determinato, quasi tutte a chiamata nominativa.

Schettino non nasconde il sospetto che il Coni abbia «sottodimensionato gli organici per manovrare con queste assunzioni discrezionali. E si sa, aggiunge il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti che ha partecipato alla conferenza stampa, a quali pressioni clientelari è sottoposta la pubblica amministrazione. Tanto che la Cgil, accanto alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, chiede anche quella del sistema degli accessi su tre principi: la trasparenza con una «rottura della discrezionalità nelle assunzioni», l'accesso per concorso, la separazione del soggetto che assume dal soggetto che impiega. Per Bertinotti è soprattutto una «questione morale» perché, essendo ormai il sistema dei partiti diventato il grande collocatore, sull'accesso al pubblico impiego siamo al «fondamento della caduta di fiducia verticale tra il cittadino e la classe dirigente».

Ancor più «emblematico» il caso del Coni perché tra i 17 enti pubblici non economici che hanno assunto a tempo

determinato (in tutto, 3.669 precari), esso è l'unico ad aver utilizzato la chiamata nominativa. E l'alta professionalità si riduce alle mansioni di autista e meccanico, tutte nella terza e quarta qualifica per la quale basta la terza media.

Il Coni sta per cambiare. Il 6 novembre scorso la Camera ne ha approvato la riforma che passa al Senato. Guardando caso, proprio quel giorno il Coni s'è precipitato ad assumere una cinquantina di precari. Infatti nella riforma c'è il primo articolo che concede al Coni la deroga alla legge quadro sulle materie che riguardano il personale. Insomma, mano libera. Ed è questo uno dei due punti della riforma che il sindacato ritiene inaccettabile, perché «mette il Coni fuori da qualsiasi procedura negoziale, in netto contrasto con l'imminente contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego».

L'altro punto che non va, l'autorizzazione a effettuare concorsi riservati agli 800-900 precari. Secondo la Cgil è «iniqua» nei confronti delle altre migliaia di precari (del parastato, tutti assunti con bando a selezione pubblica. Quale la soluzione? Secondo la Cgil ne occorre una per tutti i parastato, cominciando col ridisegnare insieme al sindacato le piante organiche e col definire norme «trasparenti» per i concorsi. E in via transitoria i precari, compresi quelli del Coni, vanno garantiti meccanismi preferenziali che nelle future selezioni tengano conto della acquisita esperienza professionale.

Ai lettori

Per ragioni tecniche oggi i dati e i commenti di Borsa escono a pagina 22.



PEUGEOT 106 IL TUO MODO DI ESSERE

Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR* l'aria condizionata.**

	106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm ³	954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	45	60	75	75	100	100
Velocità max (km/h)	145	160	175	175	190	190

* in opzione su XT 1360 e XSI ** in opzione su XT

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

PEUGEOT 106

PEUGEOT
 COSTRUIAMO SUCCESSI

Quanti sono gli autori della «Chimera» di Arezzo?

Molti avrebbero messo mano alla «Chimera» di Arezzo per tentativi di intervento a volte felici altre volte no. Si dice che perfino Benvenuto Cellini vi abbia lavorato - dichiara

il soprintendente ai beni archeologici della Toscana Francesco Nicotri - ma più probabilmente lo scultore passò il compito a qualche altro artista politicamente più protetto. Il responsabile delle antichità toscane avanza l'ipotesi di più interventi sul nostro mitologico in bronzo facendo forza sulle indagini sull'opera che la soprintendenza toscana sta conducendo insieme all'Enea e ad altri istituti. Gli studi forse saranno finiti per aprile, ha aggiunto il soprintendente.

CULTURA

Un'immagine di «Amore di perdizione» di Oliveira

Sellerio pubblica Castelo Branco, l'autore preferito di Oliveira

Portogallo 1800 Narrativa, cinema e un amore difficile



SAURO BORELLI

Piccolo, significativo evento editoriale destinato a suscitare gli interessi incrociati tanto dei cultori di sofisticate cose letterarie, quanto dei cinefili più sensibili e aggiornati sulla produzione filmica internazionale. Pubblicato, infatti, da Sellerio, curato e tradotto da Armando Maggi, è uscito un vecchio romanzo oltreoceano, *Amore di perdizione* (1862), opera chiave del prolifico scrittore *maquillo* Camilo Castelo Branco (1825-1890), il «Balzac portoghese». Questi, dopo una iniziazione irruenta, libertaria alla maturità e dopo irriducibili smanie amorose, trasgressivo, fu imprigionato, nel 1861, poco più che trentenne, per il reato di flagrante adulterio. Quindi, sempre in corsa disperata attraverso un'esistenza furiosa e tribolantissima, concluse con un inesorabile colpo di pistola la sua prodigiosa, tragica avventura umana.

Ma questo è solo il penultimo capitolo, che serve ad Hirschman per ribadire, nel successivo, il rifiuto del dogmatismo, della retorica non argomentata, quale ne sia il colore, e la fede nel discorso razionale, quale ne sia il costo per le nostre illusioni.

«Retoriche dell'intransigenza» è l'ultimo libro di Albert Hirschman. L'autore confuta la teoria degli «effetti perversi» agitata dalla destra

Progresso senza dogmi

Il Mulino ha pubblicato *Retoriche dell'intransigenza*, un nuovo libro di Albert Hirschman che affronta alle radici la contrapposizione fra destra e sinistra, a partire dalla Rivoluzione francese fino alle trasformazioni nell'Est di questi anni e mesi recenti. E, partendo dal «fallimento della rivoluzione comunista», Hirschman pone i confini di un nuovo sistema di interpretazione della storia economica e sociale.

FRANCO FERRARESI

Il pensiero di Albert Hirschman procede, evidentemente, per triadi: dopo *Exit, Voice, Loyalty*, ecco *University, Futility, Jeopardy*, un volume scarno come il precedente, e come questo probabilmente destinato a diventare indispensabile.

portato ai diritti civili ed alle libertà individuali, la seconda (allargamento del suffragio) ai diritti politici, la terza infine (il Welfare State) all'estensione dell'eguaglianza economica e sociale. Hirschman si chiede che forma hanno assunto gli argomenti usati nelle fasi di *backlash* controriformatore che hanno seguito ciascuna fase progressista.

L'interrogativo di fondo è semplice: partendo dal classico schema di T.H. Marshall, che individua tre fasi nello sviluppo delle società occidentali contemporanee, di cui la prima (Rivoluzione francese) ha

Questi si riducono a tre, sempre gli stessi: l'argomento *ex-perversitate* (ogni azione tesa a migliorare le condizioni

politiche, economiche o sociali ha come effetto perverso necessario il loro peggioramento: la Rivoluzione porta alla tirannide); l'argomento *ex-futilitate* (le riforme sono inutili perché cambiano, al massimo, la facciata delle società, ma non la struttura: muta la «formula politica», per dirla con Mosca, ma il governo è sempre nelle mani delle oligarchie); l'argomento *ex-periculo* (le innovazioni mettono a repentaglio le conquiste precedenti: l'espansione della democrazia minaccia le libertà individuali).

Come le altre opere di Hirschman, la *Retorica* rifiuta gli incasellamenti disciplinari: gli strumenti dell'economia vi si intrecciano con quelli della sociologia, della storia e della scienza politica, cui si aggiungono l'analisi del discorso e la metodologia delle scienze sociali: il tutto sorretto da un'indagine immensa ma discreta e tradotto in prosa cristallina,

dalla semplicità ingannevole, a volte ironica, a volte sferzante, dall'eleganza impeccabile. È perciò impossibile rendere anche sommarariamente giustizia a questo testo con un riassunto. Si possono tutt'al più indicare le chiavi a prima lettura più stimolanti lasciando al lettore il piacere di trovarne altre.

Innanzitutto la chiave metodologica, tesa a svelare il reale statuto analitico e la capacità esplicativa di categorie quali quella di effetti perversi. Hirschman mette in luce come il vero *appeal* delle argomentazioni conservatrici stia nel richiamo ad antichi e profondi stereotipi (ad esempio, il mito della Nemesis), che consentono di ignorare che l'individuazione di effetti perversi è spesso selettiva, parziale, trascurando gli effetti pure non voluti ma desiderabili, o quelli multipli e polivalenti, che producono bilanciamento complessivo nel sistema. Così l'argomento *ex-periculo* («ceci tuera cela») viene

ripredotto nelle occasioni più diverse, ignorando tutti i casi in cui le previsioni catastrofiche non si sono realizzate, i casi in cui l'estensione del suffragio non ha messo a repentaglio la libertà dei cittadini, o, aggiungiamo, l'introduzione del divorzio non ha distrutto famiglia e società.

Le argomentazioni conservatrici differiscono nel tipo di struttura sociale che presuppongono: le tesi dell'effetto perverso vede la società come qualcosa di volatile, incontrollabile, impercettibile (se non dagli occhi della Provvidenza: cfr. De Maistre); i sostenitori della futilità (la tesi più sprezzante per l'agire umano, cui non riconosce neppure l'onore delle armi) ipotizzano una società fortemente strutturata da leggi immanenti che ridicolizzano qualunque sforzo di riforma; e qui i conservatori si incontrano con le argomentazioni della sinistra, che, ad esempio, fino a qualche anno

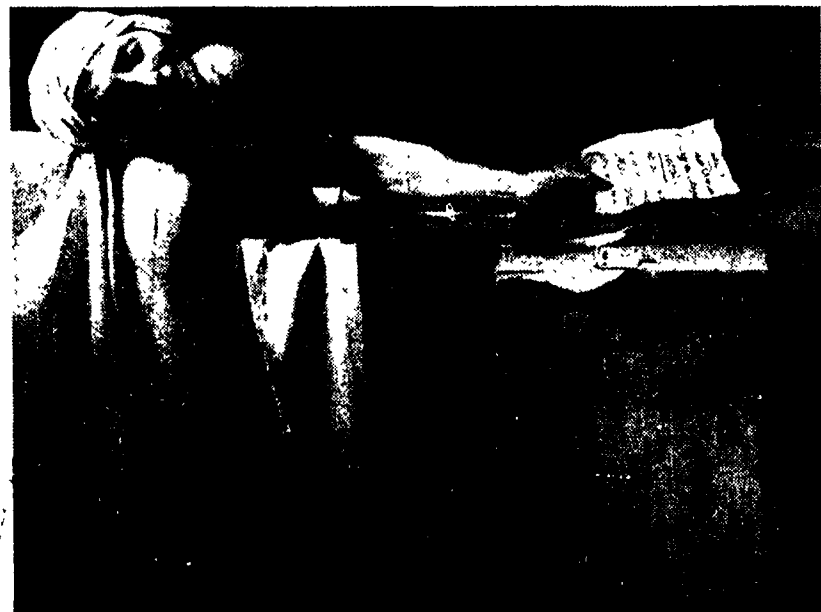
fa, nei tentativi di riforma vedevano solo forme più raffinate di dominio (il piano del capitale).

Da qui anche l'interrogativo su quali argomentazioni abbiano più peso in quali contesti: ad esempio l'argomento *ex-periculo* vale maggiormente dove più forte è l'attaccamento alle istituzioni trasmesse dal passato, considerate come un bene da non mettere a repentaglio: forse perché, azzardiamo, nel nostro paese questo attaccamento manca, la battaglia contro lo Stato sociale qui ha fatto poco uso dell'argomento *ex-periculo*.

L'efficacia di un modello si misura anche dalla sua capacità di trovare applicazione fuori dal contesto originario, e quello di Hirschman fornisce stimoli continui in questo senso. Tanto più che, nel penultimo capitolo, l'autore si permette un rovesciamento di prospettiva che lo conduce a cogliere, negli argomenti della

sinistra, una retorica contraria ma omologa a quella conservatrice. Così, contro l'ipotesi di incompatibilità che fonda l'argomento *ex-periculo*, l'ipotesi della sinergia afferma invece che tutte le iniziative progressiste di trasformazione sociale si sosterranno a vicenda (qualche anno fa si pretendeva che egualitarismo, libertà individuale e produttività sul posto di lavoro sarebbero aumentate in maniera armonica). Opposta all'idea della futilità, quella dell'inserimento nelle leggi della storia; contro l'argomento della perversità, l'affermazione della necessità di trasformazione secondo ragione una società ormai disgregata.

Ma questo è solo il penultimo capitolo, che serve ad Hirschman per ribadire, nel successivo, il rifiuto del dogmatismo, della retorica non argomentata, quale ne sia il colore, e la fede nel discorso razionale, quale ne sia il costo per le nostre illusioni.



La morte di Marat celebrata in uno dei più famosi quadri di David



Antonin Artaud come Marat nel film «Napoleone» di Abel Gance nella scena ispirata al quadro di David

Il «riformismo strisciante» che avanza nonostante tutto

MASSIMO PACI

Hirschman con questo libro si pone esplicitamente due obiettivi: da un lato, vuole contribuire ad emancipare il discorso pubblico dagli atteggiamenti intransigenti, favorendo la tolleranza e il pluralismo democratico; dall'altro, vuole criticare la retorica della Destra, mostrando che i suoi argomenti si ripetono periodicamente, sono spesso difettosi e intellettualmente sospetti. È inutile dire che, per chi è «di sinistra», il secondo obiettivo presenta un fascino maggiore. Siamo tutti disposti, infatti, ad adoperarci per dar vita ad una arena politica liberata dalla faziosità. Ma dobbiamo confessare anche che proviamo un gran gusto a metterla a nudo la faziosità della Destra. Senonché, addentrando nella lettura, qualcosa ci guasta la festa. E non mi riferisco tanto al capitolo nel quale Hirschman ci mostra che specularmente alla retorica reazionaria, esiste una altrettanto improbabile retorica progressista. Mi riferisco al disagio che si prova quando si tratta della retorica «anti-Welfare»: a differenza, infatti, della retorica casviluppata contro i diritti civili e quelli politici, nel caso del Welfare noi ci troviamo in Italia in una posizione imbarazzante a causa del fatto che le riforme welfare si sono presto trasformate in strumenti di consenso sociale e politico nelle mani del governo, sicché almeno alcune delle argomentazioni critiche, elencate da Hirschman come «di destra», da noi sono state sviluppate dalla Sinistra.

Così è per esempio per l'argomento relativo agli effetti non redistributivi (o redistributivi sulla rovescia) delle spese per il Welfare, che è oggi uno dei nostri argomenti. Qui Hirschman assume un atteggiamento «ottimistico», assicurandoci che prima o poi si prenderà coscienza degli *effetti perversi* di certe spese e ci saranno delle correzioni, in modo che anche i poveri otterranno i loro benefici. Certo questo atteggiamento di Hirschman non manca di fascino: egli sembra convinto che esiste una sorta di «riformismo strisciante», che avanza nonostante tutto, magari a colpi di «effetti positivi non voluti». Ma dopo quarant'anni di gestione democristiana - particolaristica e clientelare - del Welfare, le nostre preoccupazioni restano. Come rinunciare, in questo caso, ad usare «la sinistra» l'argomento retorico degli *effetti perversi*?

Né le cose migliorano quando si passa ad esaminare l'argomento della *nessa a repentaglio* della democrazia ad opera della espansione dello Stato sociale. Qui Hirschman critica gli autori che hanno visto nella crescita del Welfare la causa del «sovaccarico» e della ingovernabilità, se non di una involuzione autoritaria, del sistema democratico. Egli osserva che nulla di tutto ciò è avvenuto: «Gli Stati Uniti e le altre democrazie occidentali che a metà degli anni 70 erano state dichiarate ingovernabili e pigrate, se non «schiacciate», dal sovraccarico di doman-

da, continuarono in effetti per la loro strada senza incidenti di rilievo e, tantomeno, senza tracolli» (p. 121). Anche qui, tuttavia, l'interpretazione di Hirschman, «vista dall'Italia», ci appare eccessivamente ottimistica: in effetti, le nostre perduranti difficoltà non sono dovute ad una crescita democratica della domanda di Welfare, ma ad una gestione allegra del bilancio dello Stato da parte dei governi, a fini di spartizione partitica delle risorse. Tanto è vero che il tema della ingovernabilità e della instabilità (in senso autoritario?) delle istituzioni è da noi all'ordine del giorno. Anche qui, dunque: fino a che punto possiamo accogliere l'invito di Hirschman e rinunciare «da sinistra» all'argomento della «nessa a repentaglio» della stabilità democratica nel nostro paese?

Se ponessimo queste domande a Hirschman, penso che risponderebbe che la difesa «da sinistra» del Welfare e della democrazia si può benissimo giovare delle argomentazioni retoriche, che egli critica nel suo libro, ma che questo non si deve spingere troppo avanti: anche la sinistra, infatti, deve imparare che talvolta le profezie catastrofiche «si auto-realizzano» (si realizzano cioè per la troppa convinzione che vi mettono gli attori nell'immaginario) e che - come già capitò negli anni 20, quando irridendo alla democrazia liberale si favorì oggettivamente il fascismo - così oggi, in Italia, criticando indiscriminatamente i partiti e la partitocrazia, si corre il rischio di «buttar via il bambino insieme con l'acqua sporca della tinocchia».

Gli stereotipi reazionari e quelli dei progressisti

GIANCARLO BOSETTI

Retoriche dell'intransigenza, di Albert O. Hirschman (il Mulino, L.20.000) è una nuova occasione per i lettori italiani di tornare a contatto con il pensiero di un autore che affascina e conquista per due qualità molto difficili da combinare, la profondità e la semplicità. Non è una raccolta di articoli e saggi, ma un libro agile e sistematico, che persegue una dichiarata simmetria, scandita da tre grandi fasi della storia, in cui si affermano la cittadinanza civile (Rivoluzione americana e francese), quella politica (il suffragio universale) e quella sociale (il Welfare State). Il titolo originale - *The Rhetoric of Reaction*, la retorica reazionaria - indica in maniera ancora più immediata il nucleo della riflessione, di questo economista-filosofo-storico delle idee, che sta alla base di un lavoro pensato e scritto a ridosso degli avvenimenti dell'89: il fallimento della rivoluzione comunista riattizza nel mondo uno schema di ragionamento elementare ed efficace, tipico della cultura reazionaria e costante nel tempo, secondo il quale ogni proposito di applicare alla società disegni razionali è destinato a convertirsi nel suo opposto. È la tesi dell'effetto perverso, che incontra tanto più successo, di solito, quanto maggiori sono i guasti prodotti dalla rivoluzione, e quanto minori i benefici. In altre parole, se una rivoluzione produce sconquassi, e tanto più se fallisce totalmente, si determina uno stato di disillusione e

disincanto, nel quale la cultura reazionaria tenta di rompere definitivamente i collegamenti tra socialità e razionalità, facendosi beffe di quanti aspirano a modificare le cose della società e tentando di sbarrare la strada anche al più modesto tentativo di riforma.

Seguendo la ricerca di Hirschman negli anni Ottanta (*Felicità pubblica e felicità privata*, *Come complicare l'economia*, *Come far passare le riforme* e altro ancora), ci addentriamo nella critica del progetto giacobino, nello smantellamento dell'idea semplicistica, e fonte di tanti guai, che i fatti sociali si svolgono secondo una razionalità geometrica e lineare, che i progetti politici una volta deliberati si realizzino così come nelle intenzioni di chi li ha promossi. Entriamo nel mondo delle obliquità e delle storture che corrispondono molto di più alla nostra reale esperienza della vita politica, piena di imprevisti, di effetti laterali e non voluti, di incertezze, di «unicoinfi», attraverso i quali bisogna passare, adattando il progetto politico alle circostanze reali, misurandone le conseguenze effettive, tentando la via cauta dell'esperimento e della verifica.

Il passo avanti che la sua ricerca fa con questo libro consiste nel mettere a nudo gli stereotipi (o se vogliamo, più nobilmente, gli archetipi) attraverso i quali storicamente si fronteggiano le idee reazionarie e

quelle progressiste, la destra e la sinistra. Hirschman scopre che la struttura degli argomenti e della retorica della reazione è sempre la stessa e che a ciascuno di quegli argomenti corrisponde una controparte progressista, carica anche lei di speculari deformazioni ed esagerazioni. Attraverso questo «percorso dei vizi» approdiamo singolarmente a una idea molto chiara della sinistra e della destra, forse più chiara che se prendessimo troppo sul serio un «percorso delle virtù» dell'una e dell'altra parte. L'idea chiave di Hirschman è quella che ci si avvicina allo spirito della democrazia se si abbandona la convinzione che lo scopo principale della politica è quello di «schacciare gli avversari» e non quello di risolvere i problemi sociali, affrontandoli nella loro propria complessità. Se qualcuno pensasse, a questo punto, a un Hirschman equidistante fra reazione e progresso, gli lasciamo il gusto di leggerli il finale e il «controfinale», di un libro, che tra le molte qualità, ha anche quella di essere divertente. E anticipiamo soltanto una delle battute conclusive: «In generale, una vena scettica e beffarda verso gli sforzi dei progressisti; e i risultati della loro azione è un elemento essenziale (ed altamente efficace) dell'atteggiamento conservatore moderno. Invece i progressisti sono rimasti impantanati nella serietà. In generale, abbondano d'indignazione morale, ma gli fa difetto l'ironia. Il presente volume contribuisce forse a correggere questo squilibrio».

ALBERTO BEVILACQUA

I SENSI INCANTATI

Un grande romanzo. Una storia magica.

MONDADORI

Approvata dal Parlamento la legge sull'Antartide



Il Parlamento ha approvato definitivamente il disegno di legge che definisce le norme sui programmi nazionali di ricerca scientifica e tecnologica in Antartide.

Dipende dai denti mal di schiena e alcune cefalee

Cefalee, dolori alla schiena e sofferenze alla bocca possono dipendere dall'assetto errato che assumono i muscoli della mandibola in base alla posizione dei denti.

Un miliardo il risarcimento per l'Aids preso con fecondazione artificiale

Un tribunale canadese ha disposto il risarcimento di un milione di dollari canadesi (pari a circa un miliardo di lire) per una donna di 46 anni.

Partirà il primo febbraio il lancio dei palloni stratosferici

Partirà il primo febbraio del '92 la campagna di lancio di palloni stratosferici nell'emisfero australe.

Un «lettore di colori» per ciechi presentato a Firenze

Un «lettore di colori» per ciechi, una carta stradale parlante ed un sistema per l'educazione al linguaggio dei colori sono alcune delle novità che saranno presentate, nel campo dell'informatica al servizio del handicap.

FLAVIO MICHELINI

La Shigella, infezione che uccide ogni anno da 500mila a un milione di persone, soprattutto bambini. Una speranza da una nuova forma di vaccinazione

Caccia al batterio killer

La Shigella è poco conosciuta in Italia, ma purtroppo è molto più nota nei Paesi poveri, dove provoca da cinquecentomila a un milione di morti all'anno.

incapace di procurarsi un fattore essenziale di crescita che dovrebbe prelevare dall'organismo ospite. Per esempio una sostanza aromatica una vitamina come l'acido folico.

Quanto tempo prevede di dedicare ancora a questo particolare vaccino? Nel corso del 1992 inizieranno le sperimentazioni umane del fave I. Cioè su volontari fran-

SYLVIE COYAUD

PARIGI Philippe Sansonetti dirige l'Unità di patologia microbica molecolare dell'Istituto Pasteur e lavora con un batterio banale la Shigella flexneri, parassita dell'intestino umano.

Però è viva

Non esiste per i batteri invasivi un vaccino efficace a base di particelle purificate o defunte. Servono ceppi vivi dalla virulenza attutita.

Può descrivere il percorso della Shigella?

Arrivata alla mucosa intestinale costringe una cellula epiteliale a inghiottirla e una volta entrata nella cellula ospite si moltiplica a tutta velocità.

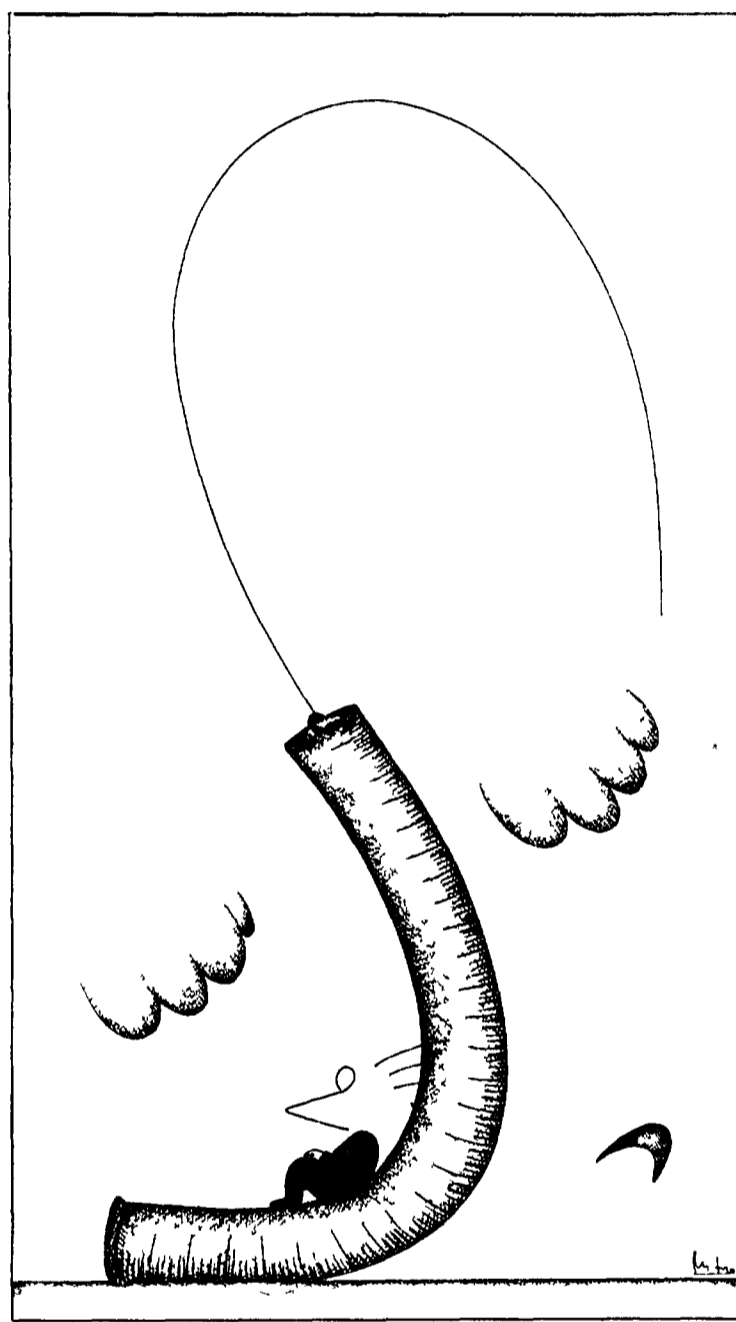
Con quali precauzioni?

Intanto la mutazione non deve essere reversibile né si debbono usare marcatori che selezionino la resistenza agli antibiotici.

Da quando si lavora sul vaccino contro la shigellosi?

Le prime sperimentazioni risalgono agli anni '50 e '60. All'epoca non si sapeva niente di genetica dei batteri e si erano creati dei ceppi che integravano un fattore esterno al genoma.

Come pensa di disarmarla?



Disegno di Mitra Divshali

«Così si lavora per proteggerci da virus e cancro»

PARIGI Marc Girard fino a due anni fa era a capo dell'Unità di virologia molecolare dell'Istituto Pasteur ora è direttore delle applicazioni della ricerca.

E poi c'è una terza via in dicata propria dalla Shigella mutante che può diventare portatrice di un antigene del colera o dei colibacilli o della Salmonella typhi.

Un feto affetto da una grave sindrome aveva ricevuto un anno fa tessuti di un altro feto abortito. Ora è un bimbo di otto mesi e sta bene

Riuscito il trapianto proibito

Un anno fa fece scalpore in California il trapianto di tessuti da un feto abortito e uno vivo ma affetto da una gravissima sindrome che uccide poche settimane dopo la nascita.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ad un anno da un trapianto che fece sensazione Nathan Slotnick - il medico della Università di California che trapiantò in un feto i tessuti di un altro feto abortito - ha annunciato ieri che l'esperimento ha dato i risultati sperati.

genti del National Institute of Health, l'organismo consuntivo dell'Amministrazione cominciano a mostrare senza più veli il loro disaccordo nei confronti di Bush ed invocano una revoca di quella misura.

Convegno a Milano sulla «Pet Therapy», la terapia che utilizza il contatto con gli animali. Cani, cavalli, scimmie e altro per persone con problemi fisici, psichici o di relazione sociale

Un delfino per aiutare i carcerati

«Antropologia di una passione» è il titolo del convegno che ha lanciato a Milano la «Pet Therapy», l'utilizzo, cioè, degli animali per aiutare le persone con problemi psichici, fisici o di relazione sociale.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Una dozzina di milioni di cani e gatti affollano le case degli italiani. L'industria dei prodotti per questi animali è in costante ascesa.

portanti sono però il 1985 anno del convegno di Boston e il 1989 convegno di Monaco con pet therapy si intende l'insieme di un animale da compagnia nella terapia di persone con disturbi fisici o psichici o con problemi di relazioni sociali.

Franco Monti, professore di clinica medica veterinaria a Torino e questo anche nella qualità di direttore della ricerca.



Il simbolo della convenzione ispirato a «Miracolo a Milano». A destra e sotto, il cinema italiano ieri e oggi: Totò in «L'oro di Napoli» e Moretti in «Palombella rossa»

SPETTACOLI

Madonna si risposa? Il «fidanzato» smentisce

WASHINGTON L'ennesimo pettegolezzo su Madonna vola tra Hollywood e New York. Secondo indiscrezioni la rock star sarebbe in procinto di sposare il boss del

l'industria discografica David Geffen. Lui è reduce da una burrascosa relazione con Cher e adora le donne ambiziose e piene di grinta. Lei è considerata una mangiaomini (tra i suoi amori Sean Penn e Warren Beatty). Pare che Geffen abbia già chiesto la mano alla cantante. Il diritto interessato, però, smentisce: «Lei mi piace moltissimo e siamo amici intimi ma quello delle nozze imminenti è uno scherzo».

Il 6 e il 7 dicembre si tiene a Roma la convenzione del Pds dedicata ai problemi e alle speranze del grande schermo. Partecipano Occhetto, i ministri Tognoli e Lang cineasti italiani e stranieri. Intervista a Walter Veltroni: «Senza Totò e senza Antonioni saremmo culturalmente più poveri»



Mio caro cinema...

Si svolgerà il 6 e il 7 dicembre, nei locali dell'Ariston 2 e della Galleria Colonna. Aprirà i lavori Ettore Scola, chiuderà Walter Veltroni. La relazione introduttiva sarà di Gianni Borgna, responsabile del Pds per lo spettacolo, poi interverranno il segretario del partito Achille Occhetto, il ministro del Turismo e spettacolo Tognoli, il ministro della Cultura francese Lang (in videocollaborazione da Parigi), il presidente della Rai Manca, il presidente dell'Agis Badini. E naturalmente cineasti (intesi come registi, attori, scrittori, tecnici), sia italiani che stranieri: dall'America saranno presenti, in forma di interviste filmate, Martin Scorsese, John Frankenheimer, John Milius, James Ivory e Paul Verhoeven (li ha intervistati a Los Angeles Renzo Rossellini). È la convenzione del Pds: si chiamerà semplicemente «Per il cinema» e sarà un'alternanza di interventi politici ed interventi «ludici», di dibattito e di spettacolo. Venerdì sera sarà riproposto il film di Visconti *La caduta degli dei*. Un'orchestra eseguirà temi di film famosi, nella Galleria saranno esposti «reperti» del cinema italiano, dalla famosa Aurelia del *Sopasso* alla Rolls-Royce usata da Sordi nei *Nuovi mostri* e da Bertolucci nell'*Ultimo imperatore*. L'illuminazione della Galleria sarà a cura di Luciano Tovoli, la scenografia di Mario Garbuglia, il tutto organizzato da Otello Angeli. Abbiamo chiesto a Walter Veltroni, Ettore Scola e Massimo Ghini di anticiparci i temi che saranno discussi nelle due giornate.



ALBERTO CRESPI

ROMA. Data: 6 e 7 dicembre, il week-end di Sant'Amrogio, un'ideale staffetta con la prima della Scala. Nulla di simbolico. Luogo: il cinema Ariston 2 in piazza Colonna a Roma, e questo sì, che è simbolico. L'Ariston 2 è chiuso da vari mesi e i proprietari vogliono trasformarlo in un centro commerciale. Dice Walter Veltroni: «L'esercizio cinematografico italiano è un po' come l'Amazzonia, per me, ogni cinema che chiude è come un albero che cade, si perde un pezzo di foresta». Organizzando la convenzione del Pds per il cinema all'Ariston 2, e coinvolgendo - con un'orchestra che suonerà celebri temi da film, e con la Lancia Aurelia del *Sopasso* che sarà esposta al pubblico - l'intera Galleria Colonna, vorremmo propugnare un'inversione di tendenza, mostrare alla città il passato e il futuro del cinema italiano, la sua disperata vitalità.

La convenzione durerà, quindi, due giorni e coinvolgerà gli addetti ai lavori del nostro cinema a tutti i livelli. Alla fine verrà approvato un manifesto in 10 punti, che è in fase di elaborazione ma che durante la convenzione sarà un testo «aperto» a modifiche e suggerimenti. Ce ne parla Walter Veltroni.

Partiamo proprio dal manifesto. Senza anticipare il contenuto alla lettera, quali sono secondo il Pds i punti chiave per il rilancio del nostro cinema?

I punti veramente fondamentali sono, a mio parere, due. Il primo: la difesa del cinema in quanto cinema, visto nelle sale, e pensato come un mezzo espressivo autonomo e non subordinato, o conflittuale, rispetto alla tv. Il secondo, che deriva direttamente dal primo: l'autonomia della produzione. Occorre permettere a chi ha idee per un film di poter lavorare senza dipendere dalla Rai o da Berlusconi. Creare condizioni di mercato tali, perché capitoli freschi arrivino al cinema. Più in generale: lo stato deve stimolare una nuova industria culturale. Anzi, deve imparare che questi due termini («cultura» e «industria»), da sempre separati nella politica di questo paese, debbono e possono crescere di pari passo. Ritengo sia una follia che l'audiovisivo, in Italia, competeva a ministri così diversi, che il cinema debba andare con lo sport, la tv con i postini. La nostra proposta è quella di un ministero unico, un ministero dell'Industria culturale (non «della Cultura», attenzione) che si

occupi di tutto il mondo dello spettacolo e della comunicazione, rispettando però un «divieto di transito» molto preciso: niente giudizi sui prodotti, né morali né estetici. I politici non debbono fare i critici. Ma l'ansia e la presunzione di giudicare ogni tanto risputano, come la mano del Dottor Stranamore: che si muove da sola, e fa cose inconfessabili...

La nuova legge per il cinema verrà probabilmente approvata entro la legislatura. Il Pds l'ha sempre sostenuta, sia pure con dei correttivi. Come la giudichi, nella sua forma attuale?

Il cinema italiano è in ripresa. Cresce una nuova generazione di autori, attori, sceneggiatori. Il ritardo è invece tutto della

politica, della legge. Il progetto in discussione alla Camera è un buon passo in avanti. Per ottenerlo ci stiamo molto impegnando ma la partita è ancora tutta aperta. Il testo attuale della legge consente di produrre film con maggiore libertà, con minori condizionamenti da parte delle tv e senza censure o giudizi sui film finiti. Lo Stato, con questa legge, sostiene la ripresa produttiva del cinema, fissa al 25 per cento la quota del Fus (Fondo unitario spettacolo) destinata al cinema sottrattando ai troppi arbitri e abolisce quella ridicola commissione di garanzia sulla «interrompibilità» del film da parte degli spot che fu varata dalla legge sulla tv. Inoltre la legge prevede un sostegno alle

multisale e all'ammodernamento tecnologico dell'esercizio. Ma la legge, che è molto buona per la parte produttiva, non riesce ancora ad affrontare compiutamente il rapporto tra la realizzazione del film nazionale e la sua distribuzione e sfruttamento nelle sale. Così come manca una seria riforma del gruppo pubblico e una rigorosa normativa del rapporto tra cinema e tv. Ma grazie al nostro sforzo e a quello di colleghi di altri gruppi il testo sta migliorando e costituisce un riferimento importante perché, dopo trent'anni, il nostro paese si dia leggi adeguate e, finalmente, una politica per il cinema.

Parli di cinema visto al cinema. Il problema della distribuzione e dell'esercizio sarà dunque centrale nel 10

anni? Ho delle idee. Molto provocatorie. Credo che si debba dar vita a un sistema di distribuzione alternativo. Un parlone, lo so. Ma cerchiamo di capirci. Ci sono in Italia, soprattutto in provincia, centinaia di cinema in disuso. Approfittando dei mutui previsti dalla nuova legge, vorrei tentare di rilevarne

punti del manifesto...

Certo. È un fatto che il pubblico risponde abbastanza bene ai film italiani, ma c'è una strozzatura nella distribuzione, c'è un problema di tenuta dei film italiani. Sodano, con la sua sparata sul «rocket» che controllerebbe le sale, ha posto un problema vero, anche se non l'ha fatto nel modo giusto. Uno dei punti del manifesto verterà sul sostegno all'esercizio, soprattutto sull'ammodernamento tecnico e sulle multisale, che sono ancora troppo scarse.

E il rapporto con la tv, che esiste nei fatti?

Bisogna considerare vari aspetti. In primo luogo, cinema e tv debbono entrambi riguardare la propria identità. Quando la tv «aggocchia» il cinema, la qualità scade, lo vediamo in certi sceneggiati girati in doppia versione che non sono né come né pesce. Mentre i film con una forte identità nazionale (penso a Tomatore, a Nichetti) vanno bene all'estero, così come certe produzioni tv (penso alla *Pioura*, ma anche a *Viaggio nel terrore* sull'Achille Lauro) pensate e realizzate con i rimbi e le scansioni del racconto televisivo. Industria e qualità possono coesistere. Ma non certo scimmiettando gli americani. In secondo luogo, l'offerta di film in tv va regolamentata. Proviamo a riflettere su un fatto: l'Italia è l'unico paese europeo in cui la pay-tv va male. In Francia Canal Plus funziona perché sulle altre reti l'offerta di film è limitata. Da noi c'è un'offerta selvaggia, e i film «in esclusiva» di Tele + 1 passano pochi mesi dopo sulle reti Fininvest... La pay-tv ha un senso se copre una domanda diversa e selezionata. Così com'è, in Italia, è uno spreco tecnologico.

Sia in tv che nel cinema, in Italia siamo di fronte a una situazione di trust. In una legge ha sconfitto addirittura il trust delle majors di Hollywood, possibile che in Italia non ci sia alcuna via d'uscita?

La concentrazione delle majors è stata battuta, negli Usa, grazie a una legislazione fra le più moderne. Da noi si è stabilito un circuito perverso, all'interno del quale un film non è valido in sé, ma solo come «lascello» che serve a riempire un monte ore. Ma la voglia di rompere l'accerchiamento c'è.

Penso all'apertura del Nuovo Sacher (il cinema romano «risorto» per merito di Nanni Moretti, ndr) a certe iniziative della casa di distribuzione Mikado. Soprattutto c'è la voglia di essere protagonisti non solo con la propria creatività, in quanto autori, ma come imprenditori, controllando i film anche nella loro diffusione. L'esempio di Nanni Moretti è lampante. E lo stato deve aiutare simili «ribelli». Non può accettare supinamente che un signore, o meglio un oligopolio, decida per tutti, deve garantire il pluralismo.

Il rapporto fra i partiti politici e il cinema è sempre stato improntato o sul paternalismo, o sulla diffidenza. Penso che questa convenzione possa segnare un'inversione di tendenza?

Come Pds, vogliamo essere il partito che si spende per una rinascita del nostro cinema. Ma non, appunto, in modo paternalistico, attraverso un tentativo di «annessione ideologica» dei cineasti. Noi vogliamo creare le condizioni perché ci sia un'industria, perché si possano fare film al di fuori delle connotazioni politiche. Vogliamo la diversità, che è assolutamente vitale: vogliamo film belli e film brutti, film impegnati e film leggeri. Un cinema che sia un magazzino di generi e cose diverse, come ai bei tempi, quando il cinema italiano era grande perché aveva Visconti e Totò, Antonioni e Sergio Leone. Tutta la cultura italiana deve riprendere i suoi colori, siamo stufo di questo grigiore diffuso. La politica italiana ha sempre avuto una vocazione ludistica per il cinema, ha spesso teorizzato la sua inutilità, lo ha relegato in un angolo, come una specie in via d'estinzione proleto da Wwf. Fondamentalmente, perché lo riteneva pericoloso. Ma ora, è venuto il momento di rispettare il cinema *in sé*, e di affermarlo ad alta voce una cosa apparentemente «non moderna»: una società senza un cinema forte è una società povera, che rischia l'omologazione. Non bisogna essere autarchici, bisogna essere aperti a tutto. Saremmo più stupidi se non avessimo mai visto un film di Heitchcock; e saremmo più stupidi se non avessimo mai visto un film di De Sica. Per questo siamo decisamente per il cinema, tutto il cinema.

- I dieci punti del «manifesto»**
- Il «manifesto» del Pds per il cinema sarà un testo aperto, suscettibile di suggerimenti, integrazioni e cambiamenti anche nei due giorni della convenzione. Ecco comunque i dieci punti in questione, riassunti in modo assai succinto.
1. La produzione, e la necessità di un'autonomia produttiva del cinema rispetto alle grandi reti tv.
 2. Il cinema italiano e il mercato europeo, nell'immunità del '92.
 3. Il rapporto cinema-televisione.
 4. Il sostegno all'esercizio (sviluppo tecnico, multisale, ecc.).
 5. L'educazione al cinema, il cinema come materia di insegnamento nelle scuole e nelle università.
 6. Il film come bene culturale. Restauro, conservazione e fruizione del patrimonio delle cineche.
 7. La riforma del gruppo pubblico (Luca Inalneggio, Cinecittà).
 8. Il Centro sperimentale di cinematografia.
 9. Mostre e festival, con particolare riferimento alla riforma della Biennale.
 10. La censura (in particolare riguardo al mercato delle videocassette).

Il regista aprirà i lavori all'Ariston Parla Ettore Scola «Il dibattito sì, purché in allegria»

ROMA. «Credo che la cosa più importante di questa convenzione sia il titolo. «Per il cinema». Senza annessi e connessi». Così esordisce Ettore Scola, quando gli chiediamo cosa si aspetti da questa «due giorni» del Pds nella quale avrà l'onore e l'onere di aprire i lavori, la mattina del 6 dicembre, e alla quale ha collaborato a più livelli. Ad esempio convincendo a partecipare l'amico e collega Costa Gavras, il famoso regista che da Parigi verrà a Roma per dare il proprio contributo alla discussione.

«La convenzione - ci dice Scola - dimostrerà una volta per tutte che il Pds è l'unico partito che si fa carico di una riflessione ben precisa: il cinema è un bene culturale, un patrimonio collettivo che in questo paese non è difeso, ma è anzi continuamente maltrattato. Non credo che due giorni di discussione faranno cambiare idea ad altre forze politiche. Ma chiarirà che il Pds, più e meglio del Pci, capisce i problemi culturali e strutturali del cinema; e, soprattutto, che i primi dipendono dai secondi. Senza un'industria solida non ci sono né cultura, né impegno civile che tengano».

Nei maltrattamenti cui il cinema viene sottoposto, Scola tiene a evidenziare l'overdose di film in tv e la strozzatura della distribuzione. «L'ho ripetuto fino alla nausea, ma lo ribadisco: in Italia c'è un'offerta giornaliera di film che non ha paragone in alcun paese al mondo. In Francia Canal Plus lo ha capito benissimo, e propone film solo per il 40 per cento del suo palinsesto. Forse presto lo capirà anche Tele + 1, di fran-

te ai pochissimi abbonati che ha. Perché uno dovrebbe pagare per vedere più film, di quanti la tv già ne trasmette ogni giorno?».

Ma un altro punto al quale Scola tiene molto, è che per come è un filo rosso almeno due-tre punti del manifesto che verrà approvato durante la convenzione, è l'educazione al cinema: «Mi vengono i brividi a pensare che cosa dev'essere il cinema nella testa di un bambino di dieci anni, che sta tre-quattro ore al giorno davanti alla tv e vede solo «simulacri» di film malamente riprodotti. È come vedere sempre e solo riproduzioni di quadri, per di più mal fatte e mal stampate, e mai i quadri veri. Il mio amico Costa Gavras ha diretto fino a un anno fa la Cinéma-thèque di Parigi, che è una sorta di museo vivissimo dove ogni giorno frotte di giovani accorrono a vedere i capolavori del passato. Perché in Italia non dev'essere nulla di simile? Perché le cineche debbono essere luoghi chiusi come monasteri? E perché il cinema non dovrebbe entrare come materia di insegnamento nelle scuole, consentendo ai ragazzi di vedere film all'interno dell'orario scolastico?».

Di questo, e di altro, parlerà Scola il 6 dicembre. Anche della legge, che resta una legge da stato di necessità, anche se proprio l'impegno del Pds ha consentito di migliorarla in alcuni punti. Il tutto, in un'alternanza di discussioni serie e di momenti spietacolari che Scola approva in pieno. «Spero che siano due giorni allegri. Perché il cinema, e la cultura in generale, devono essere cose allegre».

Massimo Ghini: «Siamo attori, saremo eserciti»

L'interprete di «Italia-Germania» e di «Zitti e Mosca» racconta cosa dirà al convegno romano E ci confessa un sogno: una sala per spettatori «alternativi»

ROMA. Massimo Ghini, fante di spade in *Compagni di scuola*, rampante umano (ma pur sempre rampante) in *Italia-Germania 4 a 3*, è nella vita un sincero militante del Pds. Il ruolo che più gli assomiglia, quindi, è quello di Zitti e

Mosca, dove ritrae un dirigente del partito che mescola i tratti (politici) di D'Alema e di Veltroni. Ghini parteciperà alla convenzione del Pds e farà, ce lo anticipa, un intervento battagliero. Lo abbiamo intercettato tra una seduta e l'altra di

doppiaggio, per Edoardo il di Derek Jarman. Un modo per fare, indirettamente, teatro, e per recitare un testo (appunto, il bellissimo Edoardo di Marlowe) che Ghini amerebbe portare sulle scene.

Dunque, Ghini: cosa si aspetta un attore giovane e politicizzato da questa convenzione?

Che si parli di cose pratiche. Che si abbandonino un'idea tipica del vecchio, amato Pci: quella di concepire il cinema solo come «militanza» e «impegno». Che si dica a chiare lettere che anche intrattenere, divertire, magari spaventare il

pubblico è una forma altissima di impegno. Che si abbia del cinema, insomma, un'idea più varia, più allargata. E poi, che si riconosca un'immagine del mestiere di attore che negli ultimi 10-15 anni è stata un po' offuscata.

Parlare di cose pratiche, perfetto. E tu, di cosa parlerai?

Io farò una relazione molto succinta e parlerò di distribuzione, di sale. Perché quello, e non altro, è il problema. La distribuzione è nelle mani di pochi, i nostri film faticano ad uscire. Io non posso più sopportare che *Italia-Germania 4 a*

3 esca a Roma all'Embassy, faccia i secondi incassi cittadini dopo *La sirenetta*, ma venga smontato dopo due settimane perché il cinema ha un contratto per un altro film. Questo è il sistema, o lo combattiamo o cambiamo mestiere.

Hal delle proposte?

Ho delle idee. Molto provocatorie. Credo che si debba dar vita a un sistema di distribuzione alternativo. Un parlone, lo so. Ma cerchiamo di capirci. Ci sono in Italia, soprattutto in provincia, centinaia di cinema in disuso. Approfittando dei mutui previsti dalla nuova legge, vorrei tentare di rilevarne

uno. Ho già dei soci potenziali. Moretti ha dato l'esempio con il Nuovo Sacher, lo voglio imitarlo. Siccome la voglia di vedere cinema diverso c'è, sono convinto che una simile offerta corrisponde alla domanda del pubblico. Se c'è il pubblico, ci sono introiti. E se ci sono introiti, sarà possibile coinvolgere dei finanziatori, organizzarsi, creare una rete di sale. L'ideale sarebbe avere uno spazio a Milano o a Roma, e un «ufficio di corrispondenza» in provincia. Con una programmazione che copra tutta la stagione senza scannarsi su quei due-tre mesi intorno a Natale e Pasqua. Sia ben chiaro: avere

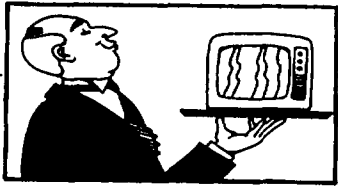
questo sogno non significa far la guerra a Penta, Uip e Warner, bensì occupare una nicchia del mercato accanto a loro. Nella speranza che questo cinema diventi pluralista a tutti i livelli: produzione, distribuzione, esercizio.

Un progetto ambizioso.

Chiamata pure una battaglia, io non vedo l'ora di tornare a leggere dei bei libri e pensare solo al mio lavoro d'attore. Ma ora non è il momento. Ora c'è una lotta da fare. E anche noi attori dobbiamo tirar fuori proposte concrete, non limitarci a incazzarci quando fiammo su *Novella 2000*. □A.I.C.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



«Giuliana» Ferrara e l'ambiguità del sesso in tivù

ROMA. Che cosa non si fa per l'audience! Solo per gli stomaci forti: questa sera Giuliano Ferrara (nella foto) si traveste da donna (cannone?) per introdurre l'argomento della sua Istruttoria (su Italia 1, alle 22.30). Il giornalista affronta il tema dell'ambiguità in tv, dei transessuali che sono diventati conduttori, di gay e anti-gay. Con lui ci saranno Eva Robin's, ex presentatrice di Primadonna; Maurizio Paradiso di Colpo grosso (anagraficamente maschi ma sessualmente femmine); Carlotta, transessuale di Firenze; Luca Damiani, conduttore di Arriva la banda e autore di un racconto d'amore omosessuale; il missino Massimo Massano, animatore delle pattuglie tricolore per la «pulizia» della Torino notturna; medici, sessuologi e moralisti. Giuliano Ferrara si collega anche con un'assemblea di cattolici di Ostia e con una discoteca gay di Roma.



Tre milioni e 740mila Lubrano raddoppia ascolto con la sua tv antitruffa «La gente si fida di noi»

ROMA. Più di tutti è piaciuto l'Idraulico. Quello che per un tubo riparato si è fatto pagare ottantamila lire. Senza saperlo è l'eroe di Mi manda Lubrano, il nuovo ciclo di programmi antitruffa che con la prima puntata, andata in onda mercoledì alle 20.30 su Raitre, ha stabilito il suo record di spettatori, 3.740.000, quasi il doppio dell'anno scorso e il massimo dell'ascolto e coinciso proprio nel pieno degli idraulici - scherza Lubrano soddisfattissimo - Ma in realtà ci sta accendendo quello che accende un po' per tutti i programmi di Raitre, che cioè parlano in sordina e poi subentra un passaparola che fa multipli-

Nel mirino dei vertici Rai ancora «Samarcanda», uno speciale sul Csm e «Diritto di replica»

Sotto a chi tocca, passa il censore

Non vale per tutti il «diritto di replica»

ROMA. Anche Diritto di replica (Raitre) è finita nel mirino del «grande fratello» Gianni Pasquarelli, re a dir d'alto la parola a Marino Bartoletti, il conduttore del programma sportivo di Italia 1, Domenica stadio, accusato proprio dalla Rai di violare gli accordi con la Lega Calcio sull'esclusiva per le partite di campionato. Ironia della sorte, perché proprio le reiterate critiche che il direttore generale della Rai ha mosso ad alcune trasmissioni di Raitre hanno ispirato gli autori di Diritto di replica. Non è bastato. Sulla «questione Bartoletti, Pasquarelli e Guglielmi», direttore di Raitre, hanno dato vita a un duro braccio di ferro, una «lotta di Titani» - l'ha definita il supervisore della trasmissione Sandro Paternostro - che però è durata poco. Gu-

glielmi questa volta non ha voluto cedere. Ma il «fatto è finito in consiglio. Sandro Paternostro preferisce non fare commenti. «Sarebbe controproducente», ha detto. «D'altra parte - ha aggiunto - gli ospiti li trovo nel piatto, li accetto e, da quel muro di gomma che è Rai, li abbraccio anche». A Raitre considerano chiusa la questione: «Avevamo discusso se invitare o no Bartoletti - ha detto la curatrice di Diritto di replica, Maria Vittoria Feno - ma una volta mandata in onda la sua «replica», il problema non c'è più». Pasquarelli non sembra essere d'accordo. Parafrastrandolo il motto più famoso de La fattoria degli animali di Orwell potremmo dire che per la Rai tutti hanno diritto di replica ma alcuni ne hanno meno di altri.

lassone, si dice addirittura «imbarazzato da tutto questo grandaffare dell'azienda per i nostri programmi», il consigliere d'amministrazione pds, Antonio Bernardi, identifica quella della direzione generale Rai per Raitre come «una vera e propria ossessione. Si disperdono energie nel tentativo affannoso di realizzare un'operazione di controllo e censura sulla terza rete. E tutto questo, a dispetto di un efficace lavoro del consiglio d'amministrazione che così facendo, tralascia questioni di grande importanza, come i finanziamenti per il centro di Grottole, o la riorganizzazione delle sedi regionali». Al «Venerdì» di Repubblica c'è aria di sorpresa. «Ma è poi mai ci saremmo aspettati che venisse data una valenza scientifica alla nostra iniziativa, come se si trattasse di chissà che, quando invece è proprio un gioco» dice il curatore del supplemento, Giorgio Dell'Amari. È tanto un gioco che nel numero del 29 novembre Dell'Amari prenderà in giro il consiglio d'amministrazione Rai dicendo un po' di menzogne: «Ma insomma, ogni tanto giocare anche voi».

E al Tg1 scompare un servizio scomodo

ROMA. Un servizio sul Consiglio superiore della magistratura e le polemiche con Cossiga, annunciato nella «copertina» di Tg1 Sette ma mai andato in onda. È successo martedì sera. I telespettatori che aspettavano un reportage, annunciato, di Bruno Moberici da palazzo dei Marsicelli, sono rimasti a bocca asciutta. All'ultimo minuto il responsabile del settimanale Enrico Messina, vicedirettore del Tg1, e il curatore della rubrica, Piero Di Pasquale, hanno preso la decisione: le interviste ai magistrati sono sembrare «eccessivamente sbilanciate a sfavore di Cossiga»; anche se, ufficialmente, si spiega che il servizio era soprassalto dal messaggio di Cossiga. A Bruno Moberici, che aveva raccolto le testimonianze dei rappresentanti di ciascuna componente del Csm, sono state chieste - pare - delle modifiche. E al rifiuto del giornalista di rimaneggiare il servizio, sarebbe seguita la decisione di toglierlo dalla scaletta. Moberici, commentando l'episodio, dice: «Sono orgoglioso di appartenere a quella categoria di giornalisti per i quali una mo- sca è una mosca e un dirigibile è un dirigibile. E questo proprio per dare credibilità all'«azienda pubblica». Ieri Moberici rifiutando di commentare l'episodio, ha confermato: «Mi ero limitato a fare una fotografia degli umori al Csm, a raccontare quello che è senza prendere posizione. Vorrei continuare a occuparmi di questi argomenti».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Ancora ribassi a Piazza Affari per timori di nuove insolvenze

MILANO Malgrado gli scambi ancora ridotti al minimo le vendite hanno danneggiato ulteriormente i prezzi sull'onda di voci che negli ultimi giorni si sprecano, di difficoltà in cui verrebbero altri operatori dopo le buferle dei giorni scorsi. La limitatezza degli scambi in assenza di controparte...

FINANZA E IMPRESA

IMI. Entro la metà di dicembre il settore mobiliare italiano assumerà una veste privatistica diventando società per azioni. Dopo il decreto di approvazione del progetto di trasformazione in spa firmato dal ministro dell'Interno Carlo è arrivato in questi giorni il nulla osta della Banca d'Italia.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their performance, including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their performance, including titles like BTP-17M92 12 5% and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including categories like Italiani and Obbligazionari.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their performance.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTORATO

Table listing restaurant market data.



ROMA

l'Unità - Venerdì 22 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Commercio / 1
Minacce via cavo
per Daniela
Valentini del Pds

Una mozione di solidarietà con Daniela Valentini (nella foto) è stata votata ieri da tutti i gruppi del consiglio comunale. Daniela Valentini, consigliere capitolino del Pds, fa parte della commissione sul commercio che sta preparando le nuove norme per disciplinare l'ambulante. Ultimamente nella sua segreteria telefonica di casa sono stati registrati messaggi che parlano della sua attività nella commissione e la minacciano di morte. Il Pds si è già rivolto alla questura e alla prefettura per denunciare le intimidazioni.

Commercio / 2
Il Comune
vara le norme
per gli ambulanti

Intanto il consiglio comunale approva i primi regolamenti nuovi per quanto riguarda la concessione delle licenze per gli ambulanti. Stabilisce che non saranno concessi altri posteggi. Soltanto nei mercati coperti e nei plateatici attrezzati i posti residui saranno dati ai commercianti che già hanno la licenza o, in seconda battuta, a quelli comunque iscritti al Rec. Solo i banchi alimentari e di merci varie saranno aumentati fino a 1.045 e 168. Per i souvenir i posti disponibili a rotazione sono 115. Le graduatorie saranno aggiornate annualmente. «È solo un primo passo» dice Renato Nicolini, capogruppo Pds - rispetto alle nuove discipline che servono nel settore. Bisogna applicare la legge sulla trasparenza. E la carica di direttore dell'XI dovrebbe essere a rotazione.

Furto di quadri
tra cui un Ingres
nella villa
di una scrittrice

Furto miliardario di porcellane e quadri, tra cui un Ingres, in casa della scrittrice spagnola Caritas Camp Puig, che vive a Roma da 18 anni con il figlio Christian Lindberg. Mentre loro dormivano, martedì notte, i ladri sono entrati dalle porte finestre della casa in via Sierra Nevada, all'Eur, tagliando con la fiamma ossidrica i lucchetti che chiudevano i cancelli. Christian Lindberg ha sentito dei rumori e si è svegliato, gridando per spaventare i ladri, che sono fuggiti abbandonando un «San Francesco» del '400 in giardino. La scrittrice ha promesso una forte ricompensa a chi saprà darne notizie sugli oggetti rubati.

Il sindaco
di Mosca Popov
in visita
al Campidoglio



Il sindaco di Mosca, Gabel Popov (nella foto), ha compiuto ieri una visita informale al Campidoglio, su invito del sindaco Franco Carraro. Popov, accompagnato dall'ambasciatore Adamishin, è stato ricevuto nella sala delle Bandiere e ha incontrato la maggior parte del consiglio comunale. Carraro lo ha invitato ad una visita ufficiale e gli ha donato una piccola lupa in bronzo e una medaglia per il centenario del poeta romanesco Belli. «Le auguriamo di superare le attuali difficoltà economiche con l'aiuto dei paesi europei», gli ha detto Carraro. «Dovremo superare un difficile inverno ma ce la faremo così come abbiamo battuto i golpisti», ha risposto Popov, parlando del piano di privatizzazione delle case comunali e dei punti vendita. Carraro e Popov si sono poi intrattenuti per un'ora a colloquio privato.

Approvato
a maggioranza
il bilancio '92
della Provincia

È stato approvato ieri a palazzo Valentini con 24 voti favorevoli e 16 contrari (Pds, Verdi e Msi) il bilancio preventivo del '92 della Provincia di Roma. Oltre a Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli, ha votato a favore della maggioranza anche la lista pensionati. Il bilancio è di 693 miliardi, dei quali solo 142 per stese in conto capitale, il resto serve per il personale e l'ordinaria amministrazione. Molti emendamenti presentati dal Pds sono stati accolti, soprattutto su ambiente, cultura, immigrazione e trasparenza degli atti. Il Pds ha deciso però di votare ugualmente contro contestando l'impianto del bilancio, giudicato inadeguato rispetto alla legge 142, e lo stanziamento per i servizi sociali ridotti ai minimi termini. I Verdi considerano insoddisfacenti il bilancio in rapporto agli interventi ambientali e chiedono le dimissioni della giunta.

Roma capitale
al rush finale
Il 5 dicembre
il via del ministro

Entro il 5 dicembre il ministro delle aree urbane Carmelo Conte restituirà al Comune il programma per Roma capitale per l'ultima verifica. Lo ha riferito ieri al termine della commissione nazionale per Roma capitale l'assessore capitolino al piano regolatore Antonio Gerace (dc), parlando di impegni del ministro non solo per la realizzazione dello SdO e del trasporto pubblico su ferro, ma anche del «programma casa». Lunedì e martedì il ministro si incontrerà con Regione e Provincia, mercoledì con la Soprintendenza archeologica. Il 5 dicembre scatteranno i trenta giorni a disposizione del Campidoglio per le ultime osservazioni.

RACHELE GONNELLI

Il fiume supera i livelli di guardia, aperte le chiuse di Castel Giubileo, rischi di allagamenti nella zona nord e alla Magliana. Un morto per il maltempo a Frosinone, violente piogge in tutto il Lazio, sott'acqua anche i binari della metro «B»

Allarme rosso per il Tevere



Binari sommersi nella stazione della linea «B» a Piramide. A destra, il Tevere in piena all'isola Tiberina

L'acqua continua a salire. Due giorni e una notte di pioggia quasi ininterrotta hanno fatto alzare i livelli del Tevere al di sopra della soglia di guardia. Tanto da far scattare il primo allarme, che prevede l'allerta della prefettura, del Comune, dei vigili del fuoco e dei vigili urbani. La situazione è critica in tutta la regione: ieri pomeriggio è stato ritrovato il corpo di un uomo di 35 anni, Nicola Mariani, travolto da un torrente mercoledì sera.

Se nelle prossime quarantotto ore il tempo non dovesse migliorare, potrebbero verificarsi allagamenti, non solo nelle campagne a nord della capitale, ma anche nei punti più fragili della città, come la zona della Magliana, un quartiere costruito al di sotto del livello del fiume e costretto da sempre a fare i

conti con le sue piene. In tredici ore, dalle 19 di mercoledì alle otto di ieri, sono caduti 37,8 millimetri di pioggia, una quantità d'acqua pari alla metà di quella che in media cade in tutto il mese di novembre. Un dato insolito, ma in linea con le abbondanti precipitazioni che hanno caratterizzato quest'anno: 740 millimetri di pioggia da gennaio sulla sola capitale, contro una media annua di 703.

Alle 17 di ieri il Tevere ha raggiunto gli 11 metri e 70 nel punto di rilevamento a Ripetta, contro gli 11 metri e 50 del livello di guardia, guadagnando ben 9 centimetri in appena tre ore. Ieri mattina l'acqua scoteva appena tre metri sotto ponte Milvio. Molto più allarmante la situazione a nord della città, ad Or-

MARINA MASTROLUCA

te, dove l'acqua ha raggiunto i 6 metri e 68, contro i 5 dei limiti. Alcune zone agricole sono già allagate. L'acqua ha già invaso 85 ettari intorno a Magliana, 350 nella provincia di Viterbo. Tutti i fiumi sono in piena, in molte località si registrano straripamenti. Il Garigliano minaccia anche alcuni piccoli centri abitati. La maggior parte dei bacini artificiali è al limite della capacità. E c'è il rischio di dover aprire le chiuse, come quella di Corbara. Un'ulteriore massa d'acqua verrebbe così riversata nel Tevere. È già stata aperta, intanto, la diga di Castel Giubileo.

A Roma la polizia fluviale è dovuta intervenire per fissare a riva i barconi che rischiavano di rompere gli ormeggi. I vigili del fuoco sono stati subissati

di chiamate per scatinati, strade, seminterrotti invasi dall'acqua. La linea «B» della metropolitana è stata letteralmente allagata, i binari sommersi. Chiuso e transeunto per l'acqua alta 60 centimetri, un tratto della Colonna, tra il palasport e piazza XXV marzo. L'acqua ha aperto buche e abbattuto albeni. In via Monte delle Capre, a Corviale, una vera e propria valanga d'acqua, sassi e fanghiglia ha invaso la strada.

All'Ufficio Tevere sperano ora in un miglioramento del tempo. Ma le previsioni sono tutt'altro che rosee. Se i livelli del fiume dovessero salire ancora, verrà allertato l'esercito, perché dislocati militari a sorveglianza degli argini. Superati i 13 metri, il controllo della situazione passerà nelle mani del prefetto, per decidere eventuali evacuazioni.



Fabio Fortunato e i suoi familiari raccontano, nella gioielleria, come hanno vissuto le ore del tentato sequestro

«Stanno per rapirla, ma non si preoccupi»

L'ho saputo alle 18. Due uomini in borghese sono entrati nel mio negozio, e ci hanno detto «Vogliamo rapire Fabio». Alle 19 era tutto finito». Fabio Fortunato, il gioielliere romano scampato al sequestro grazie all'intervento della polizia, parla di quell'ora vissuta nell'incubo di essere rapito. «Ho pensato al rientro a casa, a quando sarei salito sulla macchina seguito dai rapitori, scortato dalla polizia».

ANNA TARQUINI

«Ancora non ci credo. Non ho avuto nemmeno il tempo di pensare, di avere paura». Per i Fortunato, il giorno dopo, è un giorno come tanti altri. Se si esclude la presenza dei curiosi davanti alla piccola gioielleria di via delle Robinie, degli amici che sono subito accorsi per accertarsi di persona che non era successo nulla di

accorgersi di nulla. A parlare per primo è Fabio.

«Erano circa le sei del pomeriggio quando nel mio negozio sono entrate due persone. Si sono qualificate come agenti e hanno chiesto di parlare con mio padre. Lo hanno preso da parte e gli hanno detto: «Suo figlio è in pericolo, vogliono rapirlo. Ma lei non si è mai accorto di essere seguito?». Assolutamente no, ha risposto mio padre. «Comunque non si preoccupi - hanno continuato i poliziotti - faccia quello che le diciamo, non accadrà nulla. Deve fare il solito percorso per tornare a casa. Solo non andate forte, noi vi seguiamo di un passo». Ci controllavano da un mese - hanno poi detto - da quando è avvenuto il sequestro Rea, quello del bambino. Ma que-

sta mattina ho visto le foto dei rapitori sui giornali. Per me sono degli sconosciuti. Alle sette sono ritornati e ci hanno comunicato che non correavamo più alcun rischio. Alle 8, 15 ero a casa.

Nell'atrio un inquilino mi ha fermato e mi ha detto che la polizia aveva arrestato due persone proprio sotto la mia abitazione. Ma a cosa avete pensato in quell'ora? «Certo non a un rapimento - risponde ancora Fabio - Pensavamo che volessero venire qui in negozio, prendere l'oro, i gioielli. Di rapine ne abbiamo avute tante. Ho iniziato a preoccuparmi quando ho pensato al rientro, a quando avrei preso l'automobile per tornare a casa... poi basta. Entravano i clienti, ho venduto un bracciale».

Nel momento in cui la famiglia Fortunato viveva nell'incubo, tra incredulità e attesa, in via Bellico Calpurnio, dove Fabio vive con la moglie, gli inquilini assistevano all'arresto dei rapitori. «C'era un gran trambusto - dice una condolina - Ci siamo affacciati e abbiamo visto molti uomini in borghese con i mitra e le pistole, e una decina di auto. «State tranquilli - ci hanno detto - Entrate a casa, questa è un'operazione di polizia». Poi li abbiamo visti correre lungo la strada. La «Lancia Thema» dei rapitori era parcheggiata proprio qui davanti. Ma di quanto avveniva nell'atrio di casa loro, a pochi chilometri di distanza dal negozio, Fabio e la moglie, erano completamente all'oscuro. O almeno è quello che raccontano.

«Quando la polizia ha parlato con mio marito - dice la madre di Fabio, una donna che non dimostra affatto i suoi 60 anni - sembrava tutto così incerto. Possiamo prenderli stasera come tra due giorni - ci avevano informati. E invece lo sapevano che avrebbero agito».

Perché Fabio Fortunato, di professione gioielliere, fosse l'obiettivo di un sequestro è una cosa che nemmeno lui sa spiegarci. «Il nostro è un negozio modesto - dice Fabio - e, per quello che si vede, a ragion veduta. Due metri per due, una grossa scritta della Seiko all'esterno, nemmeno la porta blindata. Il negozio è a gestione familiare. «A questo punto pensiamo che possano colpire chiunque - continua Fabio - So-

no i nuovi sequestri lampo. Ti tengono 48 ore e prendono quello che possono prendere». Lo interrompe il padre: «La polizia mi ha chiesto: «Signor Fortunato, qual è la sua consistenza patrimoniale?». Io i miliardi non ce li ho - ho risposto. «Era incerto l'obiettivo dei rapitori - dice Fabio - sembra che prima abbiano seguito me, poi mio padre...». I poliziotti ci hanno molto tranquillizzato - intervengono Giovanni, la moglie di Fabio - Sono stati bravi. Solo ieri sera, tornati a casa, abbiamo cominciato a renderci conto, anche se nell'atrio non c'era più nessuno. Ci siamo seduti sul divano, abbiamo acceso la tv. Che programma abbiamo visto? Nessuno. Cambiavamo sempre canale».

Dopo il sopralluogo del giudice lo Iacp corre a riparare l'elevatore rotto da un anno

Prigionieri in casa, ascensore guasto

La magistratura apre un'inchiesta

Anziani malati e persone in carrozzella rinchiusi in casa, sequestrati da un ascensore guasto per un anno. Sulla vicenda segnalata da l'Unità della palazzina Iacp in via Buzzi, al Laurentino, la magistratura ha aperto un'indagine. Per ora non c'è nessun rinvio a giudizio, ma intanto, dopo il sopralluogo del sostituto procuratore Davide Iori, l'ascensore è stato riparato. Manca solo il collaudo.

Sequestrati nelle quattro mura di casa per colpa di un ascensore guasto. Impossibilitati anche ad andare a fare la spesa o a prendere un caffè se non a patto di scomodare i parenti e amici in grado di trasportarli fuori di porta. Ora la magistratura ha aperto un'indagine sulla vicenda degli handicappati e degli anziani sequestrati in casa loro, in uno stabile dello Iacp al Laurentino.

Una di queste persone, Giorgia Asara di 75 anni, ex sarta, da anni costretta a muoversi in carrozzina, ha denunciato la situazione alla magistratura, stanca di fare continui solleciti allo Iacp che restava senza risposta. È andata persino in televisione a raccontare il caso suo e delle altre trenta famiglie di via Buzzi. Ma l'ascensore non è stato aggu-

stato. La signora Asara non è l'unica a protestare. «Io non metto piede fuori di casa da un anno, sono sempre chiuso dentro», ha detto Giuseppe Lico, 65 anni, una lire degli abitanti della palazzina costretto in carrozzella. «Mio marito fa la dialisi tre volte alla settimana, l'ascensore rotto complica la vita a tutti», sono state invece le pa-

role di Emilia Pietrovani. Due giorni fa il sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori ha aperto un'indagine. Anzi, per prima cosa è andato di persona a verificare se la signora Asara e gli altri disabili davvero non fossero in grado di uscire di casa senza l'ascensore. Di sopralluoghi ce n'era già stato uno la settimana scorsa, ma si trattava di due ispettori di polizia, non di un giudice. Anche se per il momento non ci sono persone indagate, l'arrivo di un magistrato ha fatto un certo effetto.

Lo Iacp ha sempre sostenuto di non avere responsabilità nella vicenda, addossando ogni colpa alla società che ha in appalto la manutenzione degli ascensori. Sta di fatto che dopo la visita di Iori, finalmen-

te sono arrivati gli ascensoristi. L'elevatore è stato aggiustato, i fili sono stati collegati e adesso manca soltanto l'ultimo collaudo. Poi l'ascensore inizierà ad andare regolarmente su e giù. E alla fine anche le persone anziane e gli handicappati del palazzo saranno liberi di uscire di casa.

Gli abitanti di via Paolo Buzzi 168 continuano però ad avere il dente avvelenato con lo Iacp. La maggior parte degli inquilini si è stabilita lì un anno fa dopo lo sgombero degli abusivi. Gli appartamenti erano ridotti male. Così gli affittuari, per potersi aiutare, hanno dovuto fare dei lavori, delle riparazioni. Ma dallo Iacp ancora non hanno avuto neppure una lira di rimborso per le spese affrontate.

Caso Sporting

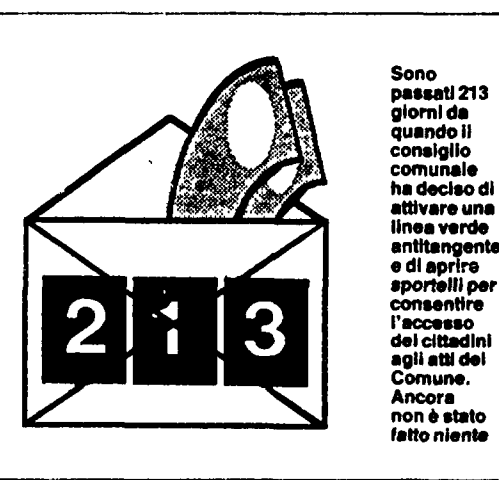
Condannato

Renato Armellini

Il pretore Celsa Galassi ha condannato Renato Armellini e la moglie Laura Romaldini (per cui la pena è comunque sospesa) rispettivamente alla pena di un anno e 80 milioni di multa e 9 mesi di arresto e 60 milioni di ammenda per il reato di abusivismo edilizio e di violazione della legge sanitaria. Il processo riguardava il residence Sporting, che il Comune ha recentemente occupato, ed era stato iniziato nel 1986 su denuncia del consigliere comunale Giuliano Ventura.

Iniziate le indagini era emerso che gli Armellini avevano triplicato le unità abitative (da 250 a 750) riducendo drasticamente la cubatura degli alloggi originali. È anche emerso che nò il Comune, né il ministero degli Interni avevano eseguito accertamenti sulla regolarità igienica ed edilizia del residence pagando rette giornaliere di 17 mila lire a persona: il solo Comune dal 1986 a giugno 1988 ha pagato agli Armellini 14 miliardi e 250 milioni. Gli Armellini dovranno anche risarcire i danni causati al Comune, costituitosi parte civile con l'avvocato Giuseppe Lo Mastro.

Sono state assolte per amnistia, invece, due anziane signore che, normalmente, compaiono come amministratrici delle numerose società del gruppo Armellini. Si tratta delle signore Nazzarena Iacoangeli e Assunta Maria Perletti.



Referendum Blitz del Pds 109 tavoli per firmare

Blitz di fine settimana, del Pds del Lazio. Per sabato e domenica prossimi è in programma un'offensiva della Quercia per la raccolta delle firme per i referendum di Segni e Giannini e per quello sulla droga. In tutta la regione saranno al lavoro 109 tavoli.

Il meccanismo dell'organizzazione è già partito, se il maltempo non ci mette lo zampino sarà possibile firmare a Roma in 40 tavoli, a Civitavecchia, Rieti, Viterbo e Frosinone in 12 tavoli per città, che si aggiungono ai 5 dei comitati. Altri sette tavoli saranno in piena attività ai Castelli, cinque a Latina e tre a Tivoli.

«Abbiamo ancora qualche problema con i segretari comunali - dice Sesa Amici, responsabile dell'organizzazione della raccolta di firme - Non tutti sono disponibili. Comunque contiamo di poter dare in queste due giornate un contributo significativo. L'obiettivo del Pds regionale è quello di raggiungere le 40.000 firme tra le cinque province laziali per metà dicembre. Contiamo di farcela, puntando anche all'apertura di tavoli nei luoghi di lavoro».

Una nota di protesta arriva invece da Pomezia, dove ieri era previsto un tavolo nel piazzale antistante l'Iperstanda. All'ultimo momento è stata negata l'autorizzazione e la raccolta di firme è stata rinviata.

Al processo per le tangenti l'ex consigliere dc, reo confesso chiede di patteggiare la condanna La proposta viene respinta

Ladaluca: «Datemi solo 2 anni»



Paolo Pancino

Esaurito il fuoco di sbarramento delle eccezioni preliminari presentate dagli avvocati della difesa, il pm Agueci ha illustrato la relazione introduttiva del processo contro i politici della XIX circoscrizione accusati di concussione. Un processo che fa pemo su ladaluca. Sa molti fatti e molti nomi. Ha fatto di tutto per far capire di essere pronto a parlare. E, almeno finora, non ha nulla da perdere.

ANDREA GAIARDONI

Nessun patteggiamento per il reo confesso Sergio Ladaluca. Il suo avvocato, Giancarlo Di Meglio, aveva proposto per l'ex consigliere democristiano una condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione, da ridurre a due anni grazie ai vari «sconti» che la legge prevede in casi del genere, e con il beneficio della condizionale. Il parere vincente del pubblico ministero Leonardo Agueci è stato però negativo. Ha riconosciuto, il pm, che Ladaluca ha contribuito sostanzialmente alla ricostruzione dell'intera vicenda. Ma ha anche aggiunto che gran parte del processo fa pemo proprio su di lui e su quanto vorrà dichiarare durante il processo. Rinunciare a tutto ciò, firmare una così mite condanna per poi magari cor-

Il pm: «Ci sarebbero le condizioni ma così si vanifica il dibattimento» Nomi e fatti finora accennati verranno fuori in aula?

gliere circoscrizionale Sergio Ladaluca, quest'ultimo divenuto ormai celebre perché sorpreso dai carabinieri con i venti milioni di tangente nascosti negli slip. Molta fama, perché il pubblico ministero ha avuto ieri un «assaggio» degli attacchi frontali del collegio dei difensori che dovrà affrontare nel corso del dibattimento. Un collegio (alcuni clienti sono in comune) formato da avvocati del calibro di Manfredi Rossi, Giovanni Gianzi, Giuseppe Ariè e Giosuè Naso. Ma anche sostanzialmente esaurita la schermaglia iniziale al termine della quale il presidente della seconda sezione del tribunale penale, dottor Giangreco, ha respinto tutte le eccezioni presentate dai legali degli imputati. La parte conclusiva dell'udienza di ieri è stata dedicata alla relazione introduttiva del pubblico ministero. Per illustrare sommariamente i punti cardine della vicenda che ha portato Pancino nell'ufficio di ladaluca con due registratori nelle tasche e venti milioni in mano, Agueci è partito dalla fine, da quella bottiglia incendiaria che qualcuno ha lanciato alla vigilia del processo contro l'abitazione dello stesso

Pancino. La seduta è stata sospesa sulle opposizioni dell'avvocato Naso che ha chiesto l'inammissibilità dei testimoni presentati dal pm, tra i quali Paolo Pancino, definendo troppo generiche le motivazioni addotte. Naso ha inoltre annunciato che il suo cliente, Francesco Pellicano, non si sottoporrà agli interrogatori. L'udienza riprenderà mercoledì prossimo.

Il personaggio-chiave resta però Ladaluca. Lo «spessore» del processo sarà stabilito dalla sua deposizione. Pur ammettendo le proprie colpe, è convinto di essere caduto in una trappola. Ora è un uomo finito: cacciato dal partito, licenziato in tronco dalla Kai, bollato come il politico corrotto sorpreso con i soldi nelle mutande. Sa molte cose. E finora ha fatto di tutto per far capire di essere pronto a dirle. Nel memoriale consegnato al magistrato ha raccontato già qualcosa, ha detto ad esempio che i soldi delle tangenti se li dividevano tredici consiglieri della maggioranza, ha fatto anche i nomi. Ma sa sicuramente di più. È una bomba che aspetta solo d'essere innescata. Ospenta.

Verdi «Salviamo le mura aureliane»

Sos per le mura aureliane, occupate e ingolfate di strutture abusive. A lanciarlo è il gruppo verde, che nei mesi scorsi aveva sollecitato un censimento del monumento. Adesso con in mano i dati del sopralluogo fatto dai vigili urbani, giudicato deludente, Francesco Rutelli propone di proseguire l'opera di sgombero dei locali delle mura occupate, demolire le strutture abusive e recuperare parti del monumento. Ancora, Rutelli chiederà di inserire gli interventi per il recupero delle mura nel programma per Roma capitale, destinando allo scopo cinque miliardi. «Malgrado la richiesta di archiviazione da parte del procuratore capo di un mio esposto che denunciava il proliferare dell'abusivismo lungo le mura ci impegniamo a recuperare e salvaguardare il monumento» ha dichiarato Francesco Rutelli. Il gruppo verde propone il restauro elaborato dal professor Fausto Leschiutta ordinario di composizione architettonica alla Sapienza, che punta, tra le altre iniziative, all'istituzione nelle mura di un museo di storia urbanistica della capitale. Non è l'unico intervento sollecitato. Il gruppo verde prevede la realizzazione di una camminata nel verde con pista ciclabile nel tratto di mura che va da Porta Metronia al bastione Sangallo.

Studenti di Lettere protestano contro l'inefficienza «Vogliamo studiare» Occupata la biblioteca

Cento ragazzi hanno occupato la biblioteca di storia moderna di Lettere, alla Sapienza. «Ora - propongono - la gestiremo noi per due giorni a settimana. Le cose che non vanno sono tante. Due anni fa, la Pantera ha avuto tante promesse, ma poi non è cambiato nulla». Rosario Villari, direttore del dipartimento di storia, non concorda con l'occupazione ma s'impegna a far funzionare la biblioteca.

FEDERICO POMMIER

La Pantera iniziò così, con l'occupazione della biblioteca di storia moderna di Lettere. Lo stesso hanno fatto, ieri mattina, un centinaio di ragazzi, su iniziativa della «Rete degli studenti di sinistra». Oltre a prendere possesso della biblioteca, hanno denunciato, in una conferenza stampa, tutti i disagi della facoltà. A cominciare dagli spazi. Non c'è posto per studiare, a Lettere: le sale di studio sono inesistenti. Delle diciotto biblioteche presenti nella facoltà, alcune sono chiuse completamente, altre aperte a singhiozzo. Tutte hanno croniche deficienze di personale. Solo una (quella di italianistica) funziona a pieno ritmo. Le altre, come quella di storia ieri occupata, vanno avanti a «giorni alterni» e con orari striminziti. Risultato: centinaia di studenti che vagano da un piano all'altro della facoltà alla ricerca disperata di un metro quadrato dove pog-

zionano, i bagni rotti, le dispense costosissime. Ai problemi di sempre quest'anno se ne aggiunge anche un altro di natura «informatica». E cioè le lunghissime file elettroniche che gli studenti devono fare per prenotarsi agli esami con il libretto elettronico.

Dal disagio materiale a quello culturale e politico il passo è breve. «Non abbiamo luoghi dove socializzare - dicono ancora gli studenti della Rete - la domanda di cultura che proviene dagli studenti viene continuamente ignorata. Paghiamo tasse per studiare in un'università invivibile». La biblioteca di storia moderna sarà autogestita per due giorni alla settimana, fino a quando dalle istituzioni accademiche non verranno segnali concreti. La sfida è lanciata direttamente a Giorgio Tecce, il rettore appena rieletto. «Se non ha la capacità di risolvere i problemi deve avere il coraggio di dimettersi», dicono i Reds. Gli studenti vogliono coinvolgere nella loro protesta anche i docenti, e durante la conferenza stampa è intervenuto il professor Rosario Villari, direttore del dipartimento di storia. «Io non sono d'accordo con l'occupazione della biblioteca - ha detto - ma come gli studenti voglio risolvere questo problema. Mi impegnerò al massimo per farlo».

Denuncia dal Forum delle associazioni della capitale «Niente cure a domicilio per i malati di Aids»

L'abbandono. È la condizione in cui vivono molti malati di Aids a Roma. È ciò che emerso dalla riunione del «Forum Aids Roma» che riunisce tutte le associazioni che si occupano del problema. L'incontro di ieri per sollecitare un efficace uso dei miliardi stanziati dalla legge 135. Un dépliant informativo dal «Forum» sarà stampato per il 1 dicembre, giornata mondiale di lotta all'Aids.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Tutte le sigle che nella capitale significano assistenza alle persone affette dalla sindrome di immunodeficienza acquisita, riunite in un forum romano sull'Aids, ieri, nella sede della Regione sedevano accanto i rappresentanti della Caritas, la cooperativa di assistenza domiciliare dei cattolici popolari, il circolo omosessuale Mario Mieli, gli antiproibizionisti, l'associazione di detenuti Ora d'aria, i sindacati, la Lila, l'Aids, gli operatori di villa Maraini e altri gruppi di volontariato di diversa collocazione, per presentare una piattaforma unitaria di proposte e denunce sull'emergenza Aids a Roma.

Nella capitale, l'assistenza domiciliare ai malati è affidata interamente al settore privato e al volontariato. 180 assistiti in poco più di un anno, su circa 500 casi di Aids accertati. L'assistenza però si ferma in pratica alle zone centrali di Roma: fuori dal raccordo anulare, chi

ministrativi, istituendo una corsia preferenziale, e che il Comune intervenga per garantire sussidi economici ai malati meno abbienti (ma è di questi giorni la notizia che tra il '90 e il '91 quattrocento milioni destinati alla lotta all'Aids sono finiti nei residui passivi).

Un segnale di ottimismo è venuto dall'intervento del dottor Carlo Penucci, responsabile dell'osservatorio epidemiologico del Lazio: «La legge 135 ha stanziato otto miliardi - dice Penucci - che saranno divisi a metà tra pubblico e privato. Presto la città avrà un unico coordinamento sanitario che gestirà l'assistenza domiciliare, quella ospedaliera e l'ingresso nelle case famiglia, che non possono essere un ostacolo per i malati rifiutati dagli ospedali, ma abitazioni vere e proprie». Fino ad oggi nel Lazio sono stati realizzati interventi per 409.000 giorni-persona, 13.000 al mese. «La tendenza nel 1992 - è annunciato Penucci - è all'aumento, con 25.000 giorni-persona al mese, divisi tra day-hospital, ricovero e assistenza domiciliare per il 60% dei casi».

Il forum cittadino ha presentato un dépliant («Aids, non hanno fatto un labirinto. Un filo per districarsi, mappa ai servizi cittadini») che sarà distribuito sabato 30 novembre per le vie di Roma, in occasione della giornata mondiale di lotta all'Aids, la domenica successiva.

AGENDA
Ieri
Oggi
mminia 11
massima 14
Il sole sorge alle 7,08 e tramonta alle 16,44

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Albere: oggi dalle ore 16 alle ore 20 si svolgerà davanti alla libreria «Tullibri» la raccolta delle firme sul referendum.
Sez. Trionfale: ore 18.30 assemblea su referendum con M. Bruti.
Sez. La Rustica: ore 18 assemblea su referendum con P. Gaiotti De Biasi.
Sez. Tor Tre Teste: ore 18 attivo su legge finanziaria con R. Morassut.
Sez. Centocelle: dalle ore 16 alle ore 19 via dei Castani volontariato su referendum.
XIV Circoscrizione: c/o sezione Fiumicino ore 17.30 attivo in preparazione della manifestazione del 7 dicembre con L. Cosentino.
III Circoscrizione: c/o sezione Italia ore 18.30 riunione dei comitati direttivi delle sezioni per discutere l'assetto organizzativo dell'unione circoscrizionale con L. Laurilli.
Avviso: oggi alle ore 18 in federazione (via G. Donati, 174) riunione dei comitati del direttivo della sezione Regionali con F. Cervi - A. Smeraldi.
Avviso: Giovedì 28 alle ore 17 in federazione assemblea cittadina dell'area riformista di Roma Odg «Rilancio dell'iniziativa del Pds e prospettive della sinistra». Partecipa: Gianni Cervetti, ministro del governo ombra del Pds.
Avviso: Lunedì 25 alle ore 17 in federazione riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Odg: «Discussione su proposte di regolamento».
Avviso: tutte le sezioni aziendali e territoriali sono invitate a ritirare in federazione il materiale riguardante le elezioni scolastiche dell'1 e 2 dicembre.
rAvviso: è disponibile in federazione il materiale sulla manifestazione del 7 dicembre con Achille Occhetto.
Avviso: oggi c/o Magliolina ore 17.30 incontro unitario su referendum con Sammauro-Dc, Herрманin-Pli, Tesconi-Pri, Ceccanti-Aeli, Ottavi-Pds.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: mercoledì 27 c/o Villa Fassini alle ore 15 e convocata la direzione regionale con all'Odg: 1) manifestazione regionale del 7 dicembre con Occhetto (Cervi); 2) Bilancio (Bozzetto).
Federazione Castelli: Valmontone ore 20 assemblea (Carrella). Artena ore 19 assemblea (Ronghi; Cacciotti); Genzano ore 17.30 riunione segretari comprensorio Rm/28 (Strufaldi; Rocchi).
Federazione Civitavecchia: Trevignano ore 20.30 in sezione riunione su piano di lottizzazione (Roversi, Galli, Mattarini); Bracciano in piazza ore 16.30 raccolte firme referendum.
Federazione Latina: in federazione ore 9.30 conferenza stampa presentazione campagna «Vivere sicuri» (Recchia, Di Resta, Raco, Rotunno); in federazione ore 10.30 riunione gruppo provinciale con amministratori locali (Di Resta, Ronci); Terracina ore 17.30 c/o Villa Tommasini dibattito con Claudia Mancina.
Federazione Frosinone: Fregene ore 20 chiusura campagna elettorale (Veltroni).
Federazione Rieti: p.zza del Comune ore 12 tavolo raccolta firme referendum.
Federazione Tivoli: Villaalba ore 19 attivo cittadino su bilancio festa comunale di Guidonia (Onori).
Federazione Viterbo: Falena ore 17 iniziativa tickets; Viterbo sezione Gramsci ore 18 assemblea in preparazione del Congresso dell'Unione comunale delle sezioni Gramsci, Petroselli e Bagnata; Vasanello ore 20.30 assemblea sulla Finanziaria (Trabacchini); Grotte di Castro ore 20.30 assemblea sulla Finanziaria (Sposetti).

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Ottava circoscrizione 8.30-12; Associazione «La Magliolina» 19-22.30; via della Magliana (ang. via Impruneta) 17-20; Cinema Capranica 19.30-22.30; Cola di Rienzo 16.30-19.30; Metro San Paolo 16-20; via Casal dei Pazzi 16-20, via Galati (davanti Palazzo ferroviario) 10-13.30; v.le E. Franceschini (vicino Coop) 16-19; piazza Bologna (ang. via Ravenna) 16-20; via Appia Nuova (Tullibri) 16-20; Unione regionale Cila Lazio 10-14; p.le Asia 10-14; via Campomarzio 74, 9-18; piazza Barberini 10.30-14.30; via Conte di Carmagnola 9.30-13; v.le Regina Elena 9.30-13; piazza Cavour 16-19; piazza Esedra 15-19; 18.30; piazza Balduina 16-19; via Laurentina (Coop) 16-19; piazza Fiume 16-19; piazza Quadrata 16-19; «G.S.» Villaggio Olimpico 16-19; v.le Europa 16-19; via delle Cave (altezza New York) 16-20; Bar Vanni (via di Montezebio) 16.30-19.30.

PICCOLA CRONACA

La stanza sull'acqua. Oggi alle 9.30 presso la sala convegni a viale Castro Pretorio 105 si terrà l'incontro con Roberto Pazzi, autore del romanzo «La stanza sull'acqua».
Concerto dell'Atac. Oggi alle 17.30 presso la chiesa di San Giacomo in Augusta, via del Corso n.495, la banda dell'Atac diretta dal maestro Olivo Di Domenico eseguirà un concerto in occasione della festa di Santa Cecilia. In programma musiche di Schubert, Scarlatti, Rossini, Pergolesi e Bach.
I mali di Roma. Oggi alle 16.30 alla Casa dello Studente in via De Lollis 20 si terrà un'assemblea pubblica per preparare gli emendamenti e le proposte contro la finanziaria.
Roma, la città futura (associazione sul territorio confederata alla Sinistra Giovane). Domani dalle 21 in poi presso il locale della sezione «Villa Gordiani» (viale Venezia Giulia 75) si terrà la festa del tesseraamento.
La Croce Rossa per i profughi jugoslavi. La Croce Rossa Italiana lancia un appello per aiutare i profughi di Dubrovnik giunti in Italia sulla nave S.Marco. Coloro che vogliono offrire un contributo possono versarlo sul C/c postale N.300064 Croce Rossa Italiana, via Toscana 12, 00187 Roma Pro Profughi Jugoslavi oppure presso il C/c bancario n.204410 Bnl filiale di Roma, Croce Rossa Italiana, via Toscana 12, 00187 Roma Pro Profughi Jugoslavi.
Il corno delle Alpi. Domani alle 18 presso la sede della scuola di Monte Testaccio 91 si apre il nuovo ciclo di conferenze sulla storia degli strumenti musicali. Il primo appuntamento è a cura di Stefano Pogelli che parlerà del corno delle Alpi.
Università popolare. Sono aperte le iscrizioni ai corsi che l'Università popolare di Prima Porta a Labaro (via Inverigo 28) apre a tutti in collaborazione con il centro donna «Artemisia». Previsto in questi giorni l'avvio dei corsi di psicologia sociale, inglese e archeologia. Informazioni al 33.61.43.63/60.11.642/300.59.85.

I comunisti tra realtà e utopia: passato, presente e futuro!
Tre incontri promossi dall'Associazione romana ENRICO BERLINGUER
Primo incontro con: MARIO TRONTI
«MARXISMO E COMUNISMO SVILUPPI E DIFFERENZE»
VENERDI 22 - ORE 18
c/o Casa della Cultura - Via Arenula, 26

AVVISO REFERENDUM
Sono state decise due giornate di mobilitazione nazionale del Pds a sostegno del 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga, per il 22 e 23 novembre.
Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere una nuova iniziativa per il 22 o per il 23 novembre.
Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266
I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958 - 4883145

PDS LAZIO
Basta con l'Italia delle ingiustizie
ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15
ACHILLE OCCHETTO
Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli
Pds Lazio Sinistra giovanile

Abbonatevi a l'Unità

la pagina di FIUGGI



È un bimbo fiuggino il più giovane giallorosso

Si chiama Dario Salvati (nella foto) e fa il tifo per la Roma. Ieri, a soli 11 mesi, ha preso la tessera del «Roma Club Fiuggi». Al papà, che lo ha indirizzato sulla strada della tifoseria giallorossa, i dirigenti della Roma hanno annunciato che il bimbo ha un primato nazionale. Non è infatti l'iscritto più giovane del «Roma Club» fiuggino, ma in tutta Italia non c'è un partigiano della squadra più giovane di lui.

Stasera gli ultimi comizi elettorali in piazza

Ultimi fuochi per comizi e propaganda. Poi, a mezzanotte, scatta il black-out elettorale. Per la lista «Fiuggi per Fiuggi» ci saranno Walter Veltroni (pds), Mauro Dutto (pri), Lucio Magni (Rifondazione comunista), Francesco Rutelli (Verdi), che insieme agli esponenti locali delle altre componenti del «listone» parleranno in piazza Trento e Trieste. La democrazia cristiana chiuderà invece la campagna elettorale al cinema «Rosa», alle 18.

Fanali (verdi) «Mai chiesto lavoro a Ciarrapico»

Due giorni fa, Ferruccio Calvani, braccio destro di Ciarrapico e dirigente dell'Ente Fiuggi, lo ha accusato: «Sandro Fanali, che ce l'ha così tanto con Ciarrapico, è venuto anche a chiedermi un posto nell'Ente». In una lettera, l'accusato risponde: «Calvani è uno strano tipo. Io non gli ho mai chiesto di darmi un lavoro all'Ente Fiuggi. Non ne ho nemmeno bisogno, visto che sono un albergatore. Comunque, soprattutto per i giovani, l'Ente Fiuggi rappresenta l'unica possibilità di trovare un'occupazione. E Calvani, con un ragionamento curioso, lascia intendere che chi lavora alle Terme o vorrebbe lavorarci, sta automaticamente dalla parte di Ciarrapico. Come dire che, se sei un dipendente della Fiat, per forza deve esserti simpatico Agnelli. Francamente mi sembra esagerato».

Maltempo Allagati cinque negozi

Cinque negozi di Fiuggi-Fonti ieri mattina sono stati invasi dall'acqua. Sono intervenuti i vigili urbani, e, nel giro di qualche ora, la situazione è tornata alla normalità. Ma in città si temono altri guai. Piove, ininterrottamente, da oltre una settimana. L'altro giorno sono saltati tre tombini, poi si è allagata via Diaz (la strada che attraversa tutta Fiuggi). E due mattine fa è sceso anche qualche fiocco di neve.

Gelato «al forno» in piazza Trento e Trieste

Sono coppe gigantesche, che bastano per due persone, colme di gelato al forno: è la specialità del bar Martini, in piazza Trento Trieste. La ricetta? Un segreto, dice il proprietario del locale. Uniche indiscrezioni: il gelato viene messo nel forno a 250 gradi, ricoperto da un involucro fatto di albume, zucchero e altro. Quando la cottura è terminata, l'involucro scotta, ma il gelato è intatto. Il costo? Seimila lire a coppa.

Voteranno 3.337 donne e 3.177 uomini

Alcuni dati (già pubblicati su questa pagina) a 48 ore dalle elezioni. Sono iscritti a votare 6.554 persone su 8.600 abitanti: 3.177 maschi e 3.337 femmine. Questi elettori sono chiamati alle urne per eleggere i 20 consiglieri comunali che dovranno amministrare la città per i prossimi cinque anni. Si voterà, come è noto, domenica e lunedì.

SANDRA PERSIANI

Succede a Fiuggi

- Cinema.** Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì 22, sabato 23 e domenica 24: «Il conte Max». Commedia di Christian De Sica, con Christian De Sica e Ornella Muti. Inizio spettacolo: 16-20,30.
- Gardencine:** film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.
- Pronto soccorso.** Guardia medica, telefono 55577.
- Centro anziani.** Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.
- Circolo scacchi.** Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.
- Taxi.** Piazza Frascara, telefono 55133.
- Stazione carabinieri.** Via Diaz, 140, telefono 55022.
- Commissariato di polizia.** Via Prenestina 140. Telefono 55039.
- Comando vigili urbani.** Piazza Trento Trieste, telefono 54541.
- Lista «Fiuggi per Fiuggi».** Piazza Trento Trieste, telefono 55488.



Una torta per festeggiare l'inaugurazione del Roma club di Fiuggi, insieme ai calciatori. A destra, l'abbraccio di un tifoso.



Festa grande per l'arrivo di Nela, Aldair e Tempestilli che hanno inaugurato il nuovo club giallorosso, insieme a 300 fiuggini Mossa elettorale di Ciarrapico? Tutti giurano di no, anche se al voto mancano ormai solo quarantotto ore...

Un pomeriggio in curva sud

«La politica non c'entra», e così, ieri alle 18, il nuovo club fiuggino della Roma è stato inaugurato in pompa magna. Ospiti d'onore, Aldair, Tempestilli e Nela. «Usati? No». «Non sapevamo che c'erano le elezioni», hanno detto. Poi, festa grande. Venti minuti di applausi, autografi, fotografie, strette di mano e brindisi, mentre una folla di trecento persone premeva all'ingresso del club.

CLAUDIA ARLETTI

«La politica non c'entra», s'affannano a ripetere, e forse è davvero così: ma l'arrivo dei calciatori giallorossi, in questa Fiuggi che tra 48 ore va a votare, è un curioso avvenimento.

Gagliardetti, applausi e bandiere «curva sud»: si è bloccata mezza città, ieri pomeriggio. Ufficialmente, per l'inaugurazione del nuovo club «Roma». Vigili, carabinieri, polizia, tutti mobilitati. La politica non c'entra, ma nell'Hotel Vallombrosa - quartier generale di Ciarrapico e della Dc locale - gli impiegati erano in fibrillazione da due giorni. Sembrava, tra l'altro, che dovessero arrivare a Fiuggi sei calciatori. Ne erano sicuri tutti, fino a ieri pomeriggio. Poi, però, gli ospiti si sono dimezzati. Niente Giannini, niente Carnevale...

Ma la festa è cominciata lo stesso. Alle 18, via Vecchia Fiuggi è stata chiusa al traffico. E trecento persone, incuranti della pioggia dirotta, si sono messe ad aspettare i calciatori. Dentro il club, i responsabili locali.

Per primo, è sceso dall'auto Nascimbeno Dos Santos Aldair. Ha fatto qualche passo, i fiuggini hanno suonato la carica. Per abbracciarlo, per toccarlo, l'hanno mezzo stritolato. Nella confusione, un buffet è diventato una sberla. Lui però ha tirato diritto, è riuscito a entrare nel club, mentre la polizia sbar-

sigliere della Roma e braccio destro (fiuggino) del re delle Terme. Lo ha quasi gridato Aldo Sballo, responsabile nazionale del club. E, ancora, lo ha ribadito a destra e a sinistra il presidente del club locale, Franco Galuppi. Che è anche candidato per il Partito socialista: «Come vede, io con Ciarrapico non c'entro niente», ha spiegato allegramente.

La cerimonia è durata venti minuti. Tra gli applausi dei tifosi, Antonio Tempestilli è stato solennemente proclamato «massimo Esaurito» da un esuberante Franco Galuppi. Già il signor Galuppi ha un sacco di cariche. È tra l'altro presidente del Club degli Esauriti, dove si iscrivono i malati di stress, cioè in pratica tutti i fiuggini. Poi, fotografie e gagliardetti, strette di mano e ancora applausi.

Il più felice, alla fine, era Manlio Cordella, di sette anni. Figlio di un maresciallo, è arrivato scortato da un carabiniere. Che ha fatto di tutto per procurargli un autografo. Manlio, ma lo sai chi è Ciarrapico? Lui, angelico: «Ma è il Presidente!».

I calciatori se ne sono andati, poco prima delle 19, tra dieci poliziotti senza fiato. Nel nuovo club giallorosso, finiti i brindisi, lentamente è tornata la calma.

Allora, le elezioni? Niente: «Qui dentro siamo solo sportivi», è stato, ancora, ripetuto. Lo ha detto anche il ragazzo che, ieri, si è improvvisato barman. Si chiama Fabrizio Merletti, ha 22 anni. Servendo tartine al caviale, ha spiegato: «Da un punto di vista sportivo, io sono con Ciarrapico, però...». Sì? «Ecco, fuori di qui, ho le mie idee». Sussurrando per non farsi sentire, questa è un'iniziativa sportiva. Lo ha ripetuto mille volte Ferruccio Calvani, con-

E Sebino Nela? Ormai i dirigenti della Roma erano preparati: hanno fatto muro, impossibile avvicinarlo. Costi, è avvicinato il ritorno: «La politica non c'entra». Però il sospetto è legittimo... E tutti: «No, per niente, infatti Ciarrapico non è venuto, questa è un'iniziativa sportiva». Lo ha ripetuto mille volte Ferruccio Calvani, con-



Tempestilli circondato dai tifosi giallorossi

La Cassa Rurale pronta a querelare Misserville

Dopo giorni di polemiche indirette, è guerra aperta tra la Cassa rurale artigiana di Fiuggi e il parlamentare missino Misserville. Il consiglio d'amministrazione della banca, ieri mattina, ha deciso di dare mandato ai propri legali perché valutino se è possibile querelare l'esponente missino. Che cosa è successo? Semplicemente, nelle ultime settimane, dagli schermi di una Tv privata il parlamentare ha più volte accusato il consiglio d'amministrazione di tifare per la lista «Fiuggi per Fiuggi». Qualche volta, ha alluso anche a strani traffici che i membri del consiglio starebbero facendo per dare man forte alla lista anti-Ciarrapico. Per un po', i responsabili della banca hanno tacito, rifiutandosi anche di commentare le uscite di Misserville. Ieri, però, hanno preso la decisione: «Ora lo quereliamo».

Il consiglio d'amministrazione dell'istituto, lo scorso aprile, è stato completamente rinnovato. Per il presidente Giuseppe Rengo (Dc), si è trattata di una clamorosa sconfitta: per anni, infatti, ha fatto della banca il suo centro di potere. «È stato un padre-padrone, ha condizionato tutta la città», dicono i fiuggini. Ma in aprile, i suoi uomini sono stati decimati: il vecchio consiglio d'amministrazione, al momento del voto, è stato letteralmente spazzato via.



Il personaggio. Michele Tallarico, 56 anni, pugliese Il «saggio» farmacista che tifa per il «listone»

«È una bravissima persona», dicono di lui, «è onestissimo». Michele Tallarico, di professione farmacista, a Fiuggi è una celebrità. Così, quelli del «listone» anti-Ciarrapico sono ben lieti di poter dire: «È uno dei nostri», anche se lui non è nell'elenco dei candidati. Pugliese d'origine, 56 anni, di «area repubblicana», su queste elezioni dice: «C'è meno tensione dell'anno scorso, il clima allora era più rovente e c'era anche tanta confusione. Invece, il fatto che a Fiuggi siano arrivati tanti dirigenti nazionali, da Occhetto e Orlando a La Malfa, ha dato stile alla campagna di quest'anno. Siamo anche stati fortunati...». Fortunati? «Sì, perché queste elezioni capitano proprio in una fase molto particolare. Cioè, il Pci che ha rivisto se stesso, il Pri che

si dà una nuova linea, la nascita della Rete. Signor Tallarico, che pensa di Giuseppe Ciarrapico? Sorride: «Fiuggi ha la fortuna di avere le acque. E la sfortuna di avere avuto uomini discutibili nei posti chiave. Ciarrapico non è un imprenditore, è uno che ha fatto strada grazie agli agganci politici. Ma non c'è solo il suo caso».

«Per esempio», prosegue, «la Cassa Rurale, per vent'anni e fino a poco tempo fa, è stata gestita da un padre-padrone (Giuseppe Rengo, ndr), che ha condizionato pesantemente la città. Eppure, strutture come la banca, e lo stesso Ente Fiuggi, avrebbero potuto fare tantissimo per Fiuggi. Invece, in tutti questi anni non è stato fatto niente, e i risultati si vedono». Lei tifa per la li-



Michele Tallarico

sta «Fiuggi per Fiuggi». Perché? «Ha il programma migliore, e dentro ci sono persone davvero in gamba». Nessuna critica? «Una, piccola. Secondo me, in campagna elettorale, si ottengono più consensi se si hanno toni pacati, calmi. Invece, ogni tanto, qui ci si scaldava troppo...».

Comizio anni cinquanta del segretario nazionale scudocrociato Forlani elogia il partito di Scelba «Non ci metteranno da parte»

CARLO FIORINI

«Ho saputo che qui a Fiuggi vogliono fare una sorta di laboratorio, per emarginare la Dc. Ma non ci riusciranno». Amaldo Forlani ieri sera è sbarcato nella cittadina terma-lic con l'elmetto. Come uno di quei giapponesi che, finita la guerra, hanno atteso per anni il nemico con il moschetto in pugno, il segretario nazionale della Dc ha arringato la platea di dc fiuggini con mezz'ora di repertorio anticomunista. Ha accuratamente evitato di nominare Ciarrapico, di parlare dell'acqua e dello scontro sulle fonti. Ad accoglierlo, nel cinema «Rosa» affollatissimo, c'era la banda musicale di Scurcola, un piccolo paese del frusinate che al suo ingresso ha intonato le note di «Benvenuto sua eccellenza», brano composto dal direttore dell'orchestra.

I democristiani locali hanno temuto fino all'ultimo che non arrivasse. Tutti gli altri dirigenti nazionali hanno disertato gli inviti. E gira la voce che a chiedere a Forlani di andare a Fiuggi sia stato Andreotti in persona, e che altrimenti lui, a difendere Ciarrapico non ci sarebbe andato. Lui smentisce sfuggente: «No, no non è vero». E appena prende la parola spiega il perché del suo sbarco a Fiuggi. «Stanno sperimentando un laboratorio che dovrebbe avere valore nazionale. Un esperimento contro la Dc. E sono venuti qui, Occhetto e altri, anche quell'Orlando, quello della Rete - dice il segretario nazionale dc -. Ma la rete, una volta serviva per catturare i tordi, e per fortuna ora c'è una normativa della Cee che vieta la caccia ai tordi». E il cinema sembra venir giù per gli applausi. E il battimani assordante scatta ancora, ogni qualvol-

ta Forlani tocca le corde della dc ciarrapichiana. «Il Pci ha cambiato nome e carta di identità perché il comunismo è crollato ovunque - dice Forlani -. Ma il nostro ruolo non finisce con il crollo del comunismo». Quale sarà il ruolo della Dc nell'era del post comunismo non lo spiega. Preferisce guardare ancora al passato il segretario dc. E fa saltare tutti in piedi, in visibilio, quando dice: «Siamo orgogliosi di aver avuto Mario Scelba nel nostro partito, l'uomo che ha reciso l'eversione e combattuto il comunismo qui in Italia, e che ha avuto la fortuna di morire dopo che la storia gli ha dato ragione».

Sulle acque di Fiuggi ha detto soltanto. «Ho letto il vostro programma e mi sembra molto giusto. Bisogna dare spazio all'iniziativa privata». E ha chiuso il suo comizio acclamato e con la banda che ha dato fiato a trombe e trombo-

Mancano 48 ore alle elezioni comunali a Fiuggi. Si fronteggiano la Dc di Giuseppe Ciarrapico e la lista Fiuggi per Fiuggi, che raccoglie uno schieramento che comprende persone e partiti di diversa tendenza. Ma hanno tutti uno stesso scopo: se Ciarrapico sarà sconfitto, le Terme e le acque minerali torneranno ai fiuggini.

048

TELEROMA 50

Ore 18 Teletim «Agente Pepper» 19 Teletim «Lucy show» 19.30 Teletim «La grande barriera» 20 Teletim «Henry e Kip» 20.30 Film «Il grigio e il blu» 22.30 Tg sera 23 Convie...

GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La padroncina» 19 15 Eurocanditi 19.30 Videogiornale 20.30 Sceneggiato «Nelson» (4ª parte) 22.15 Rubrica «Auto oggi motori» 23.30 Serata in buca 00.30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv» 20.35 Teletim «Eisched» 21.40 «News flash» 21.48 Teletim «La famiglia Holvak» 23.25 Calcio fans 0.25 Film «Caccia tragica» 1.45 «News notte»

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Brillante» 14.15 Tg notizie e commenti 15 «Rubriche del pomeriggio» 18.50 Telenovela «Brillante» 19.30 Tg notizie 20 Libere... «Gli anziani nel Lazio» 20.30 Film «Nightmare county» 22.30 Rubriche della sera 01 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «I cavalieri del Texas» 14.15 Teletim «Lucy show» 15.30 Teletim «La grande barriera» 16.30 Teletim «Henry e Kip» 17.30 Teletim «Il grigio e il blu» 18.30 Teletim «La grande barriera» 19.30 Teletim «Henry e Kip» 20.30 Teletim «Il grigio e il blu» 21.30 Teletim «La grande barriera» 22.30 Teletim «Il grigio e il blu»

T.R.E.

Ore 13.30 Cartoni animati 14 Teletim «Lucy show» 15 Teletim «La grande barriera» 16 Teletim «Henry e Kip» 17 Teletim «Il grigio e il blu» 18 Teletim «La grande barriera» 19 Teletim «Henry e Kip» 20 Teletim «Il grigio e il blu» 21 Teletim «La grande barriera» 22 Teletim «Il grigio e il blu»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 426778 Piedipiatti di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto-BR (16-30-18-40-20-30-22-30)

ADMIRAL L. 10.000 Tel. 8541195 A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford-DR (15-30-18-20-10-22-30)

ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211896 A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford-DR (15-30-18-20-10-22-30)

ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5880099 L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark-DR (15-17-45-20-10-22-30)

AMBASADE L. 10.000 Tel. 4009001 Scelta d'amore con Julia Roberts-SE (15-30-18-20-10-22-30)

AMERICA L. 10.000 Tel. 5816168 Una pallottola sparata 2/4 di David Zucker con Leslie Nielsen-BR (15-30-22-30)

ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 8075567 Madame Bovary di Claude Chabrol con Isabelle Huppert-DR (17-20-22-30)

ARISTON L. 10.000 Tel. 3732330 Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin-BR (16-18-15-20-20-22-30)

REALE L. 10.000 Tel. 8110234 Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni-BR (15-30-17-50-20-10-22-30)

RIALTO L. 8.000 Tel. 6790763 La ballata di Ren Ham (16-22-30)

RITZ L. 10.000 Tel. 837481 Scelta d'amore con Julia Roberts-SE (15-30-18-20-10-22-30)

RIVOLI L. 10.000 Tel. 4880883 Lupo solitario di Sean Penn (15-17-30-20-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 8554305 Zanna bianca. Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser-A (15-30-18-20-20-22-30)

ROYAL L. 10.000 Tel. 7047459 Point break di Kathryn Bigelow con Patrick Swayze-A (16-18-20-20-25-22-30)

UNIVERSAL L. 10.000 Tel. 8831216 Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder-DR (16-18-20-30-22-30)

VIP-SDA L. 10.000 Tel. 8395173 Indiziato di reato di Irwin Winkler con Robert De Niro-DR (16-30-18-25-20-25-22-30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Piazza Sonnino Tel. 8110234) Sata A Alle 21 Noi che siamo state fidanzate III di P. C. Carole...

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 5.000 Tel. 8554210 Rassegna cinema e società Una storia semplice (16) Il tempo dei giganti (21) Ingresso ad inviti

DELLE PROVINCE

DELLE PROVINCE L. 5.000 Tel. 4200221 Cyrano de Bergerac (16-22-30)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Festival del Cinema Italiano Effetti speciali (15) Cavalcata degli eroi (16.30) La raccomandazione (18) Il secondo tempo da buttare, a media...

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094 Saletta "Lumiere" D'amore al vivo (18) Midsummer's night sex comedy (V.O.) (20) La belle et le bete (V.O.) (22) Saletta "Chaplin" Uova di garofano (16-18-30-20-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 5.000 Tel. 595001 Film per adulti

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Una pallottola sparata 2/4 (16-22-15)

ADATTAMENTO E REGIA DI SOFIA SCANDURRA

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel. 3653440) Riposo

TEATRO IN

TEATRO IN (Vicolo degli Amatrice n. 2 Tel. 6867100) Riposo

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riformi 81 Tel. 8825711) Riposo

TEATRO

TEATRO (Via della Conciliazione - Tel. 6780771) Riposo

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Chiesa S. Agnese in Agone - Piazza Navona) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI MUSICA (Via della Conciliazione - Tel. 6780771) Riposo

ACCADEMIA DI MUSICA

ACCADEMIA DI MUSICA (Via della Conciliazione - Tel. 6780771) Riposo

REFERENDUM

VENERDI 22 - ORE 18.30 c/o Sez. Pds «La Rustica» e Unione circoscrizionale VII Via della Rustica, 193

PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

PER LA RIFORMA DELLA POLITICA (Via della Rustica, 193)

GIORNATE STRAORDINARIE

GIORNATE STRAORDINARIE DI IMPEGNO DEL PDS PER I REFERENDUM

RIETI venerdì 22 ore 12, piazza del Comune CANTALUPO sabato 23 ore 16 o domenica 24 ore 10.30 piazza Garibaldi

RIVODUTRI sabato 23 ore 16 piazza del Comune POGGIO BUSTONE sabato 23 ore 16 e domenica 24 ore 10.30 piazza Emo Battisti

AMATRICE sabato 23 ore 16 corso Umberto I CANTALICE sabato 23 ore 16 piazza della Repubblica FORANO sabato 23 ore 16 piazza V. Emanuele

POGGIO MIRTETO sabato 23 ore 16 piazza del Comune STIMIGLIANO domenica 24 ore 10.30 piazza V. Emanuele MAGLIANO domenica 24 ore 10.30 piazza Garibaldi TALOCCHI venerdì 22 ore 16.30 PASSO CORESE sabato 23 ore 16.30



Un divorzio in casa Ciarrapico

Mauro Leone ha vinto la battaglia interna delle correnti democristiane della Roma. Ciarrapico ha deciso di affidare a lui la poltrona di vicepresidente.



Domenica c'è Roma-Sampdoria, ridimensionato big-match



Navratilova contro Magic «Lui un eroe lo una puttana»

«Un teatrante diventato un eroe per aver sbandierato il fatto di aver contratto il virus dell'Aids da una delle centinaia di amanti».

E anche Pelè combatte l'Aids In Brasile è la «peste del 2000»

«Telefono donna» sulle maglie La pallavolo manda messaggi

E nella Final Four di Coppa Italia s'impone la Maxicono

L'ammaina-Petrucci

Roma-Sampdoria, un anno dopo: malridotte e piene di problemi, quando soltanto pochi mesi fa vincevano rispettivamente Coppa Italia e campionato.

maina-Petrucci. Troppo forte il colletivo avversario, capitano proprio come in una squadra di calcio dal pari grado Mauro Leone...

Dalla Supercoppa alla sfida-malinconia fra due ex grandi

ROMA. Quando il computer stilò il calendario del campionato di A, Roma-Sampdoria era il match-clou della giornata numero 11.

gare le ambizioni. Un inseguimento senza fine. Roma-Sampdoria, festival delle promesse non mantenute fuori e dentro il campo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Fra il vicepresidente Gianni Petrucci e la Roma è già divorzio: a breve scadenza.

sidente esecutivo del club, Gianni Petrucci, una guerra impari e dall'esito scontato che è appunto la «novità» attesa a giorni.

Adesso, Petrucci è pronto a togliere il disturbo: c'è però il problema della liquidazione a suo favore, una somma non trascurabile, visto il ricco contratto firmato con la Roma...

Legga antiviolenza «Sei cattivo? Apri il portafoglio»

Violenza e uso della televisione. Il Consiglio di Lega, riunitosi d'urgenza ieri pomeriggio, ha preso in esame soprattutto questi due argomenti particolarmente d'attualità dopo la maxisqualifica del giocatore del Torino Pasquale Bruno e la singolare vicenda di Van Basten punito, sia pure solo con una ammonizione, per un fallo che non ha mai commesso.



Incidenti a Bruxelles: processo per 45 tedeschi

BRUXELLES. Questa volta a Bruxelles non c'è stato un nuovo Heysel. Ma il rischio è stato grosso. Forte di quella tragica sera dell'85, le forze dell'ordine belghe hanno saputo arginare e smorzare sul nascere le intemperanze dei tifosi tedeschi...

E l'Uefa scarica alle federazioni il problema violenza

Intanto il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, che ieri era in tribuna a Bruxelles ha lanciato un segnale alle federazioni calcistiche.

DAIRIO CECARELLI

MILANO. Luciano Nizzola, presidente della Lega, al termine della seduta è stato molto esplicito: «Certi episodi non devono più accadere».

con tutte le conseguenze del caso. Nizzola si è invece dichiarato contrario alla proposta di Berlusconi di trasformare in multe le squalifiche.

Squalifiche a Bruno e Policano: stampa sotto accusa

TORINO. Decine di tifosi hanno vivacemente contestato i giornalisti che assistevano all'allenamento del Torino, svoltosi al campo Filadelfia.

Giomalisti insultati dai tifosi, Moggi deferito

contro le riserve integrate dai «primavera» nella quale hanno giocato i cinque ghanesi arrivati da qualche tempo in Italia.

Bagnoli si censura «Se non sto zitto squalificato a vita»

L'uomo non ride mai, si distingue per i suoi vestiti poco eleganti e per la sua ironia, oltreché per i suoi miracoli sul campo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Dicono che non faccia mai polemiche. Certi giornalisti lo accusano di non regalare mai una notizia da titolo.

lino? E ancora, il fallo di Costacurta su Branco. Era l'ultimo uomo, capisco non espellerlo, ma almeno un'ammonizione poteva starci.

Edson Arantes Do Nascimento Pelè, ha accettato l'invito del ministro della sanità brasiliana a presiedere la commissione per la lotta all'Aids.

Nella Final Four della Coppa Italia di pallavolo la Maxicono ha vinto soltanto al tie-break, al PalaVerde di Treviso...

Scelto il simbolo per Milan olimpica Si ispira all'uomo di Leonardo

che prevede a Venezia le manifestazioni nautiche e la realizzazione di nuove infrastrutture.

Mondiali donne Azzurre sconfitte in 10 minuti dalla Germania

manco molle occasioni. Domenica le azzurre affrontano la Norvegia nei quarti di finale.

L'Europarlamento dà guerra all'Uefa «Nel 1993 calcio e mercato liberi»

Gli accordi conclusi fra l'Uefa e la Cee violano i trattati comunitari e vanno denunciati alla Corte di Lussemburgo...

Oggi la Ferrari annuncia Capelli E il 16° pilota italiano in «rosso»

La Ferrari dirà oggi chi è il pilota di Formula 1 che affiancherà il francese Jean Alesi.

Olimpiadi '92 L'Urss unita a Albertville e Barcellona

L'Unione sovietica, fatta eccezione per le tre repubbliche baltiche, Estonia, Lituania e Lettonia, parteciperà compatta alle Olimpiadi invernali ed estive del 1992...

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.05 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. RaiTre. 10.25 Pigiulato, da Sidney mondiali dilettanti; 15.45 Calcio, Italia-Germania mondiale donne...

BREVISSIME

Calcio Coppa Campioni. A causa della guerra civile la partita fra Stella Rossa Belgrado ed Anderlecht, anziché l'11 si giocherà il 12 dicembre in una sede ancora da stabilire.

L'uomo e il mare Un'impresa

Un urlo dopo 10mila km a remi nell'Oceano Pacifico: «Terra!» Il francese Gerard d'Aboville conclude la sua solitaria avventura sulle coste americane dopo 134 giorni di sofferenze: un primato E il telegiornale gli rende onore trasmettendo in diretta l'arrivo

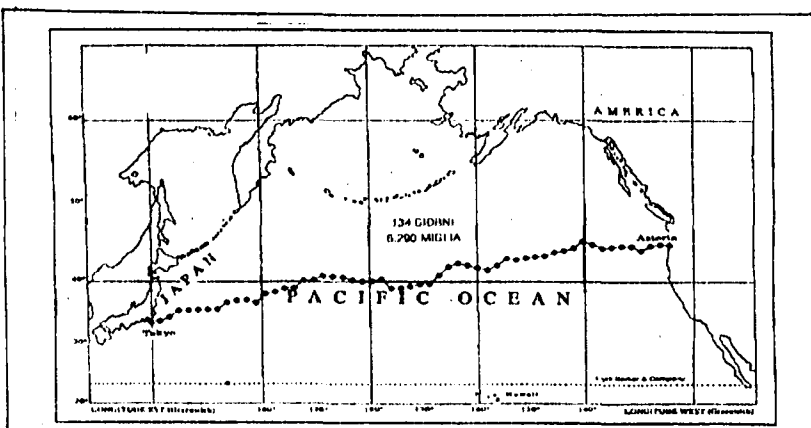
Sbarca il marinaio folle

Quattro mesi di mare, diecimila chilometri a remi e in solitaria: è la singolare avventura di Gérard d'Aboville, che ha attraversato l'Oceano Pacifico da Tokyo a Portland su una canoa lunga appena 8 metri. È un record assoluto. Il navigatore francese ha 46 anni, e undici anni fa aveva già attraversato l'Atlantico. Ieri sera l'agognato arrivo, trasmesso alle 20 dal telegiornale francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia era in vacanza e lui remava. In Unione Sovietica c'era il golpe e lui remava. In Jugoslavia c'era la guerra e lui remava. Remava dall'11 luglio scorso, Gérard d'Aboville. Ha smesso ieri sera, dopo quattro mesi e mezzo e 10mila chilometri. Da Tokyo a Portland si è fatto tutto l'Oceano Pacifico su un guscio, largo poco più di un metro, dove si allungava di tanto in tanto in un cubicolo alto 80 centimetri. Si è rovesciato 35 volte, travolto da onde grandi come grattacieli, si è lussato una costola, ieri aveva

la schiena in pezzi e la faccia imbrattata di sangue. Un'avventura folle, una fatica disumana, senza premi all'arrivo, tutto solo con una ricetrasmittente che un giorno funzionava e uno no. La Francia si è accorta di questo personaggio da qualche giorno, da quando il suo canottino è giunto in vista delle rocciose coste americane. L'America non se ne è mai accorta, fatta salva la guardia costiera irritata e allarmata per la presenza di quel pazzo che si avvicinava agli spuntoni dove neanche i pescherecci si avventurano di



La rotta seguita dal francese d'Aboville: 6000 miglia percorse ad una media di 47 giornaliere

questi tempi. Lì, a mezza strada tra Stati Uniti e Canada, fa buio alle quattro del pomeriggio, tira vento e il mare è in burrasca. Lui voleva arrivare a San Francisco, ma le correnti l'hanno so-

spinto più a nord. Se non è ancora chiaro, Gérard d'Aboville ha realizzato un record che presumibilmente resterà imbattuto nei secoli. Nessuno aveva mai traversato il Pacifico a

remi in solitaria. Probabilmente a nessuno è neanche mai venuta una tale balordissima idea. Lui si è sorbitto un centinaio di chilometri al giorno, i remi lunghi per il mare calmo, quelli più corti

quando si ballava. Eppure Gérard non è più un ragazzo. Ha 46 anni suonati emagro come un chiodo. Ha dei precedenti, questo sì, che potrebbero spiegare tanta testardaggine. Undici anni fa aveva traversato l'Atlantico, sempre a remi e sempre in solitaria, in 71 giorni da capo Cod a Brest. All'arrivo aveva giurato di non rifare «mai più» una follia del genere, prima di andare in Africa e scapicollarsi per 2000 chilometri sul fiume Niger a bordo di un canottino a motore. Nell'87 navigò da Hong Kong fino alle Filippine a bordo di un catamarano che assomigliava ad un pedalo, con i suoi cinque metri tutti scoperti, senza cabina. E tra un'impresa e l'altra, come per distendersi, si è fatto un paio di Paris-Dakar in motocicletta. L'impossibile è sempre stato il suo regno. E impossibile sembrava anche traversare il Pacifico. Fin dall'inizio, quan-

do partì da Choshi, a est di Tokyo, e il mare lo respinse tre volte, ributtandolo sulla spiaggia. Gérard è figlio di militari. Annovera avi che combatterono agli ordini di La Fayette. È bretone ed ha vissuto nel maniero di famiglia a Kerantré, vicino a Auray. Il padre ottantenne ieri l'attende sulla costa americana, da dove ha parlato per radio con il figliolo. Conversazione ritrasmissa da tutte le radio e tv di Francia. I due si danno del lei, come si usava un tempo. Gérard è sposato con figli, sembra felicemente. Tutti particolari regalati all'opinione pubblica con l'aria di svelare un segreto. È una ricerca minuziosa e attenta, come se nella sua biografia dovesse esserci la risposta alla domanda che tutti si pongono: ma perché diavolo uno deve traversare il Pacifico a remi? Forse lo spiegherà Gérard, se ne avrà la forza.



La cintura mondiale superwetter è ancora nelle mani di Rosi

Gianfranco Rosi conserva il titolo Batte ai punti l'americano Baptist

Ancora mondiale ad un passo dal mito di Benvenuti

PERUGIA. Un lungo scontato monologo recitato con scontata abilità. In questo modo Gianfranco Rosi, trentaquattrenne campione del mondo dei medi verone IBF, s'è sbarazzato dell'americano Baptist nel match valido per la corona. Per l'undicesima volta Rosi ha concluso vittoriosamente la sua fatica mondiale ed è ormai ad un passo dal record di Nino Benvenuti, che nel suo palmarès conta dodici difese mondiali. È stato, come abbiamo accennato prima, un match a senso unico. Dodici riprese non belle ma sempre nelle mani di Gianfranco che al suo avversario, nonostante fosse accreditato di buone credenziali, contando numerose vittorie per ko nella seconda parte della sua carriera (la prima non è stata molto brillante) e soprattutto contando sui consigli del grande indimenticato campione del medio massimo Archie Moore, il cui figlio Bill è l'allenatore di Baptist, non ha concesso praticamente nulla.

IL CALENDARIO	DH	SL	GS	SG	K	PSL
23/24-11 Park City (Usa)						
29/30-11 Breckenridge (Usa)						
7/8-12 Val D'Isere (Fra)						
10-12 Sestriere (Fra)						
14-12 Val Gardena (Ita)						
15-12 Alta Badia						
17-12 Madonna di C. (Ita)						
21/22-12 St. Anton (Aut)						
4/5-1 Kraniska Gora						
11/12-1 Garmisch (Brd)						
18/19-1 Kitzbuehel (Aut)						
21-1 Adelboden (Sui)						
25/26-1 Wengen (Sui)						
1/2-11 Chamonix (Fra)						
29-2/2-3 M. Shizukus (Jpn)						
7/8-3 Panorama (Can)						
14/15-3 Aspen (Usa)						
18/22-3 Crans Montana (Sui)						

I simboli riportati nella tabella indicano le varie specialità dello sci alpino: DH = discesa libera; SL = slalom speciale; GS = slalom gigante; SG = supergigante; K = combinata (classifica a punti); PSL = slalom parallelo

Sci. Scatta domani negli Usa la Coppa del mondo con punteggi capestro Per Tomba una neve a handicap

DOMANI grande avvio della Coppa del mondo di sci alpino con uno slalom gigante a Park City. È un avvio con novità legate ai punteggi che favoriscono Marc Girardelli. La Coppa resterà negli Stati Uniti fino alla fine del mese: un «gigante» e uno «speciale» a Breckenridge. Lo sci cerca uomini polivalenti e cioè atleti capaci di lottare su tutti i fronti. Il ritiro di Zurbriggen ha aperto un bel buco nell'esigua schiera del «falso tutto mi» e così, per invogliare gli sciatori a provarci, alla Federsci internazionale hanno deciso di fare la rivoluzione

glieri punti in tutte le 34 gare del programma mentre Alberto Tomba, se non si darà al «supergigante», avrà a disposizione solo 18 corse. A sentire Helmut Schmalzl, il direttore agonistico degli azzurri, l'uomo della pianura padana può vincere tutte le corse tra i pali larghi e stretti. E in teoria è vero ma ciò significa non sbagliare una gara ed essere sempre un gradino sopra agli altri. Ma è possibile essere sempre più bravi di Girardelli, Furuseth, Tom Fogdoo e via elencando? La rivoluzione sarà perfezionata la prossima stagione assi-

milando in una sola classifica di merito le quattro esistenti. Oggi vi sono classifiche di merito - per designare i gruppi di partenza nelle varie gare - per la discesa, lo slalom, il «gigante», e il «supergigante». Ve ne sarà soltanto una e anche questa mossa è indirizzata a stimolare la voglia e la fantasia degli sciatori polivalenti. Marc Girardelli e Alberto Tomba sono diversissimi. Marc dà più credito alla Coppa del Mondo mentre Alberto crede prima di tutto nel podio olimpico e cioè nella difesa delle due medaglie d'oro conquistate quattro anni fa sulle nevi delle Rocky Mountains. E que-

sta diversità sarà certamente il sale della Coppa. Alberto Tomba non ha un buon ricordo di Park City. Nel novembre dell'89 vi corse un «gigante» infelice vinto da Ole Christian Furuseth. E quindi i motivi legati al «gigante» di apertura della nuova Coppa sono molti: conquistare i primi 100 punti, battere i rivali, iniziare la sfida con una vittoria. Nella gradatoria di sempre dei pali larghi Alberto è al terzo posto con otto successi. Davanti a lui - irraggiungibile con 46 vittorie - Ingemar Stenmark e Gustavo Thoeni (nove). Marc Girardelli è a quota cinque.



ALFA 33 1.3 IE L. 90 CV CATALIZZATI.

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di 1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto della potenza pura. **ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.**

